

Festa di Sant'Anna 2010 – Sigillo



il Grifo Bianco



Foto: Walter Facchini

A cura dell'Archeoclub "Grifo" Sigillo



INDICE

Festa di Sant'Anna 2010

Sigillo

il Grifo Bianco



A cura dell'Archeoclub "Grifo" - Sigillo
www.archeoclubgrifo.it

Festa di Sant'Anna 2010

Sigillo

il Grifo Bianco



A cura dell'Archivio "Grifo" - Sigillo
www.archiviodigrafo.it

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Memorie storiche di Sigillo</i>	»	5
<i>Memorie di qualche tempo fa</i>	»	6
<i>Sigillo & Pompei di Avellino Salvatore</i>	»	7
<i>L'insegnamento scolastico a Sigillo</i>	»	8
<i>L'arte tessile nel nostro paese: "La seta"</i>	»	9
<i>L'orologio del Palazzo Comunale</i>	»	13
<i>Cabaletta: Adolescenza</i>	»	15
<i>Cabaletta: L'altro mondo</i>	»	17
<i>Belenì di stelle</i>	»	21
<i>Siamo tutti filosofi</i>	»	21
<i>Al Cielo</i>	»	22
<i>Grigiolino</i>	»	23
<i>Luna triste</i>	»	23
<i>Dedicata a Giulia</i>	»	24
<i>Il risveglio della memoria</i>	»	29
<i>Vita della Comunità</i>	»	30
<i>Una TV Asiatica immortala le bellezze di Sigillo e del Parco</i>	»	31
<i>Sigillo ospiterà nel 2011 i Campionati Mondiali di Deltaplano</i>	»	34
<i>Ricordando Giancarlo</i>	»	35
<i>Il caldararo Giancarlo Pallotta</i>	»	36
<i>I traguardi della vita</i>	»	37
<i>In ricordo di Gabriella Riso</i>	»	37
<i>Caro zio Bruno</i>	»	38
<i>Dedicate a Severino Marianelli</i>	»	38
<i>Lillo Giugliarelli</i>	»	40
<i>Il Centro Studi & Ricerche "Anzia Mercuri Brascugli" di Sigillo</i>	»	40

<i>Diffusione delle lingue straniere nella rivista "Il Grifo"</i>	»	41
<i>La Badia</i>	»	42
<i>La gente del nostro Paese</i>	»	43
<i>Sigillani nel Mondo</i>	»	44
<i>Dedicata a Sigillo</i>	»	45
<i>Don Antonio Brunozi da Sigillo... pittore</i>	»	50
<i>Frate Jacopo da Montecucco</i>	»	53
<i>Il Corpus Domini</i>	»	55
<i>Sigillo e l'Infiorata</i>	»	56
<i>La transumanza nel territorio di Sigillo</i>	»	56
<i>L'Associazione Antica Civiltà Contadina - Antichi Mestieri</i>	»	59
<i>Usanze e tradizioni che scompaiono</i>	»	60
<i>Un tesoro smarrito a Sigillo: "da ritrovare"</i>	»	61
<i>29 marzo 2010, l'anniversario</i>	»	62
<i>L'amore vince il tempo, destinato a non morire mai</i>	»	62
<i>Il quadro</i>	»	62

PREFAZIONE

Sono trascorsi venti anni da quel lontano 1990, allorché la nostra associazione diede alle stampe il Grifo Bianco, per volontà di tutti gli associati, orgogliosi e consapevoli che era ardua l'impresa, ed oggi, siamo ancora qui, protagonisti nel settore culturale valorizzando lo straordinario patrimonio locale e consentendo, inoltre, al turista un'opportunità indimenticabile di contatto vero, diretto e genuino, con territori ed ambienti di straordinario valore naturale, ambientale, culturale.

Non ci siamo fermati soltanto al puro aspetto storico, importante, ma siamo al passo con i tempi del mondo che sta cambiando radicalmente, che permette di mettersi in contatto con tutti i paesi della terra attraverso il sito internet www.archeoclubgrifo.it – indirizzo di posta elettronica archeoclubgrifo@virgilio.it, che vi condurrà, attraverso gli scavi di Villa Scirca, e non solo, a conoscere il patrimonio culturale sigillano.

L'organizzazione di rete consente, infatti, di sviluppare un'offerta ampia, articolata e capace di aderire ad un ventaglio diversificato di richieste (per località, per tipologia, ecc.), e quindi di rivolgersi a una fascia potenzialmente più estesa, con una proposta nuova, personale, rispondente alla domanda di informazioni storiche e turistiche di qualità.

Animati dalle idee che abbiamo esposto, il Grifo Bianco è e rimarrà un giornale di informazioni. Ma un giornale d'informazioni nel quale prenderanno sempre posto, in prima linea, le notizie tendenti a servire gli interessi generali; e nello stesso tempo gli interessi della collettività sigillana, sia in paese che in altri luoghi. Il lavoro è già bene incominciato e del quale noi vogliamo affrettarne la riuscita.

Ricordando i Padri fondatori del Grifo, ai quali va la nostra riconoscenza e la nostra gratitudine, invitando tutti coloro che vogliono far parte della famiglia archeologica, pubblichiamo questo opuscolo consapevole delle difficoltà che incontreremo, ma grati per questa opportunità lasciataci.

Giuseppe Pellegrini
presidente Archeoclub

MEMORIE STORICHE DI SIGILLO

CONTENUTE IN DUE DELIBERE COMUNALI

Domenica 28 febbraio 1869 si riunisce il Consiglio comunale sigillano, ed alla quinta proposta si legge: *“Dono al Prof. Luigi Carattoli delle memorie storiche del Comune”*. Il sig. Presidente propone al consiglio come l'Eccellentissimo Prof. Luigi Carattoli di Perugia abbia donato, indirizzandolo alla Giunta, con squisita cortesia, un *pregevolissimo manoscritto, contenente Memorie storiche di questo Comune, dono tanto più pregevole in quanto che Sigillo ha difetto di siffatti documenti*. Credo gli si abbia a testimoniare il suo gradimento.

Il sig. Brascugli Angelo, Colini Ubaldo e Baldieri Paolo riconobbero di offrirgli una qualche somma. Il sig. Brascugli, suddetto, propone che il Consiglio abbia la grazia di esprimere la sua gratitudine al sig. prof. Carattoli, ed a testimoniargli il suo grato animo si debba offrire un tenue dono di Lire Cento.

Il sig. Miliani Pietro e Bartoletti Giuseppe si dichiarano contrari di offrirgli questa somma di denaro, e quest'ultimo propone di spedire una semplice lettera di



Antica casa colonica della Parrocchia di Sigillo (foto Lino Lepri).

ringraziamento. Il sig. Presidente pone ai voti la proposta complessivamente, dichiarando che la proposta fatta dal sig. Brascugli e quella del sig. Bartoletti siano messe ai voti. Dalla votazione risulta che la proposta Brascugli viene rigettata ed accettata la proposta Bartoletti.

Sabato trenta Dicembre 1871, la Giunta di questo Municipio di Sigillo, si è adunata alle ore tre pomeridiane per discutere, dibattere e deliberare il seguente Ordine del giorno: **1) Deliberazione in merito all'Esattoria Comunale; 2) Formazione del ruolo di utenza dei pascoli comunali; 3) Determinare un compenso al Sig. Luigi Carattoli per aver compilato alcune memorie storiche di Sigillo.**

"Messa in discussione la terza proposta, cioè determinare un compenso al sig. Luigi Carattoli per aver compilato alcune memorie storiche di Sigillo. La Giunta predetta, ritenuta essere cosa doverosa e giusta che al sig. Luigi Carattoli venga retribuito un compenso per il suo lavoro, determina di dare allo stesso Lire 50, pregandolo di aggradire questo tenue compenso essendo inabilitata a fare di più in vista delle penuriose circostanze finanziarie in cui versa il Comune (*firmato il Membro anziano Niccolò Fantozzi, il Segretario Ulpiano Garofoli*).

Da ricerche effettuate, non è stato possibile rinvenire queste memorie storiche sigillane e nemmeno notizie sulla Famiglia Carattoli mi sono state fornite dal libro "L'Umbria si racconta" di Mario Tabarrini, edizioni tipografia La Porziuncola S. M. degli Angeli 1972. L'autore fa riferimento ad un Giovanni Carattoli professore di ginnastica a Perugia e di un figlio di nome Bruno che si laureò nel 1912 discutendo la tesi sul diritto internazionale aereo (*Biblioteca Uguccione Ranieri, Perugia nella bella epoca*).

Al momento non siamo in grado di fare supposizioni sulla natura di queste memorie storiche, in quanto non sappiamo a cosa si riferisse, quindi, ci rivolgiamo a voi, cari lettori del Grifo Bianco, se vi capita di leggere queste notizie o ricercarle attraverso i moderni sistemi informatici di farne un appunto per la nostra rivista.

MEMORIE DI QUALCHE TEMPO FA...

Fino a qualche decennio fa, gran parte del territorio sigillano era abitato da contadini, dai padroni dei contadini, da artigiani e da alcuni dottori. Questo almeno fino agli anni cinquanta, prima che si verificasse il cosiddetto miracolo economico. Ognuno era lì a fare la sua parte: chi ad obbedire e chi a comandare, chi ad istruirsi, pochissimi, e chi a non saper cosa fosse un libro. Contadini e artigiani si ritrovavano ogni domenica nelle bettole per parlare di lavoro, per bere il vino, per giocare a carte, a bocce, a morra. C'era l'attesa per il tiro del ruzzolone che scatenava passione e violenza.

I padroni e i dottori si incontravano tra loro e formavano quasi una casta. Le donne dei contadini e degli artigiani vagavano anche di domenica nei campi o dietro alle faccende e ai figli sempre troppo numerosi. Le cose andavano così da anni, forse da secoli. Si viveva senza industrie, senza acqua nelle case, spesso senza servizi igienici, senza riscaldamento, senza strade asfaltate, senza traffico e senza soldi. Come nel medioevo contadini e artigiani barattavano polli e vanghe, brocche e farina, carri e salumi, scarpe, finimenti, olio e vino.

Luoghi, persone e cose da foto d'epoca che io ho fatto appena in tempo a impressionare nel ricordo: "strade bianche solcate dai carri dei buoi, dei muli o somari, polverose e fangose a secondo l'umore del cielo, vicoli inondati di fiori grondanti dai davanzali, donne appesantite da brocche e cesti di panni lavati alle fonti o al fosso, un vociare sparso di bambini e di adulti a scandire le ore del giorno, i giorni e le stagioni. La mietitura, la vendemmia, la raccolta delle olive ripetevano gesti antichi intercalando un frasario ora romantico, ora ironico, ora scherzosamente volgare".

Oggi molte cose sono cambiate, viviamo fortunatamente meglio, abbiamo case confortevoli, strade asfaltate, chi ha voglia lavora e guadagna mentre le scuole sono aperte a tutti. Le donne si sono emancipate, i contadini ingentiliti, ci sono industrie, alberghi, centri sportivi e ricreativi, è in atto una concreta valorizzazione del-

le risorse del territorio, abbiamo allontanato i tempi della miseria e della rassegnazione. Solo che, nella fretta di chiudere con un'età di forzati sacrifici, di sconosciute speranze, abbiamo finito per alzare muri di silenzio e di indifferenza anche su quello che sarebbe meglio ricordare.

Presi dalla smania di cambiare, non ci siamo accorti che anche noi stavamo cambiando. Insieme ai muli e ai buoi dalle strade sono scomparsi gli artigiani, in troppi se ne sono andati sotterrando chissà dove le tradizioni, i canti, le feste, le parole, quel nostro modo di essere noi stessi. Cosa resta a raccontarci gli umori di quell'ambiente di contadini e di artigiani, dei pensieri, dei sentimenti e delle voci di chi per i campi e nelle botteghe su-
dava litaniando sentenze e imprecazioni?

Un po' per curiosità, un po' per affezione mi sono messa sulle tracce di chi eravamo e ho interrogato i vecchi, testimoni serenamente appassionati di se stessi. Mi sono introdotta nelle loro belle case di campagna e di paese trovando ovunque ospitalità, un tiepido focolare, un caffè, un bicchiere di buon vino e memorie di sorrisi e di canti, di smorfie e di proverbi, echi di cantilene dal sapore "ninne nanne" talvolta imprecaanti e, senza rendere i loro tempi ne migliori ne peggiori di quello che sono stati, senza interferenze retoriche e sentimentali, i proverbi sono lì a coniugare dialetto e vita. Esprimono una morale utilitaristica che, pur riconoscendo l'esistenza di valori semplici e forti come l'onestà, la famiglia, il lavoro, la solidarietà, l'amicizia, l'amore, la roba, li piega alle circostanza e alle persone. Del bene e del male esistono più verità ciascuna più vera dell'altra.

Si obbedisce al partito della pagnotta, della sopravvivenza in un mondo dove *i stracci vanno sempre per aria, dove i poveri non hanno peso ed il povero non ha mai ragione, ma soprattutto dove il popolo è come l'asino <porta il vino e beve l'acqua>*. Getta in terra e spera in Dio; attraverso il pane sudato delle semine e dei raccolti l'uomo si incontra con Dio sapendo che "in Paradiso non ce se va in carrozza" perché da "gnente non ve ne gnente".

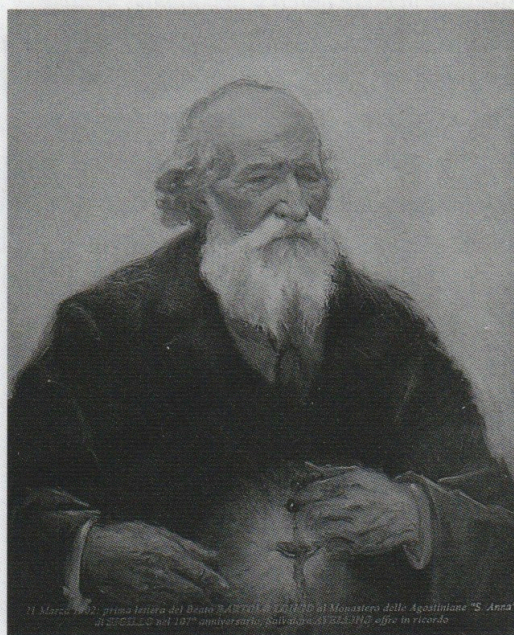
Anna Luconi

SIGILLO E POMPEI:

UN RAPPORTO DI FEDE E DI CARITÀ DA RAVVIVARE

Ricorrendo il 107° anniversario del carteggio fra il Beato Bartolo Longo e il Monastero delle Agostiniane di Sigillo (Pg), relativo all'orfanella Margherita Quirisino – Piedimonte D'Alife – che il 20.09.1888, all'età di cinque anni, fu accolta – trentasettesima orfanella – nell'opera fondata e voluta dal beato, prima lettera dell'11 marzo 1902, ho donato, in ricordo all'attuale Superiora Badessa, Suor Maria Fiorella Lovison, una zincografia riproducente il volto del Beato; questo ho fatto nel solo intento di mantenere vivo un rapporto di fede e di carità fra Sigillo e Pompei.

Il Dott. Avellino, molto conosciuto nella nostra terra, tramite il Grifo Bianco e per aver donato ai nostri studenti innumerevoli pubblicazioni, frutto del suo talento e dell'amore verso la terra di Sigillo. Il Dott. Salvatore scrive: *"Alla Rev. da Madre Badessa delle Agostiniane di S. Anna – È con sommo piacere, e memore di sentimenti di cristiana carità, speranza e fede che accumulano la mia terra a Sigillo, che offro in dono alle agostiniane di S. Anna il volto del Beato Bartolo Longo"*



"Volto del Beato Bartolo Longo".

in ricordo del loro primo incontro con "L'Apostolo del Rosario" – 11 maggio 1902. Possa Egli, con le Vostre preghiere, intercedere per ottenere da Gesù e dalla Vergine Santa Sua Madre grazie spirituali e materiali e renderci degni della eterna beatitudine. A tutte un cordiale saluto, Alla Rev.da Madre Badessa il mio riverente baciamento".

Accogliamo con profonda gioia e compiacimento quest'ultima iniziativa del Dott. Salvatore Avellino, che alimenta, in mille modi, l'amore per la propria terra e, soprattutto, il ricordo del Beato Bortolo Longo, assoluto protagonista della straordinaria avventura di spirito e di carità avvenuta a Pompei.

Insieme con i fratelli Nicola, Luigi e Mario, il Dott. Avellino è un cultore convinto della storia della città mariana e non si lascia sfuggire nessuna occasione per ribadire la sua appartenenza a questa straordinaria terra e rinverdire i suoi sentimenti di "figlio" innamorato ed entusiasta.

Grazie Dottore per averci indicato questo particolare anniversario e grazie alle religiose del Monastero delle Agostiniane di Sigillo, l'antico rapporto tra il nostro fondatore e la loro comunità possa trovare nuove forme di attuazione per rinnovare e ravvivare quanto di buono fu allora seminato (*questa notizia è apparsa sul Bollettino di Pompei – Da "Il rosario e la nuova Pompei anno 125 n. 7 Luglio/Agosto 2009, pagg 44/45).*

Salvatore Avellino

Per tutti coloro che volessero approfondire l'argomento ricordiamo che Il Monastero delle Agostiniane di Sigillo, il 7 Luglio 2005, ha pubblicato un volume dal titolo "8 Settembre 1915 in Sigillo" – Prodigiosa istantanea guarigione di Suor Maria Rosaria Quirisino – nel 90° anniversario del miracolo. La redazione del Grifo Bianco, si associa alla gioia e compiacimento dell'iniziativa del Dott. Salvatore Avellino pubblicata sul Bollettino di Pompei, ricordando ai Sigillani che persone di questa levatura intellettuale è difficilissimo trovarne. Grazie Dr. Avellino.

Giuseppe Pellegrini

L'INSEGNAMENTO SCOLASTICO A SIGILLO

Da una lettera inviata al Vescovo di Nocera e Gualdo Virgilio Florenzi il 24 Novembre 1615, da Giovanni Latino Rigami da Sigillo apprendiamo. *Acciò li Putti (bambini) non patiscano ne freddo ne altre cose al mio ufficio spettanti, mentre cerco d'accomodar le cose di Fabriano per poter star sicuro, mi son risoluto, con buona grazia di Vostra Signoria Illustrissima di tener scola in una stanza dell'Hospitale che non se ne servono a cosa nessuna, che è sopra dove li confratelli si vestono. Anche per soddisfare le molte richieste che mi sono pervenute, onde supplico la S. V. Ill.ma, a degnarsi concedermi questa grazia, che sarà per breve tempo, oltre che altre volte è stato tenuto un simile comportamento. Spero di ottenere dalla fonte di misericordia di SV. Ill.ma questa grazia riverente le bacio le vesti significando solo che la stanza è separata dall'Hospedale, et è contigua alla casa dell'ospedaliere e si vale di altra porta.*

Non abbiamo conferma se il Vescovo ordinò che tale richiesta venisse eseguita, ma, nella nota dei testamenti a favore dell'Ospedale di S. Giuseppe al Corso, leggiamo <Rogiti di Ser Massi-



*Scuola Elementare di Villa Scirca 1953/54.
La Maestra Bruna con le classi dalla 1° alla 5°.*

mo Giovannini... inoltre un tal D. Giovanni Latino Rigami lasciò un altro Censo di Scudi 12:50 in favore dell'ospedale coll'espressa dichiarazione, che l'annuo frutto del medesimo fosse erogato a vantaggio dei poveri infermi di detto Luogo Pio, ed in specie di sacerdoti ammalati, e poveri, che fossero nel medesimo capitati come leggesi nel suo testamento rogato dal Notaro.

Nel libro "La Fraternità di S. Giuseppe" (C.E.F. Fabriano 1989), il vescovo Mons. Roberto Pierbenedetti in data 29 settembre 1592, scriveva:... *il predetto Priore mi ha mostrato il libro dei contratti*

di questa società, che è dell'anno 1400, sotto il pontificato di Bonifacio IX, questo libro parla della fondazione di questo Hospedale. Nel prefato libro si ha memoria dell'anno 1449, quando fu riformata da Frate Giovanni Battista dell'ordine dei Predicatori. Sono segnati in questo libro i nomi dei confratelli, et un capitolo del libro parla della istituzione in loco di detta società per opera di frà Nicola da Sigillo, frate del convento di S. Agostino, nell'anno 1329, al tempo del pontificato di Giovanni XXII...

Giuseppe Pellegrini



Scuola Elementare di Villa Scirca 1953/54.
La Maestra Bruna, con Mina, Piero, Adamo, Rita e Oliviero.

L'ARTE TESSILE NEL NOSTRO PAESE – LA SETA

L'arte tessile, cioè la filatura di fibre vegetali o animali e la tessitura di stoffe, fu certo ampiamente nota all'uomo primitivo, anche se, non è da escludere che, sia pure in forme più rudimentali, tale industria fosse già apparsa in culture paleolitiche, soprattutto per quel che riguarda l'uso di fibre intrecciate (*corde, corde per archi, lenze, cuciture di pelli, ecc.*).

Le origini della tessitura, come quelle di molte altre arti, furono spesso connesse ad una divinità. Così, per esempio, presso i Sumeri esisteva una dea della filatura, in Egitto Iside e Nefti sono chiamate le grandi tessitrici, mentre in Grecia Athena Ergane era la protettrice della filatura e della tessitura. Nel libro dell'Esodo (xxxv–35), si parla della sapienza del Signore infusa negli operai che tessevano e ricamavano le stoffe del Tabernacolo.

Altra fibra animale è la Seta, ricavata dai bozzoli del bombyx mori, prodotta su scala industriale per la prima volta in Cina durante il regno dell'Imperatore Hoang – Ti, verso il 1700 a.C. La seta è stata a lungo protetta da leggi severissime che vietavano l'esportazione sia del baco, sia delle foglie di gelso, che ne costituivano il nutrimento indispensabile.

Il *Bombice*: < genere di insetti Lepidotteri della famiglia dei Bombici, cui appartiene il bombyx mori, fu introdotto in Europa dalla Cina attorno al 550 da due monaci di S. Basilio, e in Italia nel 1000–1100; allevato per la produzione dei bozzoli dai quali si ricava la seta è volgarmente noto come baco da seta o flugello. Il bozzolo è l'involucro protettivo delle crisalidi eroiche di vari insetti Lepidotteri e particolarmente del bombyx mori detto comunemente *Baco da Seta*, che sottoposta a una serie di trattamenti si usa come fibra tessile per la preparazione di un tessuto fine, lucente e particolarmente pregiato > (Devoto – Oli, Vocabolario illustrato della lingua italiana).

Nel 1700 i negozi di seta dovevano essere registrati nei libri pubblici. Nella nostra Sigillo sono registrate 20 domande per la detenzione di bozzoli da seta. *I detali ossia i bozzoli si filano alla massima perfezione, ma di questi si raccolgono in piccola quantità per mancanza di colture di Mori gelsi e di metodo per allevare e custodire Baghi da Seta. I cascami, le mezze sete e i fondi che si ritraggono dalla filatura, potrebbero servire a fare le stoffe per uso delle donne, ma ciò non si eseguisce per mancanza di cognizione e di Fabbriche. I prodotti fabbricati non devono consumarsi nello Stato, giacchè i principali commercianti di Pesaro e di Ancona, la rimettono e la spediscono in Inghilterra* (Piero Luigi Menichetti – Le corporazioni delle Arti e Mestieri medievali a Gubbio. Tipolito Rubini & Petrucci. Città di Castello (Pg), pag. 85).

I Greci e soprattutto i Romani, infatti, la importavano dalla Cina attraverso l'Asia, lungo la cosiddetta "Via della Seta". Il senato romano, nell'anno 16 dopo Cristo, ricordato da Tacito (*Annali II*, 33, I), proibiva agli uomini romani di indossare abiti di seta. Tuttavia gli editti non dovettero ottenere i risultati voluti se Plinio il Vecchio deplora l'eccessivo uso di tessuti serici e, due secoli dopo, Aureliano lamenta che una libbra di seta fosse venduta per 12 once d'oro. Diocleziano ricorda che la vera seta è quella color porpora ed era quotata dieci volte la seta bianca. Nel libro *Dell'agricoltura Nova del Cav. Hercole Cato* (Libro V – pag. 225), tradotto dalla lingua francese da Carlo Stefano, l'autore scrive: "*Del Moro – Il Moro ama l'aere caldo e temperato, la terra grassa e i letami, non tuttavia l'umidità, si suole piantare in Ottobre o Novembre, o d'arbore o di ramo. Il Moro non vuole essere spogliato delle sue foglie, altrimenti non produrrà il frutto. Per questo le donne che disegnano d'allevare cavalieri di seta, non devono aspettare né beltà, né quantità di More dè suoi mori, restando la foglia a nutrire cavalieri (bozzoli).*"

Nel Comune di Sigillo è documentato un toponimo dal nome "tigliola". La località dista dal capoluogo circa 4 chilometri ed è riconducibile all'anno 1000 quale *CastroTigliola, poi citato, come, <cortem Tiola>*. L'etimo è da vedersi nel diminutivo di Tilia, albero sacro, il cui culto sembra legato ad insediamenti germanici, come ha dimostrato il Serra. Il medesimo autore rileva per l'età medievale la coincidenza del derivato *tilius* con *titulos* con valore di "segno di confine" inciso sugli alberi e la conseguente difficoltà di distinguere il riferimento al taglio ad un generico albero di confine. L'uso maschile di "arbor" in età medievale, consente, tuttavia, in casi come questo, d'individuare senza esitazione la connessione con il femminile "tilia". Questa pianta ha incontrato un gran favore per l'allevamento dei bachi da seta e venne praticata dai contadini e da privati cittadini per essere venduta alle filande (non è escluso che nella località Tiola esistesse proprio una filanda per la lavorazione della seta).

Nel libro di Giuseppe Maria Nardelli *Biodiversità Risorse Cultura*, edizioni Arte Grafica Gubbio, alla pag. 125/126, si narra che *nel 1700 si regalò uno Scudo ad una donna veneziana fatta venire dall'Acqualagna, per imparare qua la maniera di coltivare li Baghi da seta, il che è stato di grande profitto*. È quasi fuor di dubbio che il commercio di oggetti artistici ebbe origine dall'usanza che avevano le ambasciate di scambiarsi regali. Così il vasellame persiano, con le sue delicate vernici, fu importato dalla Cina e influenzò la produzione locale; analogamente, furono le fini decorazioni in argento a determinare la domanda che in seguito rese possibile nella Cina, la buona accoglienza degli argentieri. Allo stesso modo nell'India, attraverso la stessa evoluzione, giunsero l'avorio scolpito, la tartaruga decorata e l'oro finemente cesellato.

Il più importante tra i molti generi, che si prestavano quali doni, è stata la seta. Questo tessuto, che fu certo il prodotto commerciale più in voga nell'antichità, ha indubbiamente influito sullo sviluppo storico dell'Europa e dell'Asia. Il gusto delle cose dell'India è solo una conseguenza dell'infatuazione occidentale per questo tessuto. La seta fece la sua prima apparizione a Roma verso il I secolo a.C., quando il prodotto raggiunse il "caput mundi" dell'Occidente attraverso la Partia, prima che intraprendenti trafficanti cominciassero ad importarla nel Mediterraneo tramite l'India e, seguendo le vie marittime, in quella grande stazione commerciale di smistamento del mondo antico che fu l'Egitto. Nel frattempo, le carovane Cinesi, spinte dal dinamismo della dinastia degli Han,

raggiungono le provincie romane via Klotan, Bactra e Damasco, cioè seguendo la famosa "via della seta". Nonostante le diversità delle fibre, la tecnica della filatura rimane sostanzialmente la stessa. Dopo una prima sommaria lavorazione, consistente grosso modo nella lavatura, le fibre venivano ritorte in una prima filatura. Questa operazione, inizialmente compiuta a mano, venne ben presto agevolata dall'uso del fuso, un bastoncino a volte uncinato, provvisto, ad una delle estremità, o ad entrambe della cosiddetta "fuseruola".

Quest'ultima, la cui funzione era quella di equilibrare il fuso nella rotazione, assume sempre una forma circolare, con sezione appiattita a disco o in forma di cono; vari erano i materiali impiegati per ricavare fuseruole, ma nella maggior parte dei casi sono di terracotta o di pietra. Il 26 Ottobre 1862, Antonio Leoni di Sigillo scrive una lettera al Municipio del tenore seguente: <Antonio Leoni fa preghiera alle Signorie Loro Illustrissime onde vogliono degnarsi vendergli due o tre Faggi per servirsene da lavoro di fusi, le quali piante bensì, che non gli recassero pregiudizio assoggettandosi a tutte quelle cautele che le locali Signorie Loro Ill.me vorranno imporre. Sperando di essere esaudito ne anticipo azioni di grazie>.

Testimonianze assai antiche sull'impiego di questo strumento provengono dall'Egitto, dove non solo si sono ritrovate museruole in tombe già di età neolitica ma esistono anche ampie rappresentazioni dipinte. In tale periodo non era stata ancora introdotta nell'uso la conocchia, nota solo molto più tardi. Le fibre gregge, pronte per la filatura, venivano tenute in un vaso fittile o di pietra, provvisto internamente, sul fondo, di una escrescenza forata trasversalmente attraverso cui venivano tirate le fibre da torcere e filare.

Per agevolare questa operazione, le fibre stesse erano preventivamente inumidite, il che, fra l'altro, ne aumentava la resistenza. Solo in una fase posteriore fu introdotta nell'uso la "rocca o conocchia", un bastone a canna su cui veniva avvolta la fibra greggia; un capo libero di questa veniva quindi preso e ritorto sul fuso. Fuso e rocca furono gli unici strumenti in uso fino al Medioevo, quando fu introdotto il filatoio a mano. Non abbiamo documenti sulle tappe evolutive del telaio; comunque si può fondatamente supporre che l'uomo primitivo abbia trasposto nella tessitura l'esperienza acquisita nelle varie tecniche dell'intreccio.

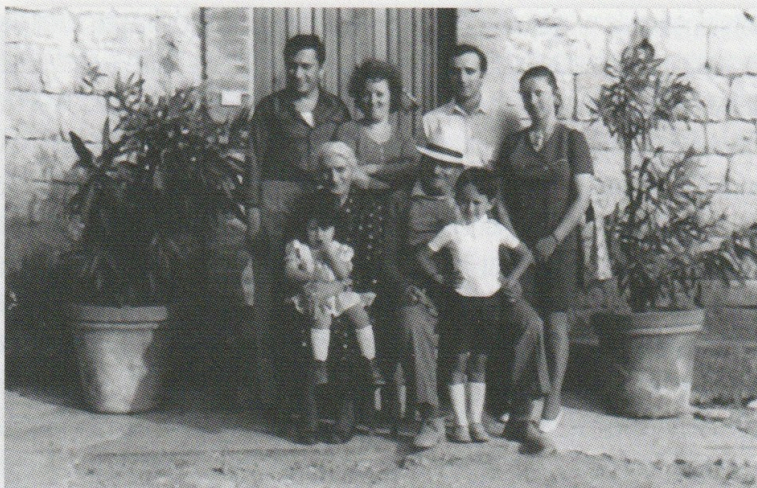
Tra queste tecniche non dobbiamo escludere la "tintura delle stoffe" poiché, in quei tempi era una scienza naturale. F. Bellenghi nel 1811 pubblica *un trattato sulle tinte naturali con piante*, l'autore sostiene: <i rami inutili delle piante e le loro potature non servono se non per legna da fuoco, ma riescono ottime per la tintura delle stoffe>. Il *Sambucus montana* (Sambuco montano), ne potei avere solo due grappoli del frutto maturo. Tritai i grappoli e le uve insieme, che infusi in una libbra d'acqua. Posi in ebollizione una pezza bianca di lana e di seta e la proseguì per due ore.

Divenne essa di un bello e rilucente rosso ponsò (*rosso purpureo*). il colore è riuscito resistente all'intemperie dell'aria. Nella nostra Sigillo, sino a 50 anni fa, nelle abitazioni private, esistevano uno o due telai. I tipi di questi tessuti sono diversi, ma, per norma la trama è di lino, e l'ordito di lana a colori spesso vivaci, ma un particolare favore hanno incontrato i tessuti di seta, color porpora. La storia dell'arte tessile è lunga, ma noi, per il nostro paese, ci fermiamo qui.

Riportiamo, di seguito, alcune domande di privati cittadini, per avere una più ampia ed esatta consistenza di quanto questa lavorazione della seta fosse diffusa nel nostro territorio Sigillano.

- n. 1 – Si sono presentate nella residenza comunale la sig. Teresa e sorella Cristina Francioni le quali hanno denunciato di voler educare n. tre detali di vermi da seta nella casa di Simone Francioni, hanno pure dichiarato di avere n. 6 mori gelsi di proprietà e situati nella Canepina della Rocca, con la cui fronda da alimentare i suddetti vermi – L'incaricato Comunale G. Severini
- 7 – Si sono presentati nella Residenza Comunale il V° Serafino Damiani e Catarina Severini, ed hanno denunciato di voler educare n. 6 detali di vermi da seta nella casa di essa Severini. Hanno dichiarato pure di avere la corrispondente fronda, per alimentarli, di n. 15 mori gelsi situati nei terreni voc. S. Anna, La Valle e Casse-ro spettanti al monastero delle monache di cui il Damiani ne è il fattore

- 10 – Si è presentato nella residenza comunale Gaetano Carocci, ed ha dichiarato di voler educare n. 10 detali di vermi da seta nella sua casa. Ha pure dichiarato di aver acquistato la corrispondente foglia per alimentarli, cioè n. 3 mori gelsi da Pietro Bertoni di Costacciaro, siti nel suo orto vicino alla locanda di S. Rocco, altri tre mori da Tommaso Bastianelli siti nel terreno voc. Via di Mezzo posto in questo territorio e altri tre mori da Maria Bartoletti detta Marani, posti nel territorio voc. Cerreta di questo circondario.



Fam. Pietro Rigolassi.

- 15 – Si è presentato nella residenza comunale il V° Annibale Bartolomei, ed ha dichiarato di voler educare due detali di vermi da seta nella sua casa. Ha dichiarato pure di avere la corrispondente fronda di mori gelsi per alimentarli in n. di sei propri, tre dei quali nel suo podere di Colmacerano sito in questo territorio e tre nel predio Casella, poi in quello di Gualdo, nonché di due spettanti a Luigi Mariucci posti nel terreno Via di Mezzo in questo Comune, che ha prestato il suo assenso.
- 17 – Si è presentato nella residenza municipale Carlo Paolucci, ed ha denunciato di voler educare nella sua casa sita in Contrada la Piazza, n. 30 detali di vermi da seta. Ha pure dichiarato di avere la corrispondente foglia per alimentarli in n. di 105 mori gelsi, fra grandi e piccoli; dei quali 18 acquistati da Giuseppe Colini e posti nel terreno voc. Campetello, Altri 31 dai Padri Agostiniani posti nei loro predi in voc. L'Ara di Fabriano e L'Ara della Rocca, Varachialbe siti in questo territorio, l'altro in voc La Collina in territorio di Fossato del quale ho esibito il consenso del proprietario e gli altri 61 siti nei poderi di Masseggio, Cantalupo e Scarialetto e Col delle Salse di questo circondario spettante ad Enrico Calai che si è presentato personalmente per prestare il suo assenso.
- n. 20 Si è presentato nella residenza comunale Giovanni Battista Chiavarini e mi ha dichiarato di voler educare n. 12 detali di vermi da seta nella sua casa. Ha dichiarato inoltre di aver acquistato la corrispondente foglia di mori gelsi dal V° Clemente Colini in n. di circa 30 siti nei predi della Scirca di questo territorio, conforme al di lui ministro V° Rinaldo Costantini che ha presentato a me il suo assenso.

Tutte le richieste portano la data di Maggio 1839. Fra le certificazioni e gli attestati di concessione della fronda del moro Gelso, c'è né una datata Costacciaro 29 maggio 1839, singolare e particolarmente interessante, dice: *certifico io qui sotto scritta di avere Mori Gelsi n. 4 posti nell'ara fori de la Porta di S. Donato, i quali sono per mantene n. 3 detali di vermicelli e che avanza anche per 4 o 5 detali, la quale foglia l'ho consegnata alla Maria Angela Lele. Io Angiola Gambini certifico quanto sopra. Mano propria.*

Il rappresentante tipico, noto a tutti, di questo gruppo relativamente piccolo che ha dato il nome alla famiglia, è il *Bombyx mori*; nelle nostre regioni e in tutta l'Europa mediterranea non esistono, oltre a questi bombicidi, in quanto essi vivono nelle zone tropicali, soprattutto in Asia. Le piante nutrici sono soprattutto il gelso e altri rappresentanti della famiglia delle moracee, oltre a varie specie di fico. Da molto tempo il *Bombyx mori*, il cui bozzolo fornisce il filo per la produzione della seta, viene allevato dall'uomo, che ogni anno ne ricava milioni di chilogrammi di seta cruda.

Non è possibile dire quando sia iniziato in Cina l'allevamento dei bachi da seta, si può supporre circa due-

mila anni prima della nostra era. il bomicide della seta è una specie ottenuta in allevamento (*nelle domande di alcuni sigillani si evidenzia: "di voler allevare"*), la forma originale selvatica è il *Bombyx mori mandarina*, riscoperto solo poco prima del nostro secolo (1000), e originario della Manciuria meridionale, che vive in Corea, nella Cina settentrionale, in Giappone e a Formosa. Della specie allevata esistono numerose razze. In Europa i bruchi iniziano dopo 7/10 giorni dalla quarta muta a costruire il bozzolo ninfale.

La durata del periodo di sviluppo, a partire dalla deposizione dell'uovo fino alla uscita della farfalla è di circa 56 giorni. Dopo 10 giorni dall'inizio della fabbricazione, i bozzoli vengono raccolti e le crisalidi che si trovano al loro interno vengono uccise con aria calda (80/90 gradi). Il filo di seta, prodotto dalle glandole serigene, rappresenta dal punto di vista chimico una complessa sostanza albuminoide. Lo spessore del filo varia da 13 a 25 micron e la sua lunghezza da 1 a 3 Km. Tre chilogrammi di bozzoli secchi forniscono un Kg di seta cruda. Si deve ricordare che la farfalla non si apre un'uscita forando il bozzolo, ma secernendo un liquido alcalino dall'apertura boccale con il quale rende morbido il tessuto che spacca poi con le zampe, spezzando i fili e spingendoli infine all'aperto. Un maschio può fecondare due o tre femmine.

Oltre agli insetti che con la loro attività sono utili indirettamente all'economia dell'uomo, ve ne sono diversi dei quali sfruttiamo direttamente i prodotti e che chiamiamo perciò insetti utili. Fra questi citeremo le api, il bombice del gelso (*Bombyx mori*), le cocciniglie (*Lacciferidae*, *Tachardia lacca* e *Dactylopius coccus*), oltre ai cinipidi dei quali si utilizza la galla usata nell'industria conciaria. Moltissimi altri insetti utili hanno importanza locale.

Come abbiamo visto rapidamente, gli insetti hanno una tale importanza nell'economia umana, sia in senso positivo che negativo, che si potrebbe difficilmente concepire un mondo senza insetti. Il Baco da seta ha rappresentato e rappresenta nella nostra economia, una tappa fondamentale nella conoscenza della lavorazione della seta, la quale, in epoca remota, ha contribuito in modo notevole a rendere meno pesante lo scarno bilancio familiare.

Giuseppe Pellegrini

L'OROLOGIO DEL PALAZZO COMUNALE

La documentazione d'archivio anteriore al XVIII secolo di Sigillo è andata perduta e quindi non è possibile accertare quando sia stato installato il "primo orologio pubblico sopra il Palazzo Comunale". Nel campanile che sormonta il palazzo si trova una campana del 1471 ed una più recente del 1850. Le campane hanno una importanza religiosa e storica.

La campana grande è la più antica che abbiamo in Sigillo. È la campana del tempo dei Priori e degli Statuti. Porta la data del 1471 con una iscrizione – a caratteri gotici – e riprende una delle più vecchie iscrizioni, tratta dall'elogio di S. Agata: *<Imploro pensieri santi spontanei, onore a Dio e libertà della Patria>*.

La campana piccola è assai recente, con questa iscrizione: *<A Dio e alla Vergine Madre di Dio dedicata, con danaro pubblico fatta, reggendo l'amministrazione comunale l'Ill.mo Clemente Colini, fonditore Felice Bruschì, sassoferratese, anno del Signore 1850>*. Il linguaggio delle campane è questo: *Invoco Dio, piango i morti, spezzo le folgori*. Nei pochi registri superstiti, quello più antico, che inizia dal 1757, l'orologio risulta presente in quanto sono annotate le spese per il moderatore, cioè la persona che doveva curarne la manutenzione e la caricatura dei pesi.

Nell'Aprile del 1790 furono pagati oltre 35 scudi all'orologiaio Giovanni Bentivogli di Sassoferrato per aver sostituito alcune ruote e riparato l'orologio. In effetti si trattò di un vero e proprio rifacimento dell'orologio, vista anche la cospicua spesa sostenuta dalla Comunità Sigillana. In una lettera, pubblicata nel Grifo Bianco 1986,

l'orologiaio Bentivogli scrive: *ho ricevuto per la posta scudi 15 a conto dell'orologio di detta comunità di Sigillo, circa poi l'orologio, faticando continuamente e non dubiti che se posso voglio terminarlo prima del tempo prefisso, intanto solleciti mandarmi i legni di già accennategli e senza più attendiarlo con la solita stima e venerazione mi confermo obbligatissimo servitore Vostro Giovanni Bentivogli orologiaio.*

Nel 1839 il meccanismo venne fatto aggiustare ricorrendo all'orologiaio Tommaso Toni, al quale furono pagati 3 scudi e 50 baiocchi, ma, nella delibera del 1840, il Consiglio Comunale discusse l'opportunità di far rinnovare l'orologio vecchio, che aveva un quadrante all'italiana, cioè di 6 ore in 6 ore, con una nuova macchina oraria astronomica, cioè alla francese, suonante a 12 ore, con i quarti d'ora. Dopo aver ottenuto l'autorizzazione della Delegazione Apostolica di Perugia, venne approvata la perizia dell'orologiaio Domenico Venturelli, che proponeva un orologio con la suoneria dei quarti e della meridiana, cioè suonante la mezzanotte, il mezzogiorno e le due di notte. il costo del nuovo orologio sarebbe stato di 65 scudi oltre la cessione del vecchio telaio.

Fu necessario anche l'acquisto di una nuova campana del peso di 300 libbre per farvi battere il suono dei quarti d'ora. Ciò comportò una spesa aggiuntiva di circa 99 scudi. Il nuovo orologio era collegato ad un nuovo quadrante con l'indicazione delle 12 ore, l'orologio venne ultimato nel 1842. Nell'Aprile del 1843 venne nominato il moderatore dell'orologio con questa motivazione: *"sul riflesso che l'attuale macchina, essendo più complicata della vecchia, sia pel suono della meridiana, delle scuole, come per i quarti, merita perciò per parte di chi lo modera una maggiore attenzione"*. Il nuovo orologio non ebbe vita lunga, risulta infatti, che nel 1864 esso venne sostituito con l'attuale telaio (*di questo periodo la documentazione è mancante*).

Il 2 maggio 1868 il Consiglio Comunale valutò la richiesta fatta con lettera, da parte dell'orologiaio Archimede Fantoni di Acqualagna per il rimborso di alcune spese di viaggio e ripulitura dell'orologio. In tale atto deliberativo si afferma che il Fantoni aveva costruito l'orologio e che il Comune lo aveva invitato a tornare per revisionarla e ripulirla (*Il Fantoni ha costruito anche l'orologio di Gualdo Tadino*).

Nel 1889 l'orologio venne accomodato da Saverio Acetoni con un compenso di 45 lire e 50 centesimi. L'orologio di Archimede Fantoni è conservato ancora nella Torre campanaria, in disuso. Oggi, il moderno quadrante di opalina è azionato da un congegno elettro-meccanico della Ditta Roberto Trebino installato tra il 1972-1973.

Scheda tecnica. Orologio del 1865-1866. Telaio di forma orizzontale in ferro battuto, composto da un telaio rettangolare con torretta centrale rialzata di forma curviforme in alto. Tre cilindri affiancati con fusto di legno. Pesi di pietra, caricati a manovella con pignone. Ruote in ferro e ottone. Scappamento a caviglie con ruota cicloide di ottone. Asta del pendolo di ferro e lente di lamiera di ottone ripieno. Due ventole interne al telaio composte da due palette di lamiera. Sul davanti del telaio si trova un quadrante di regolazione in lamiera con due serie di numeri arabi da 1 a 12 e le indicazioni – ore pomeridiane, ore antimeridiane – Tal quadrante probabilmente è riferito al dispositivo della meridiana. Due partitore a seghetta di ferro, collegate con leve ad una ruota stella e relativa chiocciola. Suoneria a 12



Il Palazzo Comunale e l'orologio (1970).

ore e quarti d'ora con ripetizione delle ore ad ogni quarto. Esiste poi il dispositivo del mezzogiorno. La suoneria aziona tre martelli per le campane.

Scheda tecnica. Orologio del 1972. Ditta Roberto Trebino di Uscio – Telaio in cassetta di lamiera. Telaio di forma orizzontale in stampo di fusione di ghisa, con tre treni di ruote. Le ruote in bronzo sono mosse da trasmissione elettrica mediante catene metalliche. Asta del pendolo di ferro e lente di ghisa. Scappamento a caviglie. Quadrantino di regolazione in plastica. Due partitori a rastrello in bronzo. Ruota con una serie di fori per fissare l'ora del mezzogiorno. Suoneria a 12 ore e quarti d'ora. Gli orologi dell'antichità erano le meridiane (a Villa Scirca se ne conserva una nel Palazzo della Cartiera Colini), le clessidre e gli astrolabi. I primi orologi meccanici fecero la loro comparsa nel 1300. Un esempio celebre, tra i più vecchi che rimangono, è l'orologio della "Torre Maurizio" a Orvieto datato 1351. Ancora più famoso quello di Piazza S. Marco a Venezia, fatto dai fratelli Ranieri nel 1498. Gli orologi da "Torre" dovevano segnalare l'ora al pubblico mediante un quadrante esposto in posizione alta ed era naturale che se ne curasse la decorazione. Questo era facilitato dall'indispensabile grandezza del quadrante dietro il quale dovevano trovare posto i meccanismi complessi e di molto ingombro. Il primo orologio da torre fu collocato nel 1335 sul campanile di San Gottardo a Milano.

Questa ricerca è stata curata da Mons. Domenico Bartoletti – vedi Grifo Bianco 1986 – Giuseppe Pellegrini in "Sigillo e il suo Dialetto – Tip. Donati Gubbio 2007. Enzo Giorgetti "Orologi da torre in Umbria" Gelli editore – Riferimenti storici "Archivio storico comunale di Sigillo".

CABALÉTTA: ADOLESCENZA

L'adolescenza può configurarsi come il germoglio magico di un fiore che donerà domani bellezza e profumo. Lei dodici anni, già signorinetta – almeno nella sua pretenziosa vanità – chioma ramata, inanellata in riccioli scomposti che le accarezzano le spalle di un candore eburneo, occhi splendenti che risaltano il suo ovale perfetto. Lui quindici, biondo, lineamenti ben disegnati, un Adone insomma – arie da giovinello navigato – s'incontrano a una festicciola di amici comuni. Si guardano: i loro occhi inviano messaggi teneri come battito d'ali. Non si parlano, non ce n'è bisogno... con lo sguardo dapprima timido, poi, sempre più audace, si scambiano i primi pensieri del cuore. Poi... poi... come si conviene in circostanze così importanti, una bella dichiarazione d'amore (scritta in bella copia, s'intende) da parte di Lui. Lei è al settimo cielo, la legge, la rilegge due, tre, dieci volte, quindi la ripone nel suo scrigno segreto, al sicuro, affinché non finisca in mano a papà o mamma, altrimenti sarebbero guai!.

La risposta? "Oddio! E adesso come devo comportarmi?" Pensa e ripensa, si pone mille domande con tanti se e tanti ma: "Cosa gli rispondo? Che sono pazza di lui, che gli voglio un mare di bene? che lo penso sempre fin dal primo momento che l'ho visto? No, così no, non vorrei espormi troppo, chissà quale concetto potrebbe farsi di me, non vorrei sembrare sfacciata... E allora? Gli dirò che la sua lettera di così belle parole mi ha lusingata e resa felice, però vorrei qualche tempo per pensarci bene, perché sono troppo giovane per un impegno così serio e importante. Ma, se poi si offende e non mi guarda più? Oddio! Non voglio nemmeno pensare a una evenienza del genere. Allora lo faccio aspettare solo un po' e sospirare qualche giorno la mia risposta?" Sono felice e perplessa, che cosa devo fare, a chi posso chiedere consiglio? Certo a lui, a chi non sa e non può mentire. Assume dunque un contegno serio sussiegoso e, chiede lumi allo specchio; si mira, si rimira e... lo specchio (del suo cuore e della sua ingenua vanità) non ha che questa risposta: "Cara la mia testolina incerta e confusa, sei una signorinetta ormai, bella e graziosa, sei desiderata e amata, che cosa pretendi di più, vorresti rinunciare alla felicità, che cosa vuoi aspettare?"

"L'oracolo dello specchio ha deciso per me, ha fugato le mie sciocche perplessità, risponderò subito su-

bito, gli dirò che voglio essere sua per sempre, sento che è l'uomo del mio destino. Perché dovrei farlo consumare nell'attesa della mia risposta, quando muoio dal desiderio di dirgli sì, anch'io ti amo?" A questo punto la decisione è irrevocabile, non più remore né tentennamenti. Lei è felice, orgogliosa e appagata nella sua vanità per avere il suo primo corteggiatore, bello da morire e, con il suo principe azzurro vola già fra le nuvole dei più candidi sogni.

Dopo il suggello del fatidico sì, segue uno scambio di corrispondenza, letterine rosa e azzurre: desideri di abbracci, carezze, milioni di baci e... la promessa reciproca di un amore eterno. Amore! Quanti sentimenti racchiude questa parolina così breve, giuramenti e promesse, sogni e speranze e, per loro tanto candore e tenerezza, tanta ingenuità. Lei affacciata alla finestra aspetta con ansia il suo Lui che passerà fischiettando un noto motivetto d'amore.

Ecco infatti! Solo a vederlo il cuore comincia a battere forte, un salutino furtivo senza osare troppo per non farsi scoprire dalla mamma, altrimenti sarebbero rimbrotti... o peggio?! Lui, proseguendo (lentamente) il cammino, ricambia il saluto agitando la mano destra (la sinistra in tasca, per darsi un contegno disinvolto), ripete il gesto più volte, fino alla svolta della strada che lo conduce verso casa. Lei contenta nei suoi pensieri innocenti, Lui felice per averla accarezzata (per ora...) con il suo sguardo e i suoi caldi desideri. A sera inoltrata tornerà per cantare sotto la finestra di Lei una romantica e appassionata serenata.

E il primo incontro? Quando sarà, come avverrà, sarà bello e indimenticabile dopo averlo tanto atteso e sospirato? Certamente, sarà meraviglioso! Un sogno! Lei e Lui hanno tante cose da dirsi, tante dolcissime frasi da scambiarsi e, poi... (forse) in un abbraccio appassionato suggellare con un bacio, il primo bacio, il giuramento di un amore eterno!

Ebbene, per un concorso di casi fortuiti e fortunati, quel giorno arriva. È una splendida giornata di sole, Lei insieme con l'Altra (la cara amica del cuore) stanno percorrendo una strada di campagna fiancheggiata da siepi dove, qua e là, occhieggiano violette dal profumo delicato.

Poco distante, sopra un ramo di pesco, una cutrettola manifesta la sua allegra vivacità con le movenze di una frenetica danza. Le gaie risate, le voci argentine delle due amiche nella frivola spensieratezza di adolescenti, sono eco alle rade nuvole candide e sbarazzine che si pavoneggiano allo specchio infinito di un cielo cilestrino. "... Primavera d'intorno brilla nell'aria, e per li campi esulta" – direbbe a questo punto il Leopardi – è una festa per gli occhi e per lo spirito, un mare di verde, di germogli, di fiori. La natura indossa infatti l'abito splendente della primavera.

A un tratto, come in una favola, per magia, appare il Lui di Lei con la sua bicicletta fiammante che, agli occhi di Lei non è altro che quel cavallo bianco recalcitrante (tante volte sognato) con in sella il suo principe azzurro: Questi sarà dunque venuto per condurre la sua principessa nel paese delle meraviglie? Realtà del sogno: Si forma un terzetto, Lei, Lui e l'Altra. Non è dato sapere con quanta ingenua spontaneità, oppure con un pizzico di malizia, l'Altra dice a Lui: "posso fare un giretto con la tua bici?" Ovvio la risposta: "Certo, fai pure, ma sta attenta di non cadere, è troppo alta per te!".



Luigi Minelli.

Lei e Lui soli – finalmente – avvolti da una nuvola d'argento, s'incamminano in silenzio l'uno accanto all'altra senza riuscire a profferire parola, sopraffatti dall'emozione! Lui con il cuore in tu-

multo, pensa: "Come devo comportarmi? Le dico di abbracciarmi, di darmi un bacio, che ho tanto desiderato nei miei pensieri questo momento così meravigliosamente bello? Mi sembra di esagerare un po'... sarà meglio che sia Lei a rompere il ghiaccio, poi... la colmerò di carezze e, poi..." Lei, con il cuore che batte a mille (teme addirittura che Lui lo senta) pensa: "Che cosa faccio, gli prendo la mano, lo abbraccio? Gli dico che lo amo da morire e che ho atteso questo momento per abbandonarmi finalmente fra le sue braccia e, dargli tanti tanti baci? No, non posso, non vorrei sembrare sfacciata al nostro primo incontro, sarei sconveniente, mi pare! Certamente, dopo una così grande emozione, sarà lui a stringermi forte a sé e poi (forse) vorrà anche baciarmi."



Campo Moro, Sondrio. Diga Valmalenco: Agostino Rosati, Giuseppe Mariotti, Giovanni Orsini, Silvio Rosati, Giovanni Mariotti, Angelo Pettinelli, Marino Costanzi, Antonio Rigolassi.

Miriadi di pensieri, dunque, tante belle parole frullano in testa all'uno e all'altra ma, come farfalle colorate, volano e si perdono nel silenzio e le armonie della primavera. Intanto il tempo sembra fermarsi, sospeso tra felicità e imbarazzante tormento, la strada interminabile; camminano l'uno accanto all'altra, senza neppure sfiorarsi, l'emozione li ha paralizzati, ha serrato loro le labbra, sono straniti e confusi, non riescono a parlare (sembrano colti da improvvisa lalofobia) né ad avvicinarsi, o almeno, prendersi per mano.

L'Altra – la cara amica di Lei – terminato il (lungo?!) giretto in bici, ritorna ben contenta di aver compiuto un atto meritevole di ringraziamenti! Non può immaginare che per i neo fidanzatini è stato un dolce-amaro tormento. E il futuro? Sarà poi sbocciato quel germoglio magico del fiore più bello del mondo per donargli felicità e amore? La risposta, purtroppo, è avvolta nel mistero delle tante possibilità. Ognuno di noi può immaginarne l'epilogo. Tuttavia, quel candido tenero idillio di adolescenti, vivrà nel loro pensiero per tutta la vita. Sarà profumo e bellezza certamente in terra e... forse in Cielo.

Nando Onori, 2005

CABALÉTTA: L'ALTRO MONDO

– Oh mio Dio! Sono forse passata all'altro mondo senza rendermi conto di come e quando? E dove sono finita? Questo posto così tetro non promette niente di buono; mi somiglia tanto a quella "selva oscura" descritta nella sua "Commedia" dalla buonanima di Dante, pace all'anima sua. Ma, cavolo, sono forse morta senza un minimo di preavviso, senza poter protestare, chissà, senza una qualche preparazione spirituale? Sono confusa, tremebonda e, anche piuttosto incavolata perché ho seri motivi per dubitare che il tutto sia stato architettato, con la sua solita superficialità e dabbenaggine, da chi voleva avermi con sé ad ogni costo. Mi resta difficile non pensare che tu, caro il mio Gigi, sia estraneo a tutta la faccenda, perché alle tue richieste allusive avevo sempre risposto picche, ribadendo con decisione di non essere ancora pronta all'estremo evento, ritenendomi troppo giovane e "innamorata" delle contrarietà e accadimenti più o meno piacevoli della vita terrena.

Come tuo solito, probabilmente, hai agito d'impulso senza ponderare le conseguenze e se fosse giusto e necessario rendermi edotta e consenziente: avrai brigato chissà quanto per farti amico un Santo di secon-

da o terza categoria, molto ingenuo, fino a convincerlo con le tue lamentele e piagnistei, di cui sei sempre stato maestro, a rendersi promotore dell'impresa senza possedere i dovuti crismi celesti. Mi auguro che quel Santo abbia agito con le carte in regola e in buona fede, perché ho intenzione di elevare al momento opportuno a Chi di dovere, vibrata e indignata protesta, denunciandolo per abuso di potere. Oddio, chi è adesso costui che viene verso di me, un'ombra, un'anima smarrita come me in questo luogo sinistro? Ha in



Il Focaraccio e Cantamaggio.

testa una specie di cercine d'alloro, indossa una palandrana rossa, ha un aspetto ieratico, ma è piuttosto brutto a dire il vero... E già è proprio lui, lo riconosco, il divino poeta, Dante in puro spirito.

Saprà forse spiegarmi che cosa mi sta succedendo e potrà condurmi fuori da questo luogo selvaggio da lui ben conosciuto. Prima che riesca a profferire parola per salutarlo e pregarlo, mi dice: <Cara e gentile bellissima Lucrezia, quanto somigli alla mia Beatrice! Sono venuto volentieri per aiutarti e trarti fuori da questo posto insano, perché "vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole." Non posso dirti quanto tempo potrò dedicarti, né fin dove potrò condurti, non ho poteri decisionali in tal senso>.

– Ti riverisco o sommo poeta, onorata di conoscere un così alto personaggio; ti ringrazio delle tue parole, complimento più bello non potevi farmi. Mi permetto di pregarti, però, di parlarmi con un linguaggio così terra terra e non attraverso i tuoi versi poetici che, per carità, sono tanto belli e commoventi, pieni di significati e magniloquenza, ma io con la mia modesta cultura riesco a capirli poco o niente. Scusami se mi permetto tanta franchezza! Visto che ci sono aggiungo una constatazione da parte di quelle persone con una cultura non eccelsa come la mia, alle quali ti rivolgi, a mio modesto parere, con poco tatto, anzi con poca signorilità di stile. Recita tu stesso quei versi dell'ultima cantica, tu sai bene a quali mi riferisco.

<Ho capito, ho capito, cosa intendi, voglio accontentarti, sono versi con i quali inizio il secondo canto del Paradiso, ma non pensavo recassero offesa a qualcuno; volevo soltanto premettere un doveroso ammonimento, eccoli:

*O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché, forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.>*

– Sì, sono proprio questi i versi che intendevo e che hai declamato molto bene; tuttavia non ti sembra di essere stato alquanto superbo, presuntuoso e poco educato? C'è modo e modo di esprimere un concetto senza dare del "deficiente" a nessuno, potevi usare più delicatezza, intendo, non ti pare? E poi, come farà quel tuo legno a cantare, Dio solo lo sa... (e, già che ci sono, mi permetto di farti delle pulci non di poco conto per un perfezionista superbo e infallibile quale ti ritieni. Alcuni studiosi hanno rilevato che la prosapia di nobiltà di cui ti vanti te la sei creata ad arte, inventata cioè di sana pianta, poiché non esiste prova alcuna che la convalidi. E poi: con la Pia dei Tolomei hai preso un grosso abbaglio. L'hai creduta assassinata dal marito, mentre i due si volevano un bene dell'anima. Un delitto ci fu veramente, ma non della Pia che tu hai immortalato, ma di altra

povera vittima molto meno nota con lo stesso nome. Un'omonimia fatale, accertata da alcuni valenti ricercatori, tuoi concittadini, i quali, con un lavoro da certosini, sono andati a ripescare fatti e fattacci riportati dalla cronaca nera dei tuoi tempi.)

<Lascia perdere sono tutte bagattelle, bazzecole, quisquillie; vieni di buon passo piuttosto, ti condurrò fuori dalla selva, sana a salva fin sulle cime del monte "le cui spalle vestite già dei raggi del pianeta" senza pericolo di brutti incontri.> – E perché lo chiami pianeta, anziché sole e, quando mai i monti hanno le spalle e si vestono?

<Ascoltami bene Lucrezia, non "ammantarti" d'ignoranza più di quello che sei, ridicola, e indisponente anche; se continui a polemizzare "ad ogni pie' sospinto" finiremo per litigare e non raggiungeremo la meta nei tempi a me concessi. Se preferisci, però, sbrigartela da sola, ti pianto in asso e torno subito dalla mia diletta Beatrice.>

– Scusami, ti prego, non andartene! Posso assicurarti, se ci tieni saperlo, che tu sei ritenuto da tutti il più grande poeta del mondo e di tutti i tempi. Io non intendevo offenderti, ma solo chiarire alcuni dubbi miei personali, da profana quale sono... però, come sei permaloso!

Scusami! Scusami! Scusami! Mi affido completamente alla tua alta competenza e al tuo buon sentimento, anche se hai un caratterino niente male... e, si dice che ai tuoi tempi sia stato, come suol dirsi, una testa calda ma poi, Beatrice, per fortuna, ti ha fatto mettere la testa a partito, quindi, aggrappata alla tua palandrana, ti seguo ovunque mio grande maestro con rispetto e tanta fiducia. Lucrezia, rinfrancata per essere uscita indenne dalla "selva oscura" segue senza più remore il sommo poeta fino a quando, stenta a credere ai propri occhi, legge sopra un portone lugubre, enorme, tutto di ferro, molto solido, a caratteri cubitali, questa scritta premonitrice, agghiacciante:

*"Per me si va nella città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente...
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate"*

– O Dante! Ma dove cavolo mi stai accompagnando all'inferno? Hai letto bene che cosa c'è scritto sopra quella porta? Io là dentro non vengo proprio. <Ho letto, ho letto, figurati se non conosco questa strada! Sta di buon animo, perché, ripeto, "vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e... più non dimandare!" Seguimi e taci per favore, perché dobbiamo raggiungere il fiume Acheronte e pregare il traghettatore delle anime dannate, di portarci dall'altra sponda.

Speriamo non sia di cattivo umore, altrimenti ci potrebbe procurare serie complicazioni. Tu non parlare, non avere paura, lascia fare a me, so io cosa dire, vedrai, tutto andrà per il meglio.> Giunti sul posto, però, trovano la barca vuota, di Caronte nemmeno l'ombra; dentro la barca scorgono un cartello mezzo affumicato, appena leggibile: "Traghetti sospesi per ferie fin dopo Ferragosto, arrangiatevi!" Lucrezia anche se spaventata e interdetta, non può fare a meno di commentare, sia pure con un filo di voce: – Anche quaggiù vanno tutti in ferie nel mese di agosto? Dante non si scompone più di tanto, prega Lucrezia di salire sulla barca e, con una voga vigorosa e abile, la traghetta dall'altra parte del fiume. <Cara Lucrezia, abbiamo passato indenni un posto piuttosto scabroso, ora il prosieguo sarà più agevole.> – E tu li



11 luglio 1982. Festa della Montagna a Val di Ranco.

chiami agevoli questi scapicollì? Non li potevi immaginare un po' più abordabili i gironi? Io, tra l'altro, ho una paura del Diavolo... Uh, povera me, spero non mi abbia sentito! Dante e Lucrezia scendono nel secondo cerchio, o scapicollo, come lei lo definisce. Sono investiti da una bufera fuliginosa e gelida. <Qui scontano la loro pena i lussuriosi> avverte Dante <i più famosi sono Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, insieme avvin- ti e perduti nel loro amore per l'eternità.>

– Poveretti, mi fanno tanta pena! – Commenta Lucrezia – Sono quelli che hanno avuto il permesso di par- larti e, se ben ricordo, li hai definiti così:

*“Come colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate”
e ti raccontano la loro sfortunata storia d'amore per bocca
di Francesca, che piangendo dice:
“Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il desiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante.”*

Vedi che ho letto qualche cosa della tua “Commedia” definita giustamente “Divina”. Mi sarebbe piaciuto leggerla tutta e, come me tantissimi altri, se però l'avessi scritta con più criterio e ti fossi fatto capire un po' me- glio. <Polemizzare è il tuo miglior diletto, mia cara Lucrezia... però non sei qui per questo; cerca piuttosto di aguzzare la vista, se riesci a scorgere fra la bufera che imperversa qualcuno di tua conoscenza. Guarda quei due, per esempio, sono avvinghiati più che Paolo e Francesca.>

– Dante mio, ho forse le traveggole? Sto per svenire, sorreggimi ti prego, perché mi pare di aver visto quel “satanasso” di Gigi, mio perfido consorte, con quella smorfiosa vicina di casa, che tante volte ho mandata all’In- ferno, ma non pensavo che ci arrivasse così presto e, quel che è peggio, abbarbicata tra le braccia di mio mari- to. Ma come, credevo di averlo mandato in Paradiso “in carrozza” con tutte le candele, i fiori, le Messe, le pre- ghiera che ho sprecato senza badare a spese... e invece?! Povera me! Povera me! Nel frattempo la casa di Lu- crezia è investita da un forte temporale: lampi, tuoni, pioggia e fulmini. Un fulmine cadendo più vicino degli al- tri provoca un fragore tremendo.

Al che Lucrezia si sveglia di soprassalto, sgrana gli occhi, si guarda attorno “estasiata” perché può consta- tare di non essere all’Inferno, ma al dolce tepore del suo letto, viva e vegeta. È stato un brutto sogno il suo, cer- tamente un incubo, forse dovuto alla cena troppo abbondante della sera prima... Stranamente non ha paura dei lampi e tuoni e pioggia battente, li benedice anzi come segni del Cielo. Ringrazia Iddio di essere ancora a que- sto mondo, tribolato è vero, ma tanto meravigliosamente bello. In quanto al consorte “fedifrago” si ripromette di fare qualche indagine discreta per appurare come stiano effettivamente le cose e, commenta: – Ora sono trop- po felice, a lui ci penserò domani!

Nando Onori, 2010

BALENIO DI STELLE

Aulica notte
solenne di luci
echi sottili
ne l'arco celeste,
vive faville
silenti armonie.
Pensieri, sensi rapiti
labile afflato,
delizie e illusioni.
Tacita brezza
come carezza etesia
palpito al cuore.
Ombre frali tormento,
sogni vaghi perduti
ne la profonda notte;
vuoto infinito
balenio di stelle.

Nando Onori, 2009



Tre giorni Ciclistica Umbra.
Spigarelli Renzo e De Martino.



1981. Giro dell'Umbria.
Arrivo a Valdiranco.

SIAMO TUTTI FILOSOFI

La Filosofia, si dice, è una materia ostica, un ginepraio di idee, teorie scritte e formulate per sole persone colte, le quali sembrano divertirsi a confutarle per proporre altre, a loro giudizio, più inerenti alla logica e realtà di oggi. E... che cosa sono logica e realtà di oggi se non un frammento infinitesimo di tempo che subito diventa passato: un passato più vicino al presente, o più remoto se rapportato al futuro che, diventerà un fugace presente e, subito quindi passato? Magari si arrovellano la mente con l'ossessione di risolvere alcuni enigmi di logica contrapposti ai tempi trascorsi, per farsene vanto, magari con delle pubblicazioni su riviste specializzate destinate a coloro che possiedono un alto livello di astrattezza del pensiero, per iniziati insomma, i soli capaci di poterli apprezzare e decifrare (senza nulla togliere allo studio e alle concezioni tematiche dei filosofi greci e latini, quelli – abordabili – di oggi vogliono apportare il loro contributo cognitivo per dimostrare quali errori del passato è utile non ripetere).

I filosofi (molti di loro almeno) sembrano fare sfoggio di un lessico inaccessibile ai più tanto da scoraggiare la conoscenza di una materia, che invece, potrebbe appassionare e stimolare la mente e deliziare nel contempo lo spirito. Non sarebbe forse piacevole apprendere e rapportarsi a concezioni e teorie formulate da menti superiori e geniali? Però, il continuo evolversi di teorie e contro teorie, spesso poco comprensibili a chi, come me, si trovi in "picciotta barca" – come ammonirebbe il Divino Poeta – finisce sovente per disorientare e smarrire. Sembra quasi un gioco enigmistico destinato soltanto a cultori di eguale levatura intellettuale e, a chi, forse, sia in grado di proporre le sue teorie, o, forse anche, a chi altro scrive di filosofia.

Attenzione però, la filosofia non può essere un gioco, tanto meno un gioco enigmistico, compendia talora teorie profonde e affascinanti, concepite da menti illuminate e illuminanti, in grado di enunciare verità di logica esistenziale, non solo per se stessi, ma anche per gli altri. Sono, quelli che sono geni del pensiero, a quanto mi è dato di capire, antesignani di realtà nuove o di rielaborazioni teoretiche antiche: ne conseguono concetti, do-

mande e risposte deduttive e induttive non applicabili alle cadenze storiche e filosofiche del passato e, perciò, estranee a processi evolutivi dei tempi correnti. Si tratta in sintesi di enunciare o contraddire una teoria, collocata nello spazio di un tempo determinato, un tentativo, cioè, di proporre, una più probabile maniera di essere e di pensare o di stroncare quella che in apparenza era logica, ma che logica non è.

Quando però si rovesciano concetti e postulati, quando si contrappongono logiche costruttive con formule distruttive, si finisce per sconcertare chi volesse, per diletto, farne serena critica, o addirittura, oggetto di studio. Resta comunque, per fortuna di chi ambisce cimentarsi con la filosofia, la piena libertà di criticare, accettare o rifiutare teorie e pensieri, lontani o vicini al proprio io pensante con libero giudizio e discernimento. "La filosofia? Fatela da voi!" Suggerisce un eminente filosofo. Un invito il suo ad entrare nel mondo (apparentemente) ermetico della filosofia, con mente serena, per goderne fascino e delizie interiori, per constatare quanto sia vicina alle nostre vicissitudini quotidiane.

— Pensiamo, quindi siamo! — Leggere, ascoltare, credere, dubitare, pensare, domandare poi... rispondere! Qualche interrogativo così ad esempio: "Quando è iniziato il tempo? Dove finisce lo spazio? Noi chi siamo? Dove siamo? Dove andiamo? Perché noi e non altri? Perché qui e non altrove? Perché ora e non allora, perché non domani o mai? Esiste veramente lo spirito immortale nella materia temporanea e fragile di ognuno di noi?" E anche: "Possiamo provare che Dio esiste? Perché il Creatore ha concesso il libero arbitrio per scegliere fra il bene e il male? Siamo sicuri che il bene è sempre bene e il male sempre male? Quando dal male può scaturire il bene e, quando invece dal bene può scaturire il male? Alcuni affermano che trasformare l'acqua in vino può essere un trucco, ma, si può replicare... anche resuscitare morti può essere un trucco?"

Con queste o altre mille domande correlate da ipotesi (siano esse concretezze positive o negative) possiamo anche noi scrivere di filosofia. La filosofia? Può essere (ripetiamo) stimolo per la mente e appagamento per lo spirito, quando ci poniamo la concezione tematica di tanti argomenti, attivando il nostro senso critico di valutazione per dare risposte, senza incorrere nei lacunosi quesiti o addirittura errori del passato. Siamo tutti filosofi, dunque? Basta volerlo?! Brevemente, per concludere, senza voli troppo arditi e pretenziosi, la filosofia può essere una piacevole lettura per migliorare e plasmare i nostri stati d'animo di nobili sentimenti, uno stimolo gioioso per naufragare in un mare di virtù morali, per essere gratificati nel raggiungere le mete più ambite, mai prima immaginate, di pensiero e di profonda umanità. Tante, e tutte domande che ci inducono a riflettere, meditare, pensare e, perché no... sognare!

Nando Onori, 2010

AL CIELO

*Quando la sera accende il tramonto
sfavillanti policromi colori
e l'anima naufragar parmi soave
nel pelago di sogni ormai lontani,
indugia nel cor mio la ricordanza
eco d'accenti teneri, gentili:
ne l'soffio de l'aura vespertina
estasi arcana ancor di primavera.
E il guardo spazia l'infinito incanto
de l'universo che la speme effonde
e par lenire la malinconia.*



Da sinistra: Pasquale Panfili, Luigi Bastianelli,
Giuseppe Ranghiasi, Pavilio Sborzacchi.

*Una carezza, un palpito sottile,
in quel silenzio luminoso e caro:
tenerezze pensose ed armonie
futilità del mondo peregrine
abbraccio al Cielo ne l'eternità.*

Nando Onori, 2006

GRIGNOLINO

*Grigiolino vien la sera
reca lieto la chimera
de l'ocaso e la magia
par conforti l'alma mia.
Porta in volo la novella
d'una fiaba molto bella:
tanti sogni del passato
ne 'l futuro desiato...
Mi consoli, mi favelli
con i voli tuoi più belli.
Passerotto grigiolino
tanto caro, birichino
qual sollievo tu mi dai
sai lenire tanti lai.
Ti trattienei zampettando
bricioline becchettando,
poi riprendi il tuo spaziare
su nel cielo per portare
una buona briciolina
alla tua passerottina.*

Nando Onori, 2006



Campitello 2009.
Pietro ed Enrico Pelegrini con Pasquale Panfili.

LUNA TRISTE

*Algido al cielo, limpido, sereno
affiso il guardo a la silente luna:
Luna mia triste, mia diletta luna,
radiosi indarno quei lontani giorni
echi festosi anelo, giovanili ardori.
Perché rimembri l'estasi remota
notti stellate, redolenti incanti?
Or con i raggi pallidi d'argento
lacrime effondi, la malinconia.
Nel core mio la speme*



Ricordo di una giornata indimenticabile.

*ancor la speme accendi
al dì gioioso e, viva e cara
un poco mi consola.
Luna mia triste, mia diletta luna!*

Nando Onori, 2005

DEDICATA A GIULIA, LA PIÙ DOLCE CREATURA DEL CUORE

C'era una volta nel tempo delle meraviglie una bambina tanto tanto buona ed era così bella che la Regina delle Fate l'aveva voluta nel suo regno incantato. Questa bambina nacque una mattina di primavera per volere della dea bellezza: l'aria era fresca e profumata perché la terra indossava quel giorno l'abito più bello, fatto di rugiada e di fiori. Un torrente scendeva civettando tra il verde intenso di una valle, giocherellava con le fronde basse di un boschetto, formava una cascatella di bianchissima spuma e si gettava tra le braccia di un laghetto. Qui regnava il Re dei cigni bianchi con i suoi fedeli sudditi. Nell'aria vibrava una dolce melodia, la più dolce forse che mai usignolo avesse orchestrato con le sue corde magiche.

Una barchetta rabescata d'orchidee e magnolie scivolò leggera sull'acqua limpida del torrente, saltò nella cascata, scomparve tra i flutti d'argento, poco dopo ricomparve, ma, non era più vuota, c'era una bimba adesso: Questa voltò lo sguardo attonito intorno a sé, guardò l'orizzonte dal quale si ebbe negli occhi due pezzetti di cielo, meraviglia di quel cielo appena prima che il sole faccia capolino dai monti. Quindi si svegliò il sole, baciò quella creatura con il suo primo raggio e fece d'oro i suoi capelli mentre una brezzolina capricciosa glie li scompigliò lievemente, trasformandoli in tanti riccioli di seta. Un'allodola frullò veloce nell'aria, recando sul becco due rose appena sbocciate che lasciò cadere nella barchetta, dove la bimba le raccolse e ne aspirò il delicato profumo. Uno zefiretto birichino rapì in volo alcuni petali alle rose e li depose sulle gote e sulle labbra della piccola che lo ringraziò con il più bel sorriso del mondo. Si udì poco dopo una vocetta suadente chiamare: – Giulia! Giulia! Sono io, Nuvoletta, sono venuta a darti il benvenuto nel tempo delle meraviglie e donarti questo bel nome. – Buon giorno Nuvoletta cara – rispose la bimba – e grazie del nome che mi hai dato.

– Di nulla, addio e buona fortuna! Prima di andarsene, si avvicinò all'acqua del lago, si rimirò vanitosa come in uno specchio, si agghindò un po' e, soddisfatta, riprese a correre spensierata nel cielo, fino a svanire al primo soffio di vento.

La bambina sentì forte il desiderio di scendere a terra e subito una pariglia di cigni bianchi la scortò fino a riva. Ringraziò i cigni con un inchino, li salutò, prese poi a percorrere viottoli ricamati di mille colori, e boschi e prati dal colore di giada. Camminò a lungo diletta dal cinguettio gioioso degli uccellini che le raccontavano mille storie fantastiche. Il suo vagare senza meta l'aveva condotta al limitare di un parco immenso: era molto stanca, tuttavia avrebbe desiderato scoprire altre e altre meraviglie; esitò qualche istante, poi finì per cedere alle lusinghe di una soffice erbetta che, per l'occasione, aveva preparato un comodo giaciglio ai piedi di un platano frondoso e accogliente. La mattina, quando ancora Giulia era cullata da un sonno beato, si trovava a passare da quelle parti la Regina delle Fate che, affascinata da tanta bellezza, volle imprimere sulla fronte di quel visetto angelico una stellina che lo soffuse di soavità e grazia.

A quel tocco leggero la fanciulla si svegliò, ma pensò ancora di sognare nel vedersi davanti la Fata Regina descritta dagli uccellini del bosco. Pensò anche di sognare quando la fatina le propose di condurla nel suo regno incantato. S'incamminarono nel parco e poco dopo, come per magia, si levò loro dinanzi un palazzo tutto di cristallo dai riflessi dell'arcobaleno con pareti intarsiate d'oro: – Questo è tuo piccola mia, tutte le fate ti saranno amiche, come pure gli animali del grande parco dove giocherai felice. Ti avverto però di non andare mai

oltre quella siepe che lo circonda, significherebbe per te perdere la mia protezione. Te ne ricorderai? – Certamente, mia buona Regina e grazie, grazie della tua generosità. Giulia crebbe felice in quell'angolo di paradiso. Ormai signorinetta, la fama della sua bellezza aveva fatto il giro del mondo; perfino il vento, al calar della sera, andava zuffolando così:

Sei una fanciulla pari a una stella

L'anima hai pura, il cuore sincero

Giulia mia cara, sei tu la più bella

Tu la più bella del mondo intero.

Tali parole giunsero un bel giorno, anzi un brutto giorno, alle orecchie del mago Serpione, che abitava una spelunca in cima ad uno scoglio al limitare di uno strapiombo, in fondo al quale sbuffavano minacciosi grossi marosi. Il mago era famoso per malvagità e potenza insieme. Le parole del vento fecero balenare nella sua mente diabolica un proposito perverso: – Farò di lei la più malvagia, la più brutta, la più crudele creatura della terra... e poi diventerà la mia degna sposa! A questi pensieri i suoi occhi si accesero come carboni ardenti. Entrò nella spelunca imprecando; si mise subito a manipolare un filtro che uccidesse in apparenza Giulia. Ma... a che servirebbe? Non riuscirei mai a violare il regno delle fate: – Devo escogitare qualcos'altro. – Pensò, fece congetture, le scartò, ne fece altre, ... finalmente balzò in piedi esclamando: – Ho trovato! – Poche ore più tardi mise in atto il suo piano diabolico. Era una notte tranquilla, il cielo sembrava un infinito manto azzurro trapuntato di diamanti e, miriadi di lucciole danzavano liete nei prati. La giovane Giulia era ancora fuori, trattenuta come per magia dal canto melodioso di un usignolo. Non aveva mai fatto così tardi e stava appunto per accomiarsi dagli amici, quando il suo sguardo fu attratto dal bagliore di una scia luminosa, un barbaglio di luci e di colori sempre più vicino, fino a spegnersi appena oltre la siepe. – Non poteva essere che una stella! – Esclamò Giulia la fanciulla. – Com'era bella! – Aggiunse entusiasta una luccioletta. – È caduta qui vicino, appena di là dei platani. Perché non andiamo a vederla? Suggerì l'usignolo, riponendo i suoi strumenti canori.

– Andiamo, andiamo! – Ripeterono in coro le lucciole. – No, io non posso. – Commentò Giulia: – È già tardi e non voglio andare di là del parco; che ne direbbero le fate?... Certo mi piacerebbe regalare una stella alla mia buona Regina, forse non ha mai ricevuto un dono così bello! – Esitò ancora con tanti ma, tanti se... infine un desiderio prepotente finì per convincerla; le ordinò di andare e lei andò. La strada era buia, anche se le lucciole tentavano di rischiararla quanto possibile. L'usignolo, forse pentito della proposta, fischiettava appena per nascondere un po' di paura. La fanciulla proseguiva invece tranquilla e ben presto la siepe limite del dominio delle fate fu alle sue spalle. Guardò di qua, frugò di là, ma di stelle neppure l'ombra; anzi sembrò che la notte fosse adesso più nera della fuliggine. Ad un tratto un'ombra sinistra balzò fuori di una siepe. Una risata maligna fece sobbalzare il cuore di Giulia, che tentò una fuga disperata insieme alle lucciole.

L'usignolo, mezzo morto di paura, raggiungeva a stento la salvezza sul ramo più alto di una betulla. L'ombra malvagia, non altri che il mago cattivo, la raggiunse, afferrandola con forza brutale. La trascinò per sentieri aspri e sconosciuti, varcò monti, attraversò piani e boschi. Prese a salire tra ciottoli e balze, si arrampicò in alto in alto fino alla cima di uno scoglio inaccessibile che



Giulia: "la più dolce creatura del cuore".

toccava il cielo e si affacciava a picco sul mare. Il mago rise beffardo: il trucco della stella aveva funzionato a meraviglia. Poi con ghigno di soddisfazione disse: – Tra poco, laggiù in fondo al mare, ti accoglieranno i miei fedeli malvagi e faranno di te una megera brutta e cattiva. Solo allora diventerai la mia degna sposa.

– La sollevò dunque con quelle manacce d'acciaio e la scaraventò nel vuoto, ben soddisfatto della sua perfida impresa, ... però non aveva fatto i conti con l'abilità e la furbizia di Nuvoletta che spaziava nei pressi. Infatti, alle grida disperate di lei, si era nascosta furtivamente poco sotto la cima dello scoglio; così fu pronta ad accoglierla nel suo grembo di soffice ovatta, per poi adagiarla sul tappeto verde di un prato ben lontana dalle grinfie del mago. Poi scappò senza attendere neppure un grazie affettuoso da parte di Giulia; doveva affrettarsi per fare una buona provvista d'acqua di mare e raggiungere in fretta le sue sorelle già lontane. Albeggiava appena quando la fanciulla intraprese la strada verso il regno delle fate: Un cammino arduo e pieno di pericoli, perché il mago avrebbe usato ogni potere malefico per vendicarsi dello scorno subito. Cammina, cammina, cammina... Giulia finì per smarrirsi in una selva. Era stanca, affamata; le prime ombre della sera l'avvolsero in un abbraccio cupo e silenzioso. Aveva paura! Si assicurò un poco nello scorgere in lontananza un lumicino, verso il quale si diresse con la segreta speranza di trovare qualche anima buona che l'aiutasse.

Ci arrivò; era una casupola isolata, bussò timidamente pian pianino, poi più forte. Di lì a poco si presentò una vecchina dall'aspetto rassicurante che disse: – Entra bella fanciulla! Come mai ti trovi qui sola a quest'ora? – Mi sono smarrita nel bosco. – Rispose con un filo di voce. Quindi seguì la donnina verso una stanza, un po' in disordine a dire il vero, da rigovernare e subito si offerse di farlo senza curarsi della stanchezza e della fame. La vecchina fu assai contenta, non meno Giulia quando, al termine del lavoro, notò con stupore di non essere più stanca... Di fame però ne aveva e anche tanta; si appressò alla mensa che le era stata imbandita mentre la cara nonnetta andò a prepararle un lettuccio dove poté riposare tranquillamente. La mattina seguente, di buon'ora, l'amabile donnina la svegliò, l'aiutò a prepararsi, la consigliò sulla via giusta da seguire e aggiunse: – Sei una creatura adorabile ed io vorrei premiarti in qualche modo, ma non ho di che offrirti, tuttavia ti darò questa bottiglietta e, se dovessi trovarti in pericolo, togli il turacciolo e gettala via. Lungo la strada non fermarti mai, non cedere a lusinghe di sorta e non temere nulla.

Dopo queste raccomandazioni sparì e Giulia s'incamminò di buona lena. L'aria era stranamente greve e afosa quando s'imbatté in una sorgente che zampillava freschezza e sembrava invitarla a un dolce refrigerio. Più tardi una bella pianta offriva la sua frutta bella e matura e protendeva i suoi rami a un delizioso invito. Era sul punto di cedere alla sete prima, alla fame adesso, quando si ricordò degli avvertimenti della vecchina e, proseguì decisa per la sua strada senza cedere a quegli allettamenti pericolosi, tranelli del mago, più che mai deciso a realizzare i suoi perfidi desideri di vendetta. Com'era da prevedere si fronteggiavano adesso la potenza buona delle fate e quella cattiva del mago: a lui non sarebbe stato possibile riacciuffare Giulia se non si fosse fermata almeno qualche istante. I tentativi del mago stavano fallendo uno dopo l'altro. Preso dalla furia ordinò che l'aria si facesse cupa, il cielo di piombo. La pioggia cominciò a cadere violenta, un lampo squarciò le nubi, il tuono brontolò minaccioso. Giulia sobbalzò di spavento e, istintivamente, cercò rifugio sotto un albero, scavato alla base, proprio adatto per ripararsi dal temporale.

Ebbe appena il tempo di avvedersi dell'errore che la terra si sprofondò ai suoi piedi; due mani rozze, a tenaglia, l'afferrarono e la trascinarono brutalmente lungo un cunicolo buio, in fondo al quale era uno stagno le cui acque sembravano inchiostro. Riuscì tuttavia a scorgere un balenio sinistro: una piovra gigante, nascosta dietro un crepaccio, stava già pregustando di ghermire la preda con le sue cento fruste. La fanciulla si rammentò della bottiglietta; si frugò in tasca rapidamente, la trovò, ne tolse svelta il turacciolo e la gettò via proprio un istante prima che il mago la tuffasse nello stagno. Subito si levò una nebbia fitta e luminosa che l'avvolse e la riportò come d'incanto sulla strada che poco prima aveva abbandonato per la sua innocente imprudenza. Si avviò di nuovo con l'animo rinfrancato e non poteva immaginare che il mago, irriducibile nella sua perfidia, avrebbe ten-

tato altre insidie per lei. Al tramonto, mentre il cielo indossava uno splendido abito di porpora e oro, giunse alla riva di quel laghetto che la vide nascere una mattina dalla candida spuma della cascata.

Chiamò a gran voce il Re dei cigni bianchi per renderlo partecipe della sua gioia per essere ormai prossima (e al sicuro) nel regno incantato delle fate. Trasalì nel trovarsi davanti un grosso cigno nero, il quale disse: – Ti prego Giulia cara. abbi pietà di un tuo amico! Ti dirò che il mio Re e tutti i miei fratelli sono prigionieri di una strega dall'altra parte del lago, ma tu puoi salvarci se vuoi. – Io? Come posso, ma... perché sei così brutto e nero? – Domandò la fanciulla con diffidenza. – Perché sono stato punito da una fata per non aver difeso come avrei dovuto il mio Re! Riacquisterei il mio candore però se riuscissi a riscattare in qualche modo la mia colpa. Non mi aiuterai dunque? – Certo che ti aiuterò. Voi tutti siete stati così buoni con me! – Rispose convinta. – Sali dunque su di me e giunti all'altra sponda ti dirò quanto dovrai fare. – Lei ubbidì senza più esitare, ma... nel bel mezzo della traversata il cigno nero s'inabissò con il prezioso carico e, l'acqua si richiuse sopra la testa della fanciulla. Toccato il fondo, il brutto cigno nero la spinse entro una caverna, di cui richiuse l'apertura con un grosso masso. Quindi si rivelò e, non poteva essere che lui, il mago Serpione. Con un ghigno di soddisfazione pronunciò il suo spaventoso sortilegio: – Rimarrai prigioniera in questa grotta finché non mi implorerai di diventare la mia degna sposa. Lo farai presto ne sono certo, perché nessuno sarà così temerario da sfidare la morte per venire a liberarti. – Subito dopo sparì lasciando in lacrime e sconforto la dolce Giulia. che, di lì a qualche istante, si sentì tirare un lembo del vestitino e sobbalzò spaventata. – Non temere – disse una vocetta rassicurante. – Sono la tua amica tartaruga, mi chiamo Isetta. Ho udito il sortilegio che incombe su di te; la tua sventura mi addolora, ma a che giova piangere? Pensa piuttosto se posso esserti utile in qualche modo. – Grazie della tua generosità, ma cosa potresti fare dal momento che sei qui con me? La mia unica speranza è che la Regina delle fate sappia della mia sventura.

Solo lei potrà, forse, aiutarmi. – lo potrei uscire e portarle il tuo messaggio – replicò convinta Isetta. – Questa caverna è molto lunga è vero e piena d'insidie mortali, ma io conosco bene la strada e, camminando di buona lena, in cinque o sei anni riuscirò a portare a buon fine la tua ambasciata. Non sei contenta? – A dir la verità la poverina non sapeva di che essere contenta, tuttavia rispose garbatamente facendole capire che non avrebbe resistito così tanto tempo in quel tugurio. Isetta stette silenziosa qualche istante poi ribatté: – Non devi arrenderti, c'è forse un altro modo per accorciare di molto il percorso. Se tu riuscissi a praticare un pertugio dalla parte del lago, donde sei venuta, potrei esaudire il tuo desiderio in un battibaleno, un anno, forse anche meno. Abbi fiducia in me. Non è che la cosa allettasse molto Giulia, ma tra due mali scelse naturalmente il minore: Lavorò alacremente per alcuni giorni finché riuscì a praticare un piccolo varco dove la tartaruga poté passare, sia pure a stento. – Sta di buon animo! – Disse – Un anno passerà presto e chissà che non possa impiegare anche meno... – Nuotò agevolmente fino alla sponda opposta del lago, ma ora le cose si complicavano; erano trascorse alcune ore ed aveva percorso sì e no due o trecento metri. – Bisogna che escogiti qualcosa, perché così proprio non va! Come potrei guadagnare del tempo prezioso? – ... Ecco l'idea: stava arrivando un leprotto; avrebbe riferito a lui, ma... sfrecciò come una saetta proprio sotto il suo naso e non fece a tempo ad articolare sillaba che già era sparito – Sono messa proprio male. – Sospirò. Fu proprio allora che vide uno scoiattolo accovacciato dietro un cespuglio; stava schiacciando un pisolino. Lo chiamò sottovoce per non spaventarlo, o meglio, per timore che fuggisse. Non ebbe alcuna risposta.

Allora pensò bene di incominciare ad esporre il suo problema con una vocina così supplichevole da intenerire anche i sassi: – Aiutami scoiattolino! L'amica fedele degli animali del bosco è in pericolo, Giulia è... – Non finì quanto aveva in mente, ché l'animale al sentire quel nome, balzò in piedi come se una molla fosse scattata sotto di lui. Prese a tempestare di domande la povera Isetta che, spaventata da quel balzo improvviso, aveva represso il capino entro la corazza. Si riaffacciò rinfrancata quando comprese che la faccenda stava molto a cuore allo scoiattolo. Il tono della sua voce da supplichevole diventò imperioso: – Senti piccolino! Meno doman-

de e più rispetto anzitutto. Solo io so dove si trova e solo io posso salvarla, quindi ascolta bene ciò che sto per dirti e ubbidisci! Raduna altri cinque scoiattoli, i più veloci del bosco, mi raccomando; torna qui con loro e porta anche un calessino dove possa sistemarmi comoda e guidarvi dove... dove, be' so io dove. Adesso va e torna presto. — Lo scoiattolo se ne andò brontolando, ma non osò disobbedire, perché voleva troppo bene a Giulia. Esegui a puntino quanto doveva e fu presto di ritorno. — A me piccolino, aiutami a salire su questo trabiccolo. — Disse la tartaruga con aria di sussiego, mentre afferrava le redini saldamente... — Via di gran carriera alla dimora delle fate. — Ordinò. Una triplice pariglia di scoiattoli sfrecciò come il vento e poco mancò che la povera Isetta non finisse a zampe levate. Fu sorpresa e spaventata, ma non lo diede a vedere, anzi: — Avanti poltroni correte più forte, mi sembrate delle tartarughe. Non ho tempo da perdere, io! — Giunsero a destinazione in un battibaleno. La Regina delle fate ascoltò turbata il racconto accorato della tartaruga, alla quale disse: — Purtroppo la mia potenza non può nulla contro il sortilegio del mago, tuttavia posso rassicurarti che ho netta la percezione che Giulia sarà presto libera e felice. Va' corri da lei e portale conforto.

— A missione compiuta, Isetta intraprese il viaggio di ritorno con i suoi focosi scoiattoli e riuscì presto a raggiungere chi languiva triste in trepida attesa. Sul far della sera uno squillo di tromba risuonò come un segno profetico nel regno delle fate. Un cavallo bianco, con la criniera al vento, aveva galoppato dalle più lontane contrade della terra, senza stanchezza, senza riposo. Entrò di gran carriera nel parco, frenò la sua corsa, si arrestò davanti alla Regina, che sembrava attenderne l'arrivo. Il cavaliere smontò agile di sella s'inclinò alla sua regale persona e disse: — Perdoni la mia intrusione, mia Regina! Vengo da una terra lontana, dove il sole ha cessato di splendere, le erbe sono inaridite, i fiori appassiti. Il mio cuore non avrà più palpiti di gioia fino a quando una fanciulla bella come una stella, non restituirà con la sua grazia, il calore alla mia terra, il profumo ai miei fiori. Ho cercato invano questa creatura in tutte le contrade del mondo: Stavo morendo di tristezza, quando il vento mi alitò la speranza, sussurrando il nome di Giulia.

Dove cercarla? Mi aiuti la supplico, mi aiuti! — Lei scosse la testa sconsolata mentre due perline di rugiada brillarono nei suoi occhi per la commozione. Rispose: — Giulia è prigioniera di un sortilegio mortale nella caverna del mago Serpione e solo se... — Non poté finire, perché le parole del cavaliere la interruppero così: — Andrò io a salvarla a rischio della mia vita. — La tua decisione è temeraria ed io posso ben poco per aiutarti — Replicò la fata: — Posso solo dirti che se il tuo amore è puro come acqua sorgiva, ardente come il fuoco e infinito come il cielo, potrai vincere le tre insidie mortali e distruggere per sempre l'incantesimo del mago. Prendi questo pugnale magico, senza del quale la tua impresa fallirebbe; non usarlo però che in caso di necessità estrema. Dimenticarlo ti sarebbe fatale. Ora va' e buona fortuna! — Il cavaliere balzò in sella, spronò il bianco destriero e, come una saetta, sparì in una nuvola di polvere. Volò come il vento per valli e per monti. Giunse presso una grande apertura, ai piedi di un aspro dirupo, verso la quale diresse il cavallo. A mano a mano che avanzava la luce si faceva più fioca: doveva certo trattarsi della malefica grotta. Accese una torcia e proseguì deciso il cammino. Due lampi nel buio lo misero in guardia. Un istante dopo, infatti, da uno scoglio, un leone balzò su di lui con la rapidità di un fulmine.

Egli però, con rapidità non meno fulminea, affondò la sua spada in quelle fauci spalancate; la belva mandò l'ultimo ruggito e stramazza ai suoi piedi. Spronò dunque il cavallo e guadagnò in fretta un sentiero ripido e disagevole. In cima, quasi a semicerchio, erano balze e scogli a punta come piramidi. Una guglia in particolare, più alta di tutte dominava il fondo sottostante. Da lì si levò un grido rauco: un'aquila enorme, dallo sguardo acuto e dagli artigli d'acciaio, si librò in volo nella semioscurità, minacciando chi stava violando la tranquillità del suo regno. Le ampie spirali, si fecero sempre più strette; restò sospesa solo un attimo, quindi piombò come furia contro la cavalcatura che, continuava la sua marcia per nulla intimorita dalle sue grida minacciose. L'attacco fallì dopo una lotta cruenta; tentò di risalire per ripetere l'assalto, ma le forze l'abbandonarono.

Cadde in cima a quello scoglio che l'aveva eletta regina incontrastata. In fondo al dirupo la morte era di nuo-

vo in agguato per arrestare la marcia di quel temerario deciso ad annientare per sempre il sortilegio del mago. Laggiù il prode cavaliere spinse fatalmente il suo destriero; si udì un sibilo, poi un silenzio agghiacciante. Il cavallo nitri spaventato, s'impennò senza più proseguire: un serpente enorme avvolgeva le zampe posteriori della povera bestia con le sue spire mortali. Il cavaliere, presagì il pericolo, balzò di sella, brandendo saldamente la spada; il serpente abbandonò allora la stretta, si divincolò e, con un guizzo si avventò su di lui. Questi riuscì ad evitarlo solo per miracolo e subito vibrò un preciso colpo di spada che recise di netto la testa al serpente. Aveva vinto! Una luce improvvisa illuminò a giorno la caverna e, quale stupenda visione! Giulia era lì, a pochi passi, come in un sogno; la sua speranza era diventata certezza.

Gettò allora la spada e corse verso di lei con tutta l'ansia del cuore. Non poté raggiungerla, perché un drago dagli occhi fiammeggianti gli sbarrò il cammino pronto a divorarlo con le sue fauci spalancate. Il prode cavaliere, inerme com'era, non aveva alcuna possibilità di salvezza. Preso da sconcerto, indietreggiò di qualche passo... poi, si ricordò del pugnale magico della fata. Lo impugnò e affrontò impavido il drago, che cadde dopo una lotta aspra e cruenta. Il mago Serpione, nelle sembianze del mostro, aveva pagato con la morte la sua malvagità. Giulia, finalmente libera da ogni sortilegio si abbandonò felice tra le braccia del suo salvatore. In un cantuccio, lì vicino, protagonista anche lei di questa vicenda, era Isetta, l'ardita tartaruga.

Si era rintanata nella sua fortezza corazzata e, ci volle del bello e del buono per convincerla ad uscire, perché libera ormai da ogni pericolo. Il ritorno verso la libertà fu spedito e piacevole. Il regno delle fate era in festa: L'orchestra degli usignoli eseguiva per l'occasione le musiche più belle. Fiori e fiori emanavano le essenze più fragranti; margherite e violette occhieggiavano tra il verde smeraldo dei prati in una fantasmagoria di colori. In questa atmosfera il cavaliere e la fanciulla unirono il loro sogno d'amore. Giulia, splendente in una candida veste di broccato ricamata con fili d'oro e d'argento, tempestata di diamanti, una bella mattina di primavera, fece impallidire l'aurora. — Nel paese delle meraviglie, i fiori tornarono con tutti i loro colori e i loro profumi. La terra tornò a dare i suoi frutti, rigogliosa e benedetta dal Cielo.

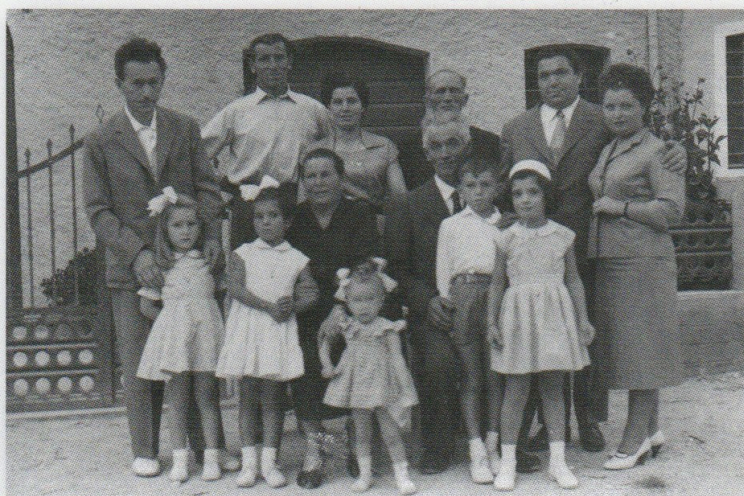
Nando Onori

IL RISVEGLIO DELLA MEMORIA

I racconti del nonno Alfonso si traducono in realtà, davanti a filmati e reperti storici della 1° guerra mondiale. "Caro nonno Alfonso, questa mattina ho visto un po' della tua realtà vissuta di cui hai parlato sempre durante la tua vita. Mi appassionava sentire le tue canzoni che ancora risuonano nei miei orecchi.

<Chi non ha provato la sofferenza della guerra non ha provato nulla>. È con queste parole che riassumevi quella parte di vita della tua gioventù vissuta e intrecciata tra il senso del dovere e le privazioni di ogni genere che essa comportava. Ma l'Italia aveva confini ben precisi e per quella parte che mancava era giusto sacrificarsi. Ma sono giuste le guerre se ogni volta provocano morte e dolore?...

Non lo so! So solo che se non c'è giustizia la pace diventa mera illusione. Oggi, caro nonno, mi trovo qui, in quel Trentino che tante volte hai nomi-



Famiglia Mengoni.



Alfonso Mengoni ed un commilitone.

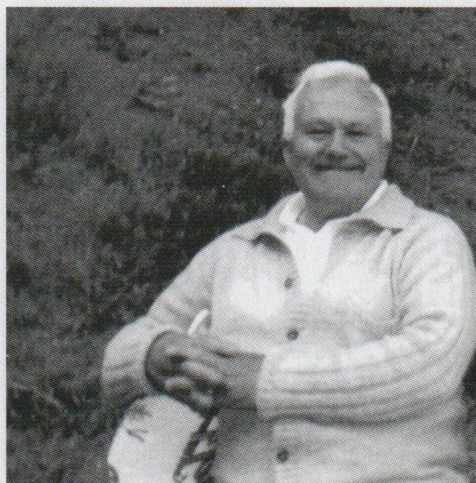
nato, in quel Trentino dove non tira il vento e la neve rimane sopra gli abeti rendendoli spettacolari, in quel Trentino in cui mangiavi il "rancio" nella "gavetta", solo nelle ore notturne in mezzo al ghiaccio e alla neve.

Poi arriva il momento "dell'attacco alla baionetta". Allora tu rischiavi la vita in una lotta corpo a corpo contro persone a cui tu non avevi fatto nulla e nulla avevano loro fatto a te... ma questa è la guerra! Se in questo momento tu mi vedi sono sicura che sarai felice che io possa constatare con i miei occhi tutto ciò di cui tu mi hai parlato. "Onnivoro" il tuo cavallo a cui tanto eri affezionato... c'è uno zoccolo di là... sarà il tuo Onnivoro? Nonno, sto ascoltando una delle tue canzoni che tu mi cantavi... in questi momenti siamo vicini più che mai... ti abbraccio... anche se hai sofferto sei stato orgoglioso di aver partecipato ad una guerra che ha riunito all'Italia due bellissime regioni. Voi avete sofferto per costruirla, avete pagato con il sangue, come il tuo caro fratello Eugenio che è rimasto tra questa montagna, senza sapere dov'è il suo corpo, noi dobbiamo continuare a renderla una Nazione di cui tutti dobbiamo essere orgogliosi di appartenere". Tua nipote

Celestina Mengoni

VITA DELLA COMUNITÀ

- **Nascite.** Calducci Ginevra, Bartocci Davide, Bazzucchini Giorgia, Belia Paolo, Bocci Federico, Braccini Francesca, Brugnoli Valentina, Calzuola Niccolò, Eutizi Alice, Eutizi Giorgia, Fadda Lorenzo, Galantini Tony, Mariani Alessandra, Martella Matilde, Montani Alice, Paciotti Luigi, Pascolini Leonardo, Ramacci Cristiano, Tognoloni Matteo, Trani Carla, *Totale n. 20.*
- **Morti.** Arcangeletti Giuseppa, Bazzucchi Naldo, Bei Emma, Bellucci Adele, Bellucci Silvana, Benni Lina, Bianconi Ida, Bocci Filomena, Carletti Armando, Crocetti Paolina, D'Andrea Elda, Fugnanesi Annita, Gasparri Emma, Gasparri Ubaldo, Giombetti Luigi, Grasso Clara, Grottoli Dante, Grottoli Oliva, Gubetti Gianni, Lepri Adonino, Lepri Lina, Maramigi Enzo, Mazzetti Bruno, Menichetti Oliva, Mischianti Giovanni, Monacelli Francesco, Palanga Daria, Pallotta Giancarlo, Panfili Antonio, Pellegriani Pietro, Piccotti Lucia, Pierotti Adelelmo, Pierotti Ranie-ro, Quaglia Lucia, Ricci Lina, Riso Gabriella, Rosati Silvio, Rossi Maria, Sanzone Rosario, Sborzacchi Fernando, Spigarelli Maria, Stella Giulia, Tosti Ciro, Viola Antonio, Viola Rosa, Viventi Ida, *Totale n. 46.*
- **Matrimoni.** Baldinelli Roberta – Spigarelli Mauro, Bianconi Laura – Pellizzoni Alberto Paolo, Branduardi Elisa – Fratini Andrea, De Angelis Monica – Carini Fabrizio, Mosca Samantha – Cesarini Alessandro, Piccotti Laura – Cosimi Marco, Urso Olga – Del Giudice Gaetano, Rubini Manuela – Facchini Carlo, Facchini Francesca – Olivieri Bruno, Pedriel M. Vero-



Antonio Panfili.

nica – Galli Alfredo, Rogo Patrizia – Giovannini Fabio, Mariucci Anna Rita – Mischianti Mario, Trinei Cinzia – Mariucci Pietro, Ugarte U. Consuelo – Panfili Antonio, Pesce Raffaella – Tommasoni Roberto, Tognoloni Erica – Sborzacchi Giampiero, *Totale n. 16.*

- **Popolazione residente al 1 Gennaio 2009:** maschi 1221, femmine 1293, *Totale 2514.*

- **Popolazione residente al 31 Dicembre 2009:** maschi 1209, femmine 1273, *Totale 2496.*

- **Popolazione straniera al 1 Gennaio 2009:** maschi 49, femmine 66, *Totale 115.*

- **Popolazione straniera al 31 Dicembre 2009:** maschi 48, femmine 69, *Totale 117.*

- **Famiglie con almeno uno straniero:** n. 53.

- **Famiglie con intestatario uno straniero:** n. 32.



Medaglia d'onore del lavoro Antonio Panfili.

UNA TV ASIATICA IMMORTALA

LE BELLEZZE DI SIGILLO E DEL PARCO

DOCUMENTARIO IN QUATTRO PUNTATE

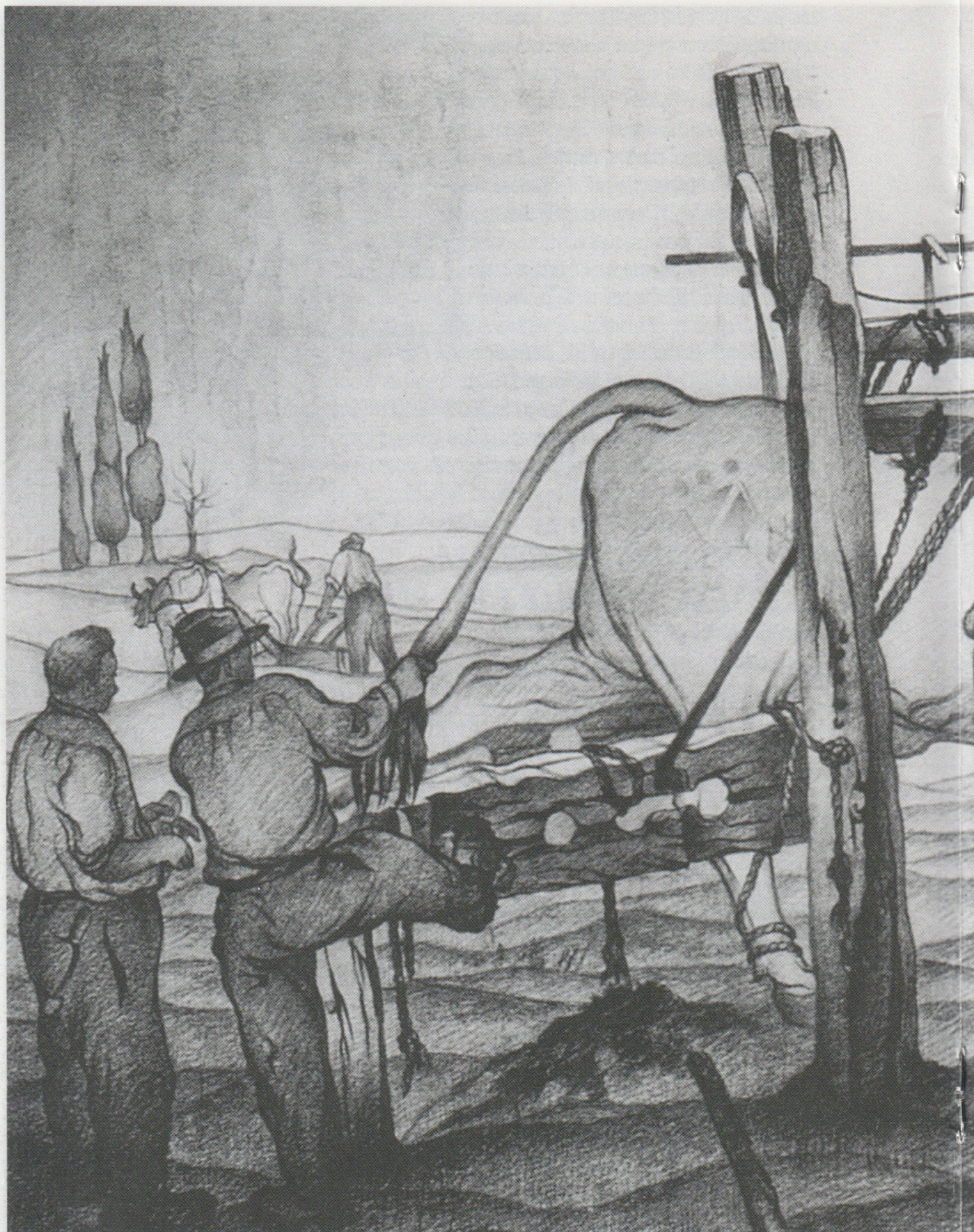
Tutto il continente asiatico potrà ammirare le bellezze di Sigillo e del Montecucco. Sul canale via cavo Cable Tv, con sede a Hong Kong, andrà in onda un documentario in quattro puntate sull'Umbria, un racconto che passa per la sua storia, le sue tradizioni e i suoi parchi, raccontando anche il Monte Cucco e le sue tipicità.

Gli addetti della produzione sono già in Umbria da un paio di giorni per fare i sopralluoghi e la troupe arriverà domani 25 Luglio per cominciare a girare. Le riprese inizieranno il 26 Luglio presso il Parco di Villa Anita, messa a disposizione dall'amministrazione comunale, e l'Associane dell'Antica Civiltà Contadina – Antichi Mestieri (con il patrocinio del Comune, dell'Ente Parco e del Centro Studi & Ricerche dott. Anzia Mercuri Brascugli – Museo dei fossili), con la attrice Karima Lam (famosissima e pluripremiata nel continente asiatico come protagonista).

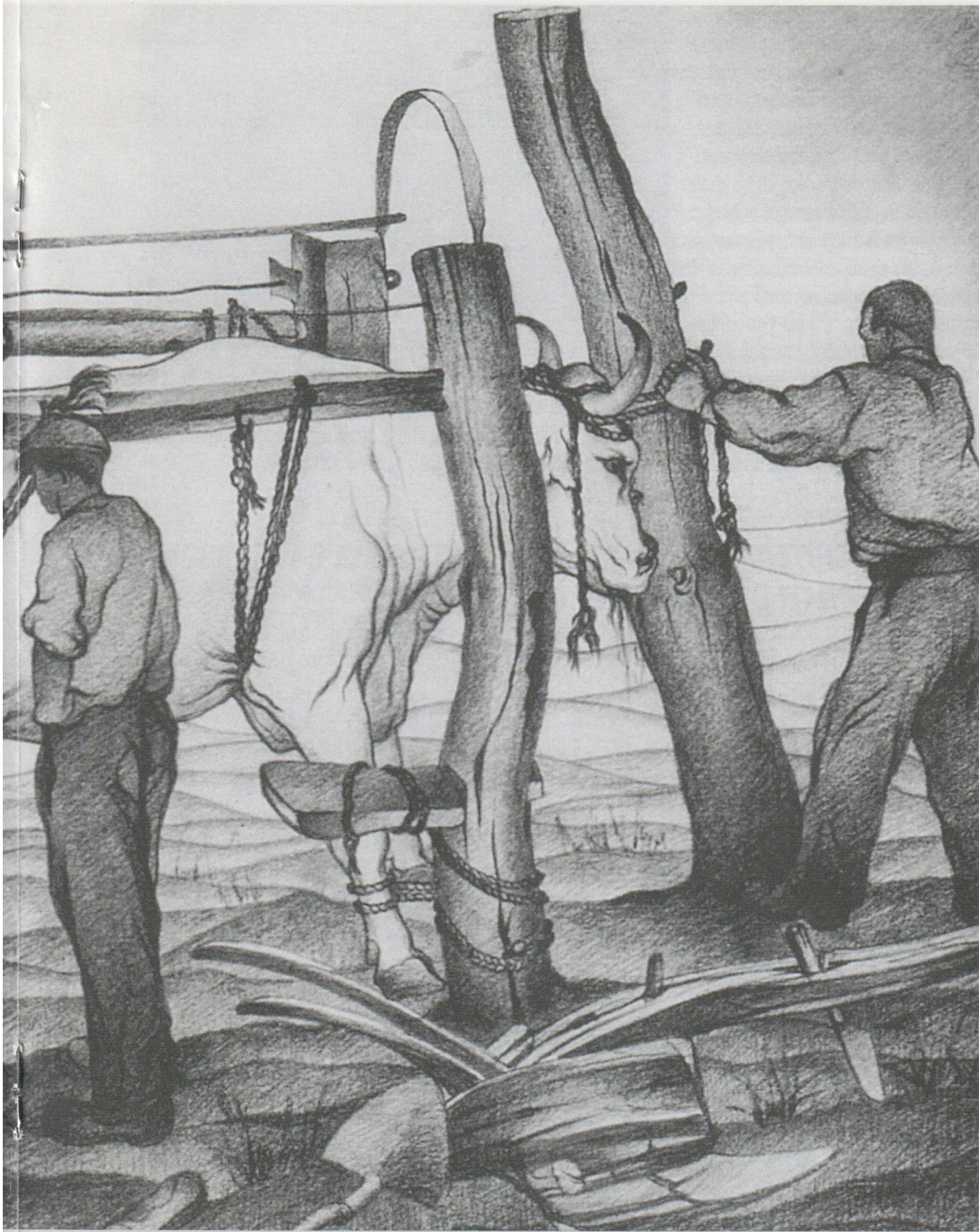
“Pensiamo a quel turismo – spiegano dalla produzione – che va verso la montagna e non verso il mare, attratto dalle vostre bellezze e bontà. Come i prodotti tipici. Di grande interesse, per esempio, è la vostra produzione casearia. Per questo in quindici minuti abbiamo deciso di ricostruire la produzione del formaggio di pecora”. Per questo l'attrice incontrerà un pastore e il suo gregge, insieme si occuperanno della mungitura, visiteranno il Caseificio Facchini descrivendo in breve il processo di trasformazione del latte in formaggio, fino a mostrare la degustazione dei diversi prodotti.

Potrebbe essere questa la sintesi del progetto che dovrebbe prevedere anche una visita al parco del Monte Cucco. Prevista, inoltre, una rievocazione della “Transumanza” alla quale potrebbero partecipare anche comparse umbre. Il canale via cavo copre non solo il continente asiatico, ma è ricevuto fino negli USA, Canada e Nuova Zelanda. Il territorio montano del Comune di Sigillo è compreso insieme ai comuni limitrofi nel Parco del Monte Cucco, anzi, è la sede del Parco a Villa Anita.

La zona è prevalentemente vocata alla pastorizia, da secoli vi esistono Università agrarie. Il mestiere del



A.P. Valente, "Travaglio", carboncino su



su cartoncino giallastro, 720x1100 mm.

<pecoraro> era molto diffuso. Dai vecchi Statuti d'anime delle parrocchie risulta che tante persone sono nate a Toscanella (l'odierna Tuscania): *segno che i pecorari dei nostri paesi erano accompagnati dalla famiglia nella transumanza in Maremma*. Nel corso della sua storia Sigillo ha sempre custodito gelosamente le sue tradizioni antichissime legate all'allevamento, alla pastorizia ed alla produzione degli alimenti che ne derivano, sia per l'eccellente vocazione del territorio che per la particolare esperienza ed abilità delle persone che vi si dedicano. È però significativo il fatto che il termine latino *caseus* (formaggio) deriva dalla parola degli antichi Umbri *quatseio* (alimento fermentato), il che fa concludere che la produzione di formaggio nelle terre degli antichi Umbri può essere fatta risalire a ben oltre 3000 anni avanti la nascita di Cristo.



Mietitura a Casanova, 1971. Famiglie Toti, Notari e Giombetti: Elisa, Piero, Gino, Rina, Olimpia, Anita, Bruno, Armando e Oliva.

SIGILLO OSPITERÀ NEL 2011 I "CAMPIONATI DEL MONDO DI DELTAPLANO"

L'Italia ospiterà i campionati del mondo di Deltaplano classe 1° che si svolgerà a Sigillo, in Umbria, ma lo staff scelto per l'organizzazione dell'evento è quello del Delta Club Laveno Mombello, con a capo lo stesso presidente del club lavanese Flavio Tebaldi.

La scelta della nazione è stata sofferta: *"la decisione è stata presa a Hall in Tirol (Austria) dove, in veste di delegati dell'AECI (l'associazione internazionale che raggruppa i sodalizi di questo sport per l'annuale Plenari Meeting della FAI italiana), erano presenti Tebaldi e i componenti dell'organizzazione dei recenti mondiali che si sono svolti lo scorso anno al Cucco (Sigillo) sempre in Umbria*. Si tratta di Barbara, Raffaella, Sharon, Maurizio, Paola, Antonella, Romano e lo stesso sindaco di Sigillo. Uno dei protagonisti del Delta Club Laveno, Romano Antico, racconta: è stata una vera votazione al cardiopalma!



Campionati di Deltaplano a Sigillo.

Dopo la presentazione delle candidature da parte dei rispettivi delegati (Australia, Germania, Italia e Turchia), la votazione ha richiesto ben tre turni prima di assegnare la candidatura dei mondiali 2011. Votazione a scrutinio segreto e con maggioranza di 15 voti per vincere. Alla prima chiamata l'Italia va subito in testa con 11 voti seguita dall'Australia con 9 voti, la Germania e Turchia a 4 voti. Nessuno a raggiunto il quorum necessario, si deve rivoltare! Max Bishop (uno dei grandi campioni

della specialità) chiede alle delegazioni di Germania e Turchia se intendono ritirarsi per lasciare ai due maggiori contendenti la possibilità di raggiungere il quorum.

La risposta è no e la seconda votazione ha inizio. Il risultato della seconda votazione vede l'Australia sorpassare l'Italia: Australia 13, Italia 12, Turchia 3 e Germania 1. Max Bishop chiede nuovamente a Germania e Turchia se intendono ritirarsi. La risposta è affermativa. Sono rimasti solo Italia e Australia. Vengono ritirate le schede e si inizia il conteggio dei voti: il nostro presidente Flavio Tebaldi, che si trova proprio davanti al tavolo dello scrutinio, ha la possibilità di assistere alla divisione delle schede.

A sinistra quella dell'Italia e a destra per l'Australia. I suoi occhi non riescono a stare dietro alla velocità dei giudici e gli sembra, dichiarerà poi, di averne contati 15 a favore dell'Italia. Vengono inseriti i risultati nel computer che proietta in sala i risultati. I voti per l'Italia sono 16 e non 15 come pensava Flavio! Quindi Italia 16, Australia 13. È la vittoria! I lavanesi manco a dirlo si sono messi al lavoro per questo importante appuntamento che li vede alla seconda prova per l'organizzazione di un mondiale.

L'articolo, uscito sul giornale La Prealpina di Mercoledì 25 Febbraio 2009, anno 122 n. 47, è stato spedito alla redazione del Grifo Bianco dal nostro concittadino Generale di Brigata della Guardia di Finanza Emilio Rondellini, che ringraziamo di cuore. Il pezzo porta la firma di C.P.

*dal Giornale La Prealpina,
mercoledì 25 Febbraio 2009*

RICORDANDO GIANCARLO

Gli uomini sopravvivono al loro corpo finché sono in vita coloro che ne serbano il ricordo. Essi lo sollecitano attraverso le opere che lasciano. Non c'è storia senza memoria altrimenti il flusso del tempo scorrerebbe via come un fiume, mentre la memoria trasforma in storia i fatti e dà forma a ciò che fluisce. La storia, in quanto trasmissione, scaturisce evidentemente da un bisogno umano di narrare quello che è stato.

"Allorché le pentole si usavano di rame la gente, per stagnarle o farle nuove, ricorreva a Giancarlo, che lavorava in un locale affumicato che dava sul giardino del Pratello; la porta sempre spalancata, poiché dalla finestra non entrava luce a sufficienza... era facile riconoscerlo per il passo strascicato e la giacca di fustagno che indossava. A portata di mano teneva un treppiede e la gente non si lasciava scappare l'insolito spettacolo, gli faceva cerchio e incantati osservavano le mani annerite e il tintinnio del martello sulla lastra di rame da preparare. Poggiando sull'incudine e servendosi del martello il caldararo modella con perizia il cono di rame per farne un contenitore.

La lavorazione del rame è una tecnica tramandata attraverso i secoli e per questo lavoro Giancarlo vinse il 1° premio a Bevagna al "Mercato delle Gaité". Venerdì 25 settembre 2009 ci hai lasciato. Sei stato un uomo semplice, di grande bontà d'animo e di cuore, ti piaceva scherzare, la battuta allegra sempre pronta, per chi non ti conosceva sembrava che la tua vita fosse stata senza problemi, invece hai lavorato tanto fin da piccolo. Con le tue mani, da una semplice lastra di rame, con amore e passione riuscivi a creare oggetti perfetti, vivi, unici, ed è per questo tuo amore con cui lavoravi che questa estate, hai ricevuto una targa, hai avuto ciò che



Giancarlo Pallotta.

meritavi. Con te scomparire un grandissimo artista della lavorazione del rame. La manifestazione si è svolta sulla Piazza con l'esposizione di alcuni tuoi pezzi che erano stupendi.

Tuo figlio Amedeo, che per te stravede, ti ha vestito con eleganza, sei arrivato in piazza cosciente di ciò che accadeva intorno a te, ci guardavi tutti e il tuo viso si illuminava di un sorriso che neanche la malattia è riuscita a cancellare. Per noi vederti così è stata una bellissima sorpresa, e noi vogliamo ricordarti con questa immagine serena.

Giancarlo, hai lasciato di te un buon ricordo, e, come dice la Bibbia "vale più di mille tesori". Io ho di te tanti piccoli ricordi, ma soprattutto di quando ultimamente ti venivo qualche volta a trovare. Te ne stavi disteso sul letto in silenzio, forse inseguivi i tuoi ricordi, o forse, quando guardavi la soffitta rivedevi le persone a te care che da lassù ti davano conforto. Io arrivavo e ti chiamavo "Giancarlino", tu, dopo un po', mi guardavi, e i tuoi occhi mi dicevano quello che non potevi dirmi a voce, erano un po' lucidi ma sempre pieni di affetto. Grazie Giancarlino, grazie per i tuoi momenti, quando le persone care ci lasciano, quello che ci fa sentire meno soli, sono i ricordi, ed è, attraverso i ricordi che essi continuano a vivere con noi.

Ciao Giancarlo, da lassù devi dare forza e coraggio alla tua sposa Anna, lei ti ha curato con amore, ti ha viziato e coccolato, ti ha amato al di sopra di tutto e di tutti, al di sopra delle sue forze, era amore anche quando sbaccaiava. Ora tu devi fare qualcosa per lei, nel vuoto che si è creato da quando l'hai lasciata, tu in silenzio come quando eri qui, devi farle sentire che ci sei ancora, proteggi Amedeo, Claudia e Federica, anche se vivono lontano erano molto affezionate a te, soprattutto Federica, quando sei andato a Torino per la sua comunione, lei era molto orgogliosa di avere accanto a sé il suo caro nonno, lo testimoniano le foto che hai fatto insieme. Amedeo faceva chilometri per stare con te un giorno, ma era un giorno solo per voi due, ti faceva barba e capelli voleva vederti bello.

Per un figlio non è facile accettare questa strana malattia, una malattia che isola il malato da ciò che lo circonda, ma, quando ti vedeva comparire sulla porta, anche nel suo silenzio sapeva che eri il suo Amedeo, e tu lo capivi dall'espressione del suo viso. Io, Giancarlo, voglio pensarti in quel luogo meraviglioso che il Signore ha preparato come premio per i giusti, e, tu Giancarlo quel posto te lo sei meritato. Noi pregheremo per te, e, tu da lassù ci aiuterai ad andare avanti e ci proteggerai. Con queste poche righe ho voluto ricordare la persona stupenda che eri e renderti omaggio.

Noretta Casagrande



Sigillo 1956. Igino Fiorucci.

IL CALDARARO GIANCARLO PALLOTTA

*Da quando il foco ha assunto il suo potere
nacque spontaneo questo nobil mestiere
di forgiare sopra a quel braciere
il bronzo, il ferro, l'oro ed il forte rame.
E con arguzia e stile sopraffino
che il nostro amato compaesano*

*fece dell'arte il suo dono divino
 non solo paioli, scodelle, bicchieri per
 il buon vino; ma tutto il creato lu or
 ti modellava. Come un pittor
 or ti disegnava, come il pennello,
 col suo martello lu ti elaborava
 magnifiche sculture te le incastonava.
 Il nostro rimpianto per questo nobil paesano
 è il non sentir il ticchettio del suo martelletto
 che a bonora come il gallo ti svegliava.
 All'alba il caldararo è già giù in bottega
 quale opera metterà in cantiere
 tutta la gente la volea vedere
 felice è la memoria di questo bon'omo
 che tanta arte lu cià dato in dono.*

Walter Facchini

I TRAGUARDI DELLA VITA

Certamente non capita a tutti di compiere 100 splendidi anni e di essere festeggiati, oltre dalla famiglia, anche da un intero paese. Con una medaglia d'oro, ha avuto il titolo di "nonna di Sigillo", con il record che pochi sigillani hanno potuto varcare questa soglia. Braccini Francesca è nata a Scheggia il 9 ottobre 1909. Il 30 settembre 1939 ha contratto matrimonio con Morettini Pietro a Scheggia

È rimasta vedova il 12 marzo 1977, ed attualmente vive con la figlia Nicolina in via della Conce. A Francesca, che per tantissimi anni ha vissuto in via Galliano, un augurio da tutto lo "stradone", unito ai rallegramenti per il traguardo raggiunto dalla redazione del Grifo Bianco. Tanti, ma, tantissimo auguri "nonna Francesca".

IN RICORDO DI GABRIELLA RISO

"Lunedì 4 aprile 1966, una stella, la più piccola, ma, la più luminosa decise di lasciare il cielo per venire a posarsi sulla terra per illuminare tutti quelli che ne avessero avuto bisogno: *Questa piccola stella si chiama Gabriella*. Oggi, 19 agosto 2009, alle ore 12,00, questa stella è ritornata in cielo, e, nei nostri cuori c'è tanto dolore, ci sentiamo smarriti, e, come se qualcosa di noi sia partito con lei.

Ma, poi ci torni in mente, tu, Gabry, tu, con la tua gioia di vivere, con la tua vivacità, tu, che hai saputo apprezzare, nonostante le avversità, il valore della vita. Ti abbiamo vista affrontare in tutti questi anni, tante prove, prove piene di dolore e sofferenza, ma, tu non ti lamentavi mai, continuavi a fare progetti, pensavi al tuo futuro e, ultimamente, al ritorno nella tua casa; ci sei tornata, anche per pochi giorni, ti piaceva, ne eri soddisfatta. Hai continuato



Riso Gabriella (1966 +2009)

a lavorare nonostante i dolori che ultimamente non ti lasciavano mai, cercavi di alleviare le sofferenze degli altri, ascoltavi le nostre lamentele e cercavi di darci una parola di conforto, la tua vita, per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerti è stata un esempio di dolore pieno d'amore. La tua vita Gabry, la ritroviamo scritta nella Bibbia: (Sapienza 9. 13) *"Quale uomo infatti può conoscere il disegno di Dio o che può immaginare cosa vuole il Signore da lui?"*.

Noi ce lo siamo chiesti tante volte, specialmente in questi ultimi giorni, perché tanto soffrire, perché. Dio ha su ognuno di noi un progetto d'amore che a noi non è concesso conoscere, ma tu Gabry il disegno di Dio lo hai sempre saputo, sapevi che dovevi soffrire per una ricompensa, accettavi il dolore con pazienza e amore per poter realizzare un sogno, e, io, sono sicura che tu ora sei quella che volevi essere.

Il Signore ti ha illuminata sempre nelle tue scelte: *"la scelta del lavoro, un lavoro dove tu potevi dare amore, parole di conforto, e nello stesso tempo davi un esempio con la tua vita, sei stata una brava infermiera, il sorriso non ti è mancato mai, anche quando non era facile"*.

Il Signore ti ha illuminata sempre nella scelta del tuo compagno, una persona speciale che nel momento della prova ti stesse vicino con amore, che ti sostenesse, che ti aiutasse, e, Baldino è stato tutto questo. Ora tu Gaby dimori con Dio, Egli asciugherà ogni lacrima dai tuoi occhi, e, non c'è più né dolore, né morte (Apocalisse 21). La tua vita Gabry risorgerà più bella di un meriggio, e le tenebre diventeranno come un mattino (Giobbe 11/17). Gabry hai lasciato di te un bel ricordo, e questo dura più di mille tesori (Siracide 41/12).

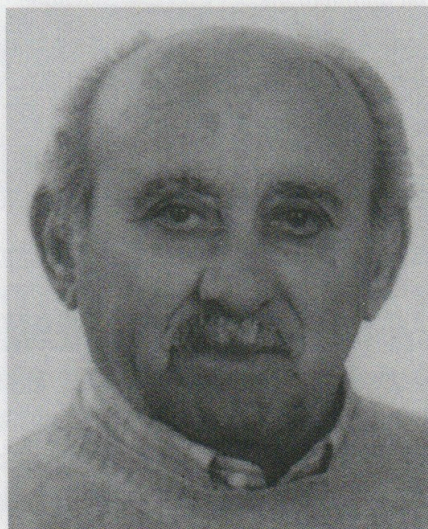
Questo è scritto nella Bibbia, questa è stata la tua vita. Quando alzeremo gli occhi e vedremo brillare la stella più piccola, noi sapremo che sei tu, tu che continui a vegliare su di noi, e, anche se non ti avremo accanto tu sarai sempre con noi, sempre finché vivremo, è stato e sarà così... perché le stelle anche se sono coperte dalle nuvole e noi non possiamo vederle, ci sono e continuano a brillare. Ciao Gabry, ora vogliamo pensarti insieme alle persone a te e a noi tanto care, abbracciale per noi, e, che, insieme possiate godere della luce del volto del Signore, aiutaci ad andare avanti ad amare anche quando è difficile.

Noretta Casagrande

CARO ZIO BRUNO

*Il lavoro ti ha portato a vivere
lontano dai tuoi parenti e amici.
Ora, sei tornato nel tuo paese
natale, hai ritrovato tutti i tuoi cari,
qui resterai per sempre.*

Noretta Casagrande



Mascioni Bruno.

DEDICATE A SEVERINO MARIANELLI

*In un paesello dell'Umbria,
chiamato Sigillo,
vive un'ometto, astuto e arzilla.
Dal cuore grande,
che campione!
Quando scrive storie, poesie, canzoni.*

*Ti penso sempre Sigillo mio
Ho. Mio bel Sigillo!
Sigillo mio! Gli angeli
tan dipinto, nel tuo cielo blu
lembo di paradiso, donato a te lassù
Ha custodia a te tutto lasciai*



Felicità e Francesco Mattrella, Rosy e Genny Bartocci, Bill, Primo e Maria Bartocci, Velia Brunozi, Severino Marianelli, Toni Brunozi, Margherita, Edy, Carla Marianelli, Marietta Del Sole (1950).

*Un maestro di qualsiasi mestiere,
pieno di parola e di dovere.
Verso il popolo e la famiglia,
gli voglio bene, come una figlia.
La gioventù d'oggi ha molto da imparare
dal suo contegno esemplare.
Ascoltatelo! Senza rimpianto.
Perché da lui imparerete tanto.
Di Sigillo, che guadagno
possedere tal personaggio.
Persona saggia e retta,
ha fatto anche una chiesetta.
Sì, vi parlo di quell'ometto
e la chiesetta di S. Francesco.
Che lassù dai verdi pini
protegge e segue i nostri cammini.
Con la stima e il rispetto,
e il più grande dell'affetto.
Il suo nome non l'ho detto
ma si chiama, SEVERINETTO!*

Geny Bartocci

*La giovinezza; e della fede mia un fiore
E tutte le speranze che sognai
Restano scolpite, dentro sto cuore.
Con ardore invoco, o paesello mio
Come rondine al nido ritornare
Alle tue contrade, l'anima t'invio
Ha vivere con te, e con te restare.
Ha erigere la chiesetta, lassù tra i pini
Come la vidi in sogno un anno fa,
a San Francesco, anche lui errante
sa quantè bello tra le piante.
Ho S. Francesco mio, non mi abbandonare
fa che io possa a te tornare
passando per la lunga strada, stretta
tra la montagna, con la bicicletta;
E tu compagno, della fitta schiera
canta con me, un inno e una preghiera.
In ogni giorno, al calar della sera
ti sentirai più forte e più arzilla.*

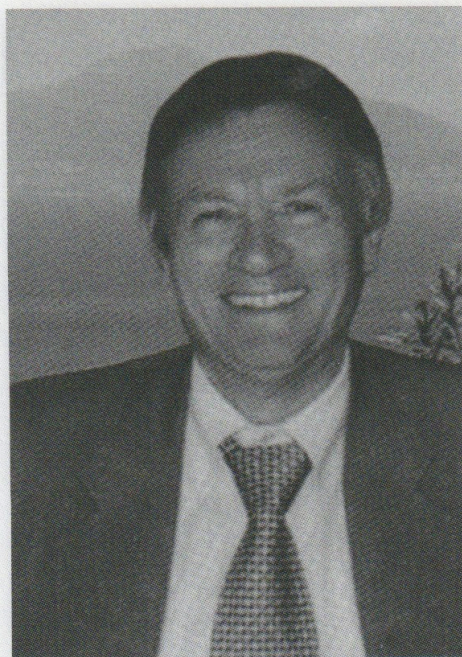
Severino

LILLO GIUGLIARELLI

Uno nuovo lutto si è venuto ad aggiungere ad altri dolorosissimi verificatesi nel nostro paese. Questa volta una fiorente giovinezza è stata stroncata da morte naturale, in maniera fulminea, che in un primo momento tutti abbiamo stentato a credere alla tremenda dipartita, perché Salvatore Giugliarelli (detto Lillo), era un fior di lavoratore che aveva prestato la sua opera sino all'ultimo giorno.

Al dolore straziante dei familiari diciamo: *"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero e la loro fine fu giudicata una sciagura e la loro partenza da noi uno sfacelo, ma essi, in realtà, sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono tormenti la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi beni, perché Dio li ha trovati degni di sé, li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come olocausti"*.

Alla moglie ed ai figli inconsolabili ricordiamo queste parole del Vangelo <Il momentaneo peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata di gloria. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne>. La morte, per l'uomo resta un mistero profondo. Un mistero che anche i non credenti circondano di rispetto. Non piangete per me io vado da Lui! Questo corpo che io lascio risorgerà e verrà un giorno in cui ci ritroveremo. Non piangete per me!



Lillo Giugliarelli.

IL CENTRO STUDI E RICERCHE

"ANZIA MERCURI BRASCUGLI" DI SIGILLO

Il CSR si occupa da qualche anno di raccogliere, catalogare e studiare i diversi reperti presenti nel territorio dell'Appennino Umbro-Marchigiano. Con il Comune di Sigillo ed il Parco del Monte Cucco, in collaborazione con il Dipartimento Scienze della Terra dell'Università di Perugia, ha allestito a Villa Anita, sede del parco regionale del M.Cucco una "Mostra di Fossili". L'area del Monte Cucco mostra formazioni rocciose di notevole interesse geologico del periodo compreso tra 200-70 milioni di anni (Giurassico-Cretacico), quando l'Italia non esisteva, al suo posto c'era un mare tropicale poco profondo ricchissimo di vita.



Pesce Fossile su lastra, risalente al Cretacico, provenienza: Libano. Collezione Salmoiraghi.

In questi limpidi fondali si sono depositati gradualmente imponenti coltri fangose che, indurendosi hanno dato origine alle rocce che oggi possiamo ammirare nei monti del territorio. La Mostra allestita a Sigillo nella sede del Parco di Monte Cucco, si inserisce nei programmi di valorizzazione ambientale del territorio.

L'esposizione è articolata in diverse sezioni. La prima sezione tratta la sistematica degli ammoniti del Giurassico inferiore e medio (205–154 milioni di anni fa) dell'Appennino Umbro–Marchigiano e sono esposti esemplari di 40 generi diversi provenienti dal Monte Cucco, da Cingoli e dalla cava di S. Anna del Furlo. La seconda sezione è dedicata ai siti paleontologici di Valdorbìa e Col d'Orlando, le stratificazioni sono illustrate e corredate da fossili tipici. Qui è possibile osservare reperti del Lias Medio (194–180 milioni d'anni fa). La terza sezione è invece dedicata a fossili stranieri che documentano periodi geologici non rappresentati nel nostro territorio.

Fra questi grande interesse estetico suscitano gli ammoniti piritizzati provenienti dal Nord Europa (in particolare Russia). Per visitare il Museo dei Fossili è necessario contattare il Municipio di Sigillo al numero telefonico 075 9178711, oppure Infopoint del Parco del Monte Cucco – Villa Anita, Tel. 075 9177326 info@disco-vermontecucco.it

Giuseppe Pellegrini

DIFFUSIONE DELLE LINGUE STRANIERE NELLA RIVISTA "IL GRIFO"

Gentile Presidente, io credo che lo sviluppo dell'Europa passi soprattutto attraverso la conoscenza delle lingue. Pertanto le chiedo, cortesemente, di diffondere nelle prossime mostre il libro sul multilinguismo: "Racconti europei di Fate e d'Acqua", a cura di Alida Giacomini Costanzi, Luisa Bosi, Francesco Zanaboni ed Alessandra Coppoli – Casa editrice Kastalia Multimedia, marzo 2008. Esso è un valido sussidio, utile soprattutto per diffondere il multilinguismo nelle scuole. Il testo è il frutto di tante e numerose ricerche; è la sintesi di tante ed inenarrabili letture; è la somma di tante ore, di numerose settimane e d'inenarrabili giorni.

Nella mia ricerca sull'Europa, che ha generato la nascita del testo, vengono analizzati i Progetti comunitari, le Commissioni europee, le decisioni prese dal Consiglio; sono riportati, altresì, i Convegni e i Congressi all'uopo organizzati. Un'ampia sezione è dedicata all'importanza delle nuove tecnologie e delle reti wireless, con i sistemi per ottimizzare le prestazioni telematiche, indicando gli accorgimenti essenziali per creare una struttura di rete sicura e al riparo da attacchi indesiderati.

Individuare le parole chiave dell'Europa si configura come un passo importante per iniziare un cammino migliorativo delle conoscenze, dando così una maggiore visibilità al contributo speculativo e al dibattito comunitario nel suo complesso. La mia ricerca, che ha contribuito alla pubblicazione del libro, punta i riflettori euristici, ermeneutici e divulgativi su alcuni problemi e condizioni particolari: quelli intitolati ai rapporti europei con il mondo arabo, quelli relativi all'educazione multietnica e al problema del multilinguismo.

I vari capitoli sono, altresì, arricchiti da numerosi riquadri di approfondimento, che riportano la voce di studiosi nel settore europeo, ritenuti particolarmente significativi per spiegare al meglio i nuclei concettuali principali. I brani riportati sono tratti da opere enciclopediche, da siti tematici e da libri, che si configurano come "manuali", invitando a riflettere sulla cultura europea assai polisemantica e plurisfaccettata.

Mi sono prefissa, in verità, l'obiettivo di raccogliere una doviziosa informazione, utile per gli addetti ai lavori, circa il multilinguismo, il Parlamento e il Consiglio europeo, gli stranieri, lo sfruttamento dei minori e i rapporti comunitari con i Paesi del Terzo Mondo. Ma non mancano, tuttavia, i riferimenti a saggi specifici, a testi monografici o a contributi di riviste specializzate. Le principali fonti che io ho usato risultano i siti e i libri, i libri amati come fedeli compagni di sempre, perché dispensatori di un piacere decisamente "puro".

Il lettore non deve essere sorpreso dall'eterogeneità dei testi da me consultati: epistolari, romanzi, raccolte di poesie e saggi. Tutti possono avere l'occasione di parlare d'Europa: dagli amministratori agli impiegati, dalle

segretarie ai politici, dai professori agli allievi. Poche, però, sono le persone che riescono veramente a parlare dell'UE e delle sue istituzioni, con un vero interesse e in modo approfondito e pertinente: le opportunità sono molteplici e si verificano nei più diversi momenti della vita di ogni giorno, professionale o privata. I miei appunti si prefiggono, in verità, di colmare le lacune conoscitive, proponendo al lettore riflessioni ed indirizzi di perfezionamento, circa la complessa e variegata realtà comunitaria.

Il mio Dossier, frutto della lettura di tanti libri, fatti di mille tessere tutte problematiche, relative al passato e al presente, riesce a raccontare con grande intensità, le varie Giornate europee, le numerose Commissioni e i sistemi scolastici, che oggettivano la realtà europea, nel suo fluire in immagini, descrizioni, leggi e direttive. Grazie a questo studio, emergono inquadrature dell'UE e del Consiglio d'Europa; la conflittualità dei vari interessi; le difficoltà delle continue e necessarie mediazioni tra interessi contrastanti; l'enigmatica realtà di un mondo comunitario contrassegnato dall'uso quotidiano di 23 lingue, con i numerosi ed inevitabili traduttori. Cortesi saluti Alida Giacomini coniugata con Silvestro Costanzi (www.scirus.com) www.stockholmchallenge.se.

Alida Giacomini Costanzi



LA BADIA

Passeggiando in un parco cittadino, la mattina di una giornata feriale tra alberi e prati, modesto simulacro di boschi e spazi di campagna ben più estesi, è possibile, spinti dalla nostalgia, crearsi un'atmosfera che ti conduca con la fantasia in luoghi prossimi al tuo paese natio. Ma questa volta sull'onda emotiva provocata da questa visione il mio pensiero travalica Sigillo e termina il suo volo nel Comune di Costacciaro, o meglio nella campagna di Costacciaro. Attraverso quelle suggestive stradine fiancheggiate da querce secolari, stradine che un tempo erano bianche e che oggi, in ossequio alla modernità, sono ricoperte dall'asfalto, raggiingo i piedi di una collina dominante il territorio.

Una carreggiata ulteriormente ridotta la cinge conducendoci alla sommità ci suggerisce, data la sua dimensione di salire, misurando i passi nel rispetto della religiosità e il silenzio che ispira quel luogo. Giunti alla cima ci accolgono due costruzioni, la prima con incorporata una graziosa chiesetta tuttora officiante sia pure in particolari occasioni, ed un'altra più estesa che fu dapprima sede di una importante abbazia benedettina, trasferita in seguito alle dipendenze dell'abbazia di Fonte Avellana e poi declassata a dimora contadina ed oggi conosciuta da tutti con il toponimo di "Badia".

Nell'osservarla con cura salta all'occhio come l'accorto restauro abbia tenuto conto delle sue origini nel rispetto dovuto alla religiosità dell'edificio e nel contempo lasciando tracce visive del successivo insediamento contadino. Si percepiva, infatti, nell'aria un'atmosfera di preghiera nella quale trasparivano tanto quelle dei monaci che quelle più prosaiche dei contadini, entrambe rivolte al Signore, le prime tese a fortificare la loro fede, le

altre a protezione dei loro raccolti. Percorrendo la lunga facciata, impreziosita e resa ancora più austera dalla poderosa presenza di un magnifico pozzo che la fronteggiava sono giunto all'estremità della costruzione dove si era conclusa l'ultima fase del restauro. Aleggiava nell'aria un sentore miracoloso, evento che si verifica quando un atto, qualunque esso sia, sia accompagnato dall'amore.

Era questo il risultato dovuto e voluto da una mano ed un cuore sapiente che si erano premurati di rispettare i connotati primari e con essi il significato che dava anima alla costruzione attraverso i quali potessero essere trasmessi i mille messaggi che si irradiavano. Entrai, senza volerlo, in una specie di sogno quando mi trovai davanti ad un portico, prolungamento dell'edificio nel quale era stata disposta un'unica panca. Del resto non avrebbero avuto significato altri oggetti d'arredamento. Su quella panca, a metà tra materia e visione, la figura di Franco, l'autore del prodigio. Di fronte a lui il Chiascio con le sue colline baluginanti, esse erano un invito ad adagiarsi per riacquistare vigore e trovare ristoro nelle membra e serenità nello spirito.

Alle spalle, a protezione di questo incanto e perché non finisse, vegliava maestoso come un guerriero di vecchia data Monte Cucco. Il quadro, incorniciato e reso più splendente da un cielo che più turchino non avrebbe potuto essere, creando una luce visiva intorno a quell'uomo quasi trasfigurandolo. Mi venne in mente la figura di Socrate intento a discutere con i suoi allievi sulla natura dell'uomo e dei misteri della vita. E accanto a Franco, piano piano, fece capolino, con la solita discrezione, una ulteriore figura, quella di sua moglie Barbara, che con lui, con la stessa dedizione aveva contribuito a realizzare quel sorprendente risultato e che ora si era fatta da parte, ma solo fisicamente.

A proposito di questo prodigio, acquista un significato sempre più rilevante che vorrei con forza sottolineare, una frase di S. Agostino; "AMA E FA' CIÒ CHE VUOI ". È stato un dovere ma soprattutto un piacere mettere in evidenza il significato di un'opera che a molti potrà apparire gratuita (*mortificante superficialità*) ma che invece nasce e si sviluppa in un contesto che non ha mai tradito i valori dell'uomo, gli unici a renderlo degno di rispetto e lo investono di dignità. Grazie Barbara, grazie Franco, semplicemente grazie.

Sandro Becchetti



La Badia (Costacciaro).

LA GENTE DEL NOSTRO PAESE...

Quando penso a Sigillo non penso al paese come si presenta adesso, con una fisionomia un po' stravolta rispetto a quello che era negli anni 60/70, in cui si mostrava più piccolo, compatto, raccolto intorno alla piazza e alle strade vicine. Penso a Sigillo di un tempo non tanto lontano, ma che sembra quasi una cartolina, e a come lo vivevo io, una ragazzina che abitava con la sua famiglia a Roma ed aspettava l'estate con ansia perché, con l'estate, arrivava anche il momento di tornare al paese.

Sigillo era sinonimo di vacanza, di libertà di girovagare con le amiche, di interi pomeriggi passati all'ombra degli ippocastani ai Giardinetti, a chiacchierare o ad ascoltare il Juke box da Massimo, di camminate fino



Germana Baldelli con gli amici di Sigillo.

che mi faceva sentire appartenente alla comunità, io e la mia famiglia con tutto il gruppo dei miei parenti, "tutti insieme appassionatamente", dalla festa di S. Anna a ferragosto, così diverso dalla condizione un po' anonima di Roma. Peccato che quella rete di affetti, allora così forte, si sia irrimediabilmente sfaldata, dopo la morte di mio nonno, lasciandomi un po' disorientata. Pensare a Sigillo, comunque, oltre all'affetto rassicurante che mi trasmette ancora oggi, mi fa venire in mente una serie di sensazioni legate a quel periodo ed arricchite, con il passare del tempo, di episodi (o forse di dettagli) che riscopri parlandone con gli amici di allora, perché quello che tu hai dimenticato, un altro lo ricorda e te lo ripropone, te lo restituisce quasi... facendoti rivivere quei sentimenti, quella circostanza, come se fosse appena trascorsa. Sarà per questo che le cene della varie classi anagrafiche hanno tanto successo?

Perché ti consentono di rivedere persone del paese che non incontravi da anni, con cui avevi condiviso forse un'estate, di cui non avevi più memoria e che ti stupiscono perché scopri che anche loro si ricordano, anche loro qualche volta ci pensano... e le varie voci – questa è la bellezza – ti dicono, di generazione in generazione, quanto questo luogo ha radici nella nostra storia, personale e collettiva, e quanto ci è caro.

Germana Baldelli

SIGILLANI NEL MONDO...

SIGILLO – Carlo Generotti ha vinto il campionato europeo per cani da seguita da lepre. Un titolo e una coppa Europa che deve dividere con i suoi sei segugi italiani fulvi a pelo raso (*Brando, Sara, Lala, Mara, Lallo e Velina*) che, con lui hanno disputato l'importante competizione che si è svolta a Scandiano, in provincia di Reggio Emilia. A sfidarsi, sulle colline reggiane, 20 cani in singolo e le migliori 4 mute d'Europa, due francesi e due italiane. Carlo Generotti non ha avuto concorrenti: con la sua muta ha disputato una gara perfetta, una prova magistrale in una giornata difficile per i cani da seguita date le particolari condizioni climatiche.

Tra la nebbia la prima sciolta di mute che hanno chiuso i turni con caldo afoso e folate di vento. Partita per ultima la muta di Gene-



Carlo Generotti, Campione Europeo per cani da seguita da lepre.

rotti, liberata poco prima delle 14, 00 (“quando un segugista – è stato il commento del giudice – di solito, ha le gambe sotto il tavolo e un piatto di pasta davanti”) e che alle 15, 00 aveva già scovato la sua preda. Un fragoroso applauso aveva già proclamato campione europeo l'allevatore, prima che avessero il tempo di farlo i giudici. Primo allevatore umbro a ottenere risultati del genere, Carlo Generotti non è affatto nuovo a queste imprese.

Tra gli altri successi ottenuti, infatti, è campione italiano Fidec 2008, campione regionale Enalcaccia 2009 e ha vinto due prove internazionali in Belgio. Al Campione d'Europa 2009, i complimenti della Federcaccia e di tutti i suoi concittadini.

DEDICATA A SIGILLO

*Sigillo terra di monti e di migranti,
paese di genti e di viandanti.
Ai piedi dei monti incastonato come,
un brillante dal sole baciato,
con i suoi pastori e contadini che,
al mattino si alzan felici,
per ricominciare a lavorare,
in quelle valli piccole e belle,
che sembran quasi tutte gemelle!
Sigillo terra di storie e
terra di genti e cortesia,
Sigillo tu sei la patria mia.*

Renato Coppelillo



Renato e Rita Coppelillo.

La Redazione del Grifo Bianco ringrazia di cuore la stupenda poesia che l'amico Renato ci ha inviato. Noi la pubblichiamo in nome dell'amicizia e di quel sentimento che nel nostro paese viene chiamato “ospitalità”, poiché l'amicizia si basa sull'amore e più impariamo a conoscere gli altri e maggiore sarà il nostro rispetto per lui. Quel rispetto che Renato e la sua famiglia ci hanno dimostrato in questi anni di permanenza nella nostra terra, l'amore per le nostre tradizioni, in quanto ci vuole impegno per farsi un amico, ma, ci vuole più impegno per non perderlo. Renato e Rita, sua moglie, sono entrati a far parte della grande famiglia che è la “Protezione Civile Sigillana – Gruppo Monte Cucco”, quella grande famiglia che non delude mai. Insieme hanno dato il loro contributo nel tremendo terremoto lavorando a Paganica. A Bastia Umbra hanno ricevuto, dalle mani di Guido Bertolaso, una medaglia per la partecipazione ai momenti tremendi del dopo terremoto. Renato ha conseguito un attestato di “Guida sicura”.

PELLEGRINAGGIO IN TERRASANTA

21-28 OTTOBRE 2009

In seguito all'iniziativa del nostro Parroco Don Ferdinando Dell'Aquila e con la collaborazione di Lorenzo Mariani, abbiamo avuto la fortuna di visitare i luoghi della predicazione del Vangelo, da Nazareth luogo dell'Annunciazione, a Gerusalemme, luogo della Passione e Resurrezione di Gesù e ora, centro e simbolo della nuova umani-



Partecipanti: Don Ferdinando Dell'Aquila, Dea Piccotti, Don Patrizio, Rosina Galassi, Angelo Mariani, Concetta Tagliamonti, Rosa Costanzi, Liliana Bianchini, Carla Palanga, Loredana e Simona Mariotti, Domenico Guerrini, Giulio Bazzucchini, Caterina Giombetti, Milena Silvestrucci, Marisa Pantalissi, Carlo Damiani, Daniela Damiani, Don Libardo Caviedes, Alessandro Generotti, Antonio Ceccotti, Lorenzo Mariani.

tà. Ripercorriamo idealmente il nostro itinerario che Don Patrizio, la brava guida italiana, ha reso vivo e interessante, ricco di riflessioni e arricchimenti.

- **NAZARETH.** Città dell'annuncio di Gabriele a Maria, non risulta nominata nell'Antico Testamento, ma ciò non vuol dire che non esistesse in quel periodo; le ricerche ci dicono che era un villaggio abitato fin dall'età del Bronzo. All'epoca di Gesù, sembra che contasse circa 400/500 persone. *La Basilica dell'Annunciazione* custodisce la Santa Grotta appartenente al complesso di abitazioni scavate nella roccia che costituivano il villaggio primitivo. Accanto a questa, troviamo la *Chiesa di S. Giuseppe* che ingloba il luogo dove, secondo la tradizione, si trovava sotto la casa della Madonna risalenti all'inizio del 1° secolo e al medio e tardo Bronzo. Uscendo dalla città, si incontra il cosiddetto "Monte del Precipizio", dove Gesù fu trascinato quando, dopo aver letto nella Sinagoga la profezia di Isaia riferita a Lui, disse: "Oggi si è avverato quanto è stato annunciato".
- **CANA.** Nel villaggio di Kfar Kana si trova una chiesa francescana costruita sopra le rovine di un santuario del VI° secolo. Scavi archeologici hanno portato alla luce un'iscrizione in Aramaico inserita nel mosaico del pa-

vimento, prova che questo era il luogo in cui sorgeva la Sinagoga e probabile luogo delle nozze di cui si parla nel Vangelo.

- **MONTE TABOR, Basilica della Trasfigurazione.** È il monte che ricorda questo avvenimento. Sebbene non sia nominato dai Vangeli, nel IV secolo i pellegrini bizantini, seguiti poi dai crociati, vi costruirono la prima chiesa costituita da tre cappelle, ad indicare le "tre tende per Gesù, Mosè ed Elia" raffigurati in un mosaico dietro l'Altare.
- **LAGO DI TIBERIADE O MARE DI GALILEA.** Il lago e le sue rive fanno da sfondo a numerosi avvenimenti riguardanti la vita di Gesù, quali guarigioni, miracoli e insegnamenti; è qui che Lui apparve agli apostoli camminando sull'acqua. **Monte delle Beatitudini** domina la costa nord del lago ed è qui che i Francescani, per ricordare le otto beatitudini proclamate da Gesù, fecero costruire la **Chiesa delle Beatitudini**, cappella ottagonale circondata da un ampio porticato e da uno dei più bei giardini della regione. **Tabgha** ai piedi del Monte delle Beatitudini, significa letteralmente "Le sette fonti"; qui due chiese ricordano due famosi miracoli: la **Chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci** dove, sotto l'altare, rimane una parte della roccia originale e dove è stato riportato alla luce, ben conservato, l'antico pavimento a mosaico di epoca bizantina, il più bello che sia stato ritrovato e la **Chiesa del Primato di Pietro e della Pesca Miracolosa**, che ricorda questi due importanti avvenimenti. **Cafarnaò** al tempo di Gesù, era un fiorente villaggio di cui rimangono numerosi resti archeologici; in particolare, è stato riportato alla luce un complesso residenziale del 1° secolo al centro del quale è stata scoperta, sotto le rovine di una chiesa ottagonale bizantina, quella che secondo la tradizione è ritenuta l'**Abitazione di S. Pietro**. Questa, fu trasformata in luogo di culto già alla fine del 1° secolo d.C.; lo testimoniano disegni e graffiti con espliciti riferimenti al principale apostolo di Cristo, che vi soggiornò a lungo. **Tiberiade.** Sulla sponda opposta del lago, a un'ora di battello, raggiungiamo Tiberiade, capitale della Galilea e importante meta turistica. **Yardenit** è un'apposita area in cui molti pellegrini scelgono di farsi battezzare in ricordo del Battesimo di Gesù, anche se questo in realtà avvenne molto più a sud, in territorio Giordano. **Gerico** si trova a 336 metri sotto il livello del mare e tale caratteristica la rende la città situata nella più forte depressione del mondo; è anche la città più antica del mondo circondata da mura. La Gerico attuale, che risale all'epoca di Gesù, è quella fatta ricostruire da Erode nella pianura a ridosso delle rovine (tell archeologico). Sotto la collina, sgorga la "Sorgente di Eliseo", così chiamata in omaggio al Profeta che, grato per l'accoglienza, rese potabile l'acqua salina secondo il racconto biblico.
- **QUMRAM, I Rotoli del Mar Morto.** Qui avvenne la più emozionante scoperta archeologica del secolo scorso. Quando, nel 1947 un pastore beduino scoprì accidentalmente in una grotta, custoditi in giare di terracotta, numerosi manoscritti risalenti al 1° secolo a.C.; in seguito, fino al 1958, furono scoperte nella zona altre 10 grotte contenenti manoscritti riguardanti l'Antico Testamento. I successivi scavi archeologici hanno riportato alla luce un ampio complesso dove, dal 150 a.C.; al 68 d.C.; si insediò la comunità degli Esseni. Anche Qumram come Gerico, si trova nei pressi del Mar Morto.
- **IL MAR MORTO.** È un lago salato lungo 76 Km.; largo 16 e, unico al mondo, è situato in una depressione che giunge fino a 400/500 metri sotto il livello del mare. È chiamato "il mare salato" a causa della forte salinità che supera anche il 30% e che impedisce qualsiasi forma di vita.
- **BETLEMME.** La prima visita è quella al **Campo dei Pastori e relativa Chiesa**, poi quella della **Basilica della Natività**. All'esterno, la facciata si presenta con un'unica minuscola porta, rimpicciolita per impedire l'ingresso dei soldati a cavallo, mentre sono evidenti le tracce di tre grandi porte bizantine e crociate. L'interno è a cinque navate, separate da colonne in pietra; le pareti, prima interamente ricoperte da mosaici bizantini raffiguranti le due genealogie di Gesù, ne conservano soltanto qualche traccia di decorazione. Dal 1852 la custodia della Basilica è divisa tra Ortodossi, Armeni e Francescani. Lasciata Betlemme e la zona palestinese, supero di nuovo il posto di blocco e il muro per dirigerci verso la vicinissima Gerusalemme.

- **GERUSALEMME.** È la culla delle tre religioni monoteiste; per i cristiani, è la città della morte e resurrezione di Cristo. Qui, Salomone fece costruire il primo Tempio. Distrutto dai Babilonesi nel 586 a.C.; gli Ebrei vi fecero ritorno dopo l'esilio ricostruendo il tempio distrutto; ampliato da Erode il Grande, resistette fino alla distruzione di Gerusalemme e dintorni operata dai Romani nel 70 d.C.; ad opera di Tito. Nel 135 d.C.; la città subì un'ulteriore distruzione ad opera di Adriano che la fece ricostruire con il nome di Aelia Capitolina. Dopo l'editto di Milano, Costantino e la madre Elena fecero ricostruire alcune basiliche, tra cui quella del Calvario, di Betlemme e del Monte degli Ulivi, ma, con l'invasione dei Persiani (614 d.C.), venne distrutto tutto tranne Betlemme. Nel 628 d.C.; la Palestina fu riconquistata dai Bizantini, mentre, dal 638 d.C.; subì la dominazione Araba per quattro secoli. All'epoca crociata (inizio XII secolo), con la ricostruzione dei luoghi sacri, queste terre conobbero un nuovo splendore fino alla conquista di Saladino il Curdo (1187), seguita dalla dominazione egiziana e poi ottomana dal 1515 per altri quattro secoli. Dalla seconda metà del XIX secolo, iniziarono ad affluire in Palestina molti immigrati ebrei soprattutto dall'Europa orientale, poi, via via da tanti altri stati. Il resto è storia recente. Fino a 20 anni fa, Gerusalemme si estendeva poco oltre la parte vecchia, mentre oggi è una città che conta oltre un milione di abitanti circa. Innumerevoli e suggestivi, i siti che ci accingiamo a visitare. **Monte Sion.** All'epoca di Gesù, era la zona bene della città. Comprende: *Chiesa della Dormizio* in ricordo del luogo in cui la Vergine Maria si addormentò per l'eternità secondo la tradizione. È una bella costruzione ottagonale situata su due livelli: *Chiesa Superiore e Cripta*, dove, al centro, è venerata una statua in legno che raffigura la Madonna dormiente. *Cenacolo.* È il luogo dell'ultima cena e dell'istituzione dell'Eucarestia. Qui Gesù apparve a San Tommaso e agli apostoli, qui discese lo Spirito Santo. *Tomba del Re Davide.* Si trova sotto il Cenacolo, al piano terra ed è tenuta dagli ebrei. Per visitarla, donne e uomini vengono fatti entrare in due spazi separati, mentre gli uomini debbono indossare il copricapo ebraico. **Monte degli Ulivi.** Scendendo dalla sua sommità, incontriamo: *Grotta dell'Arresto.* Per Gesù era un luogo di soggiorno quando veniva dalla Galilea per recarsi al tempio di Gerusalemme; qui fu tradito da Giuda. *Tomba della Madonna.* Si trova accanto alla Grotta dell'Arresto ed è il luogo in cui, secondo la tradizione, Maria fu sepolta prima di essere Assunta in Cielo. *Edicola dell'Ascensione.* Costruzione crociata a pianta ottagonale, è stata originariamente realizzata senza cupola a significare l'Ascensione di Gesù al Cielo quaranta giorni dopo la Sua Resurrezione. *Chiesa del Pater Noster.* In questo luogo, Gesù insegnò ai discepoli il Padre Nostro; il suo chiostro è completamente decorato da pannelli in ceramica che riportano il testo della preghiera in più di sessanta lingue e dialetti. *Dominus Flevit.* Indica il luogo in cui Gesù pianse sul destino di Gerusalemme prevedendone la distruzione. *Orto del Getzemani.* Qui iniziò la Passione di Gesù, quando, ritirandosi in disparte, si mise a pregare. Protetti da un muro di cinta, sopravvivono qui diversi alberi di ulivo secolari probabilmente rinati da quelli originari distrutti dall'incendio di Gerusalemme del 70 d.C. *Basilica del Getzemani.* È rivestita da diversi mosaici raffiguranti la Passione; custodisce la Roccia dell'Agonia sulla quale Gesù pregò e sudò sangue. Tornando verso il centro, costeggiamo le mura ottomane e la Spianata del tempio e visitiamo:
- **SAN PIETRO IN GALLICANTU.** Ricorda il rinnegamento di Pietro che, insieme a Giovanni, seguì Gesù dopo l'arresto nella residenza dei Sommi Sacerdoti Anna e poi Caifa. All'esterno di questa chiesa, è stata rinvenuta una scalinata di epoca romana; si ritiene che sia stata percorsa da Gesù quando fu condotto alla casa di Caifa per essere processato. **La Via Dolorosa.** È il più probabile percorso che Gesù seguì dal luogo della Sua condanna infittagli da Ponzio Pilato nel Pretorio, fino al luogo della Crocifissione sul Calvario. La via inizia con la *Porta di Santo Stefano*, chiamata così a motivo della lapidazione del Santo, avvenuta proprio fuori della stessa. Accanto e lungo il percorso, incontriamo una zona archeologica molto ricca di tradizioni cristiane. *Chiesa di Sant'Anna.* È universalmente riconosciuta come la più bella chiesa di Gerusalemme e l'unica salvata dalla distruzione del Saladino. Fu edificata dai Crociati nel 1140 (è una delle 35 chiese costruite da loro), sopra una Cripta venerata come luogo di nascita di Maria e casa dei suoi genitori Anna e Gioacchi-

no, tuttora visibile. **La Piscina Probatica (di Bethesda)**. Poco lontano, si possono ammirare i resti di quello che era chiamata "La Piscina Probatica", cioè delle pecore, perché forse vi si lavavano gli animali destinati ai sacrifici del Tempio che sorgeva lì vicino. Questa grande piscina (m. 120 x 60, con una profondità massima di m. 20), era circondata sui quattro lati da portici, mentre un quinto la divideva in due vasche. Qui, Gesù guarì il paralitico che non aveva nessuno che lo aiutasse ad entrare per primo nella piscina. **La Via Crucis (XIV Stazioni)**. Il percorso si snoda dalle rovine delle Fortezza Atonia (vicina al Pretorio), fino alla Chiesa del S. Sepolcro, sulla sommità del Calvario. Man mano che si sale, altrettante cappelle ricordano i luoghi in cui Gesù fu condannato, flagellato, cadde sotto il peso della croce, incontrò Sua Madre, ricevette l'aiuto del Cireneo, ebbe il volto asciugato dalla Veronica e quello in cui consolò le figlie di Gerusalemme; le ultime cinque stazioni, si trovano nella Basilica del Santo Sepolcro. **Basilica del Santo Sepolcro**. Per i cristiani, è il luogo Santo per eccellenza e riunisce in un unico corpo architettonico i luoghi della morte, sepoltura e resurrezione di Gesù. Da un ampio cortile antistante, si entra nel Vestibolo dove è custodita la **Pietra dell'Unzione**; a sinistra, attraverso una rotonda, si accede al **Santo Sepolcro**, mentre a destra, attraverso una scala, si sale alla **Cappella della Crocifissione** e alla **Cappella del Calvario**; sotto l'altare, un disco d'argento indica l'esatto punto in cui era conficcata la Croce.

- **LA SPIANATA DEL TEMPIO**. Per le tre religioni monoteiste, è il luogo tra i più sacri e suggestivi della storia umana. Attualmente, si presenta come una gigantesca piattaforma realizzata sul **Monte Maria** dalla quale si può accedere a due Moschee (Della Roccia e El Aqsa), ma la sua storia inizia addirittura con Abramo, quando in questo luogo fu chiamato da Dio a sacrificare il figlio Isacco, poi salvato. Secondo la Bibbia, fu Salomone a far erigere qui il primo tempio, verso il 1000 a.C.; fra alterne vicende di distruzioni, ricostruzioni e ampliamenti, l'intera area fu completamente rasa al suolo dai Romani nel 70 d.C. Dopo la conquista araba, con una breve interruzione nel periodo crociato, la Spianata è diventata il terzo luogo sacro ai musulmani, dopo la Mecca e Medina. Ora comprende la **Cupola della Roccia** costruita tra il 687 e il 691 d.C.; rappresenta il più significativo esempio di architettura del primo periodo arabo. La roccia, inglobata nella balaustra, corrisponde alla parte più alta del Monte Maria, luogo legato agli episodi del sacrificio di Isacco, dell'apparizione dell'Angelo a Davide e al viaggio notturno del Profeta Maometto, di cui la Moschea contiene alcune reliquie. Il maestoso interno, è ricchissimo di mosaici, marmi e tappeti. **La Moschea di El Aqsa** costruita tra il 705 e il 715 d.C.; proprio di fronte all'altra, è la maggiore Moschea di Gerusalemme e l'edificio più sacro ai musulmani. L'interno è a pianta rettangolare (m. 90 x 60), diviso in sette navate e può contenere 5.000 persone. Il **Muro Occidentale** erroneamente chiamato Muro del Pianto, costituisce una porzione delle mura di sostegno della Spianata fatto realizzare da Erode il Grande nel 20 a.C. È uno dei luoghi – simbolo dell'ebraismo per il suo forte legame con il passato: Oggi è una sinagoga a cielo aperto, cui uomini e donne accedono separatamente; gli uomini debbono coprire il capo con la Kefia. Il nostro viaggio sta per terminare: *completiamo il nostro itinerario visitando altri luoghi cari alla tradizione*.
- **BETANIA**. Vicinissima a Gerusalemme, si trova in territorio Palestinese oltre il Muro. Nel 1954, in mezzo al villaggio, è stata costruita dai francescani la **Chiesa di S. Lazzaro** che simboleggia il luogo dell'abitazione di Marta e Maria che non è stato possibile identificare e soprattutto, il miracolo della resurrezione di Lazzaro, il cui sepolcro è stato invece localizzato per merito della tradizione; a 50 metri dalla chiesa, risalendo verso la collina, si trova una piccola porta che si apre su 20 gradini scavati nella roccia che portano a quella che è ritenuta la Tomba di Lazzaro.
- **AIN KAREM**. Ormai parte integrante della città di Gerusalemme, è il villaggio associato alla vita di Zaccaria, S. Elisabetta e S. Giovanni Battista. Gli avvenimenti di cui parlano i Vangeli, sono ricordati da due diversi Santuari. La **Chiesa di San Giovanni Battista** è stata eretta sia a testimonianza dell'annuncio che della nascita di Giovanni. La **Chiesa della Visitazione** ricorda l'incontro di Maria con Santa Elisabetta. Nella Cripta del-

la chiesa, è custodita la pietra dietro la quale, secondo la tradizione, venne nascosto il piccolo Giovanni durante la strage degli innocenti.

- **CESAREA di FILIPPO.** Fu uno dei più importanti centri marittimi dell'oriente, capitale della Giudea e residenza ufficiale dei procuratori di Roma; il quinto fu Ponzio Pilato. Ora rimangono soltanto un grande anfiteatro e un maestoso acquedotto, entrambi di epoca erodiana.
- **MONTE CARMELO.** Sulla sommità del promontorio che sovrasta la città di Haifa, a fianco di precedenti chiese e monasteri del periodo bizantino, sorge il grande Monastero Carmelitano, centro mondiale dell'ordine. L'attuale Santuario, denominato Stella Maria, ingloba la grotta in cui la Madonna rivelò a Simone Stook la devozione Scapolare. Scendendo a valle, riprendiamo la via del ritorno verso Tel Aviv e l'aeroporto. Le numerose immagini che affollano la mente, sembrano imporci il silenzio per favorire la riflessione e la ricerca del senso di questo viaggio, troppo breve per la molteplicità e la ricchezza dei siti da visitare, ma comunque sufficiente a lasciare in noi un arricchimento così profondo da accompagnarci per tutta la vita.

Carla Palanga Anderlini

DON ANTONIO BRUNOZZI DA SIGILLO... PITTORE

Nel vecchio convento di S. Agostino, all'ultima aula in fondo al corridoio, durante l'anno scolastico 1885-86, c'è la prima classe elementare. Maestra è la signora Anna Aretini (detta familiarmente Maestra *Annuccetta*) e tra i tanti alunni si nota il piccolo Antonio Brunozzi. Nello scrivere un dettato, Antonio commette un errore: la Maestra, per correggerlo, gli ordina di scrivere 100 volte la parola esatta.

Dopo un'ora gli dice: *<Antonio hai terminato il compito?>* – Sì, signora, risponde, e le presenta il foglio. Grande è lo stupore della Maestra. Non le 100 parole, come lei ha ordinato, ma sul foglio a righe, disegnata a lapis, c'è un ritratto della maestra stessa, ripresa mentre in classe lavora alla macchina per cucire. L'Annuccetta, sbalordita, corre dalle altre insegnanti e mostrando il foglio, dice *guardate quello che ha saputo fare Antonio Brunozzi!* Il lavoro è così bello che tutte restano meravigliate. Mandano allora il disegno al Provveditore agli Studi di Perugia, perché anch'egli osservi ciò che è stato capace di fare un ragazzo di 1° elementare. Il disegno non torna più indietro. Antonio nacque a Sigillo il 19 aprile 1880, da Angelo e Nicola Spigarelli, genitori poverissimi. La famiglia numerosa: 4 figli e 2 figlie. terminate le scuole elementari in Sigillo, Antonio disse ai suoi cari: *"voglio andare in seminario per farmi prete"* – i genitori risposero: *"ma come facciamo noi a mantenerci agli studi, noi che siamo così poveri?"* Allora i genitori ricorsero al Vescovo di Nocera, che era Mons. Rocco Anselmini, nativo di Recanati. Il Vescovo rispose: *se è una vera vocazione e se si porta bene in tutto, l'accetto volentieri.* Antonio entrò in seminario a 11 anni, e si comportò così bene nella bontà, nella disciplina e nello studio, vinse anche delle *<borse di studio>* che gli permisero di mantenersi agli studi senza gravare sulla famiglia.

Durante gli anni di seminario si fece notare per la sua spiccata predilezione per il disegno e per la pittura. A 21 anni dovette interrompere gli studi per compiere il servizio militare, rimanendo però fedele alla sua vocazione. Compiuto il servizio militare riprese gli studi, li completò brillantemente, e fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1904, celebrando la prima messa in Sigillo, contornato dai suoi cari, dal popolo, dal parroco D. Dante Gili e dai suoi compagni di seminario: *Don Ginesio Chiavari, Don Enrico Colini, Don Tomasso Simonetti, Don Francesco Costanzi*, tutti di Sigillo. Fu prima cappellano della chiesa di S. Agostino in Sigillo, dal 1904 al 1908, per lire 50 l'anno. Poi il Vescovo Anselmini gli fece pervenire la nomina a parroco, ma don Antonio lo pregò di dispensarlo da questi uffici pastorali e gli fece vivissima richiesta di potersi dedicare alla sua arte prediletta: *la pittura*. Con il consenso del Vescovo e con l'aiuto degli amici, s'iscrisse prima all'Accademia delle Belle Arti in Perugia, e poi a Firenze. Ben presto acquistò le generali simpatie e si affermò come allievo esemplare dell'Ac-

cademia Perugina, caro agli insegnanti e ai compagni di studio. Don Antonio era sempre con la sua indivisibile veste sacerdotale, che fra i vari e spiccati colori della gioventù studentesca perugina spiccava come la nota fondamentale di un accordo fonico. Negli anni accademici vinse una borsa di studio bandita dal Ministero della P. I. per un viaggio di cultura generale a Venezia. Lo vinse insieme al prof. Siro Storelli di Gualdo Tadino. Il Vescovo Anselmini sembrava preoccupato che un giovane prete si desse alle arti e glielo fece capire.

Don Antonio, con una lettera inviata gli l'11 novembre 1908, che si conserva nell'archivio della Curia Nocerina, gli scrive queste testuali parole: *I miei studi nel disegno, in rapporto alla pittura, vanno bene; troppi sono gli incoraggiamenti dei professori e le lodi dei miei compagni per farmi tralasciare la buona impresa. Creda, Eccellenza – continua la lettera – che anche in questo campo un sacerdote può compiere la sua missione. Da molti ecclesiastici sono stato consigliato a mettermi nella cosa con impegno; ciò è pure il mio desiderio. Ora, Eccellenza, manca l'incoraggiamento suo ed è quello che più giova al mio animo. Di me non abbia timore alcuno. S'informi pure con l'Arcivescovo di Perugia al mio riguardo, scriva anche al Direttore dell'Accademia delle Belle Arti, ciò è mio piacere, affinché Lei si renda esatto conto della mia condotta. Tutto il mio impegno è di profittare nello studio, fare onore al sacerdozio cui appartengo, al mio vescovo e alla mia diocesi. Suo Umilissimo servo in G.C., Don Antonio Brunozi.* Mons Anselmini acconsentì, ed egli percorse, allora, la sua via con entusiasmo.

Nella lieta e fragrante primavera, in cui Perugia aveva chiamato a raccolta tutti i maestri, pittori, scultori, orafi, vasari dell'antica sua terra, perché con l'incanto della loro arte, in quella indimenticabile stagione, venissero a ritemprare l'aspra fierezza delle sue alte torri e palazzi, era Direttore della scuola di pittura in quella Accademia il celebre Prof Antonio Rizzi. Intuiti i meriti di Don Antonio, il Rizzi lo invitò a frequentare l'ultimo corso Accademico a Firenze, dove avrebbe avuto miglior modo di frequentare lo studio che lo stesso Rizzi aveva aperto in quella città. Don Antonio diede subito principio a quella severa ricerca della propria personalità artistica e vi si accinse con tanto amore e sforzo costante, come se per lui fosse questo uno spirituale ministero, simile in qualche modo a quello sacerdotale, il quale, attraverso una vera ascensione a forme di vita sempre più elevate, perfeziona l'anima nella coscienza della verità e della bellezza suprema ed eterna...

Don Antonio, col piccolo stipendio proveniente dalle sue semplici mansioni ecclesiastiche, faceva fronte ai modestissimi bisogni della sua esistenza. Era affabile, umile, integro nella sua castità, e povero. La mamma



Don Antonio Brunozi, pittore.

un giorno gli fece osservare: *Antonio. Vedi, questi tuoi pantaloni sono tutti rattoppati, comprali nuovi!* Mamma, gli rispose: *non ho denari; e poi non c'è bisogno, tanto questi pantaloni li porto sotto la veste talare!* Nel 1910 gli fu offerto dal Ministero della P. I., il posto di professore di disegno nelle scuole tecniche e normali di Perugia, ma non volle accettare per dedicarsi completamente alle Belle Arti. I suoi primi tentativi furono notati e apprezzati. Molti quotidiani e periodici, fra cui il *<Nuovo Giornale di Firenze>* del 6 luglio 1912, in un lungo e robusto articolo di Giovanni Costetti, citava il Brunozi, che *"fra i giovanissimi si presentava promettente"*.

Il Brunozi espose allora a Londra la scena di un Calvario (la Maddalena ai piedi della Croce), di risultato certo e di serio intendimento, con altri sette bozzetti; ed ebbe la medaglia d'oro. La rivista d'arte londinese *The Studio*, in occasione di una mostra di *<Bianco e Nero>*, tenutasi a Londra da un gruppo d'artisti italiani, segnalava il Brunozi per i suoi chiari e scuri incisi all'acquaforte o disegnati a largo tocco su pietra

litografica, illustranti le città e i dintorni di Firenze. Ad un'esposizione a Parigi conseguì il secondo premio. Ad una mostra nel Lussemburgo si fece notare tra i migliori artisti. Lavorò anche intorno ai bozzetti che procurarono al suo maestro Antonio Rizzi la gloria di vincere il concorso per le "lunette del propileo di destra del monumento a Vittorio Emanuele II a Roma", e, quando il Brunozzi disegnava da solo questo lavoro per essere riprodotto in mosaico e raffigurante l'industria, il lavoro, la scuola e l'arte, si fece notare anche dal celebre artista Trentacoste, che faceva parte della commissione giudicatrice, il quale, ebbe parole che ben facevano presagire sul suo splendidi avvenire.

Così con lo sforzo incessante, ammirevole, veniva imponendo la propria personalità artistica. Le molteplici conoscenze con gli artisti di fama gli avevano già assicurato importanti lavori, da cui crearsi rinomanza e celebrità. Tra questi, scelse i più belli la signora Jole Agostinelli Dowling, che pensava di farne pregiato ornamento della sua abitazione a il Cairo, dove si sarebbe trasferita col marito, alto impiegato del governo inglese, se non l'avesse colta improvvisamente e anzitempo la morte. Anche in Sigillo, sua Patria, Don Antonio ha lasciato parte dei suoi lavori: *una grande pittura raffigurante il S Cuore e S Maria Margherita Alacoque* (non è una sua creazione, ma una copia del quadro del Prof. Ciseri, che si ammira nella Chiesa del S. Cuore in Firenze). Una copia in pastello della "raffaelliana Madonna della Seggiola" (in casa dell'Ing. Umberto Fantozzi di Sigillo). Il suo autoritratto; qualche pittura ad olio e varie acqueforti e disegni ad inchiostro di china, come si possono osservare raccolti in varie abitazioni sigillane.

Alcune persone anziane di Sigillo ricordano che, dopo la celebrazione della Messa andava per i luoghi più caratteristici del paese, oppure in collina o nella campagna; e lì fermava il suo cavalletto per ritrarre acqueforti, o carboncino, o litografia, o pastello, ciò che maggiormente colpiva il suo animo di artista. Mentre egli attendeva all'arte e aveva vinto un concorso a Milano per una cattedra di pittura, gli squilli delle armi, che echeggiarono allo scoppiare della prima guerra, lo rapirono ai suoi studi prediletti, e partì pieno di energia e d'entusiasmo, compiendo il suo dovere di Ufficiale nella Croce Rossa a raccogliere i feriti di guerra, nella valle del Cordevole. Nelle rare licenze a casa, veniva a celebrare messa in S. Andrea, o in S. Agostino, e il cav. Ovidio Becchetti ricorda che, mentre innalzava l'ostia divina, si vedevano i grossi scarponi chiodati e le fasce grigio verdi che portava sotto la veste sacerdotale.

Nella ritirata di Caporetto, giunto al Piave, fu costretto ad attraversarlo con altri compagni su una traballante passerella di corde, e poi fu assegnato all'Ospedale Militare di Guastalla, dove fu addetto alla cura spirituale degli innumerevoli feriti che vi confluivano. Tutta la ricchezza del suo animo sacerdotale riversò su questi soldati che assisté con amore, anche quando la terribile spagnola fece la sua triste comparsa in Italia. E cadde vittima della sua carità e del suo dovere, contraendo la nefasta epidemia che in pochissimo tempo lo portò alla tomba. Era il 18 settembre 1918, un mese, circa, prima dell'armistizio. Aveva appena 38 anni. La notizia della morte fu telegrafata nelle prime ore di quel 18 settembre 1918 al Sindaco di Sigillo, cav. Ubaldo Fantozzi, e si sparse nel nostro paese, suscitando grande impressione e sconforto. Il cronista de Il Messaggero, a firma A.D., in data 22 settembre 1918 scrisse: *la notizia rattrista vivamente l'intera cittadinanza, che senza eccezione prodigò sempre stima e affetto a colui che, sacerdote, soldato e artista, tutta la vita consacrò a un ideale di luce e di bellezza...*

Nel libro *Sigillo dell'Umbria*, alle pagine 174-175, Don Antonio Brunozzi è stato collocato tra gli uomini illustri sigillani, degno di essere messo a fianco del più bel pennello sigillano, il pittore Ippolito Borghesi (+1630). Nella lapide ai Caduti, opera del prof. Damiani e collocata sul centro della facciata del nostro edificio comunale, il nome del Ten. Antonio Brunozzi è scolpito con gli altri che immolarono la vita per la Patria. Don Antonio avrebbe continuato a dormire per sempre il suo sonno di morte nel Cimitero di Guastalla, se il suo nipote Ernesto Brunozzi, tornato a Sigillo dalle Hawaii, dopo 41 anni di lontananza, non si fosse posto in mente il piissimo e affettuoso pensiero di portarlo a riposare presso i suoi genitori e il fratello, qui nel nostro Cimitero, all'ombra e nella pace di S. Anna.

E recatosi a Guastalla, in compagnia e con l'aiuto di Tomasso Tomassoni, cercarono lungamente per il grande cimitero di quella città, finalmente poterono trovare il luogo di sepoltura; e, avuti in Roma tutti i necessari permessi dal Ministero della Difesa, tornò a Guastalla insieme con Sestilio Casagrande, in un giorno di neve, per riesumarlo e portarlo a Sigillo. La sua salma fu trovata quasi intatta, dopo 53 anni dalla morte, vestita con la divisa da ufficiale. Sulla nuova bara è stata posta la vecchia targhetta di argento, su cui si legge: *Tenente Brunozi Don Antonio. 167° Reggimento di Fanteria, morto il 18 settembre 1918*. Nel testamento Don Antonio voleva che tutte le sue opere rimanessero in Italia. Dopo la sua morte il fratello Enrico fu chiamato a Firenze per ritirare dallo studio del fratello tutta la produzione artistica e la riportò a Sigillo. Tra i suoi primi lavori, i migliori furono quasi tutti venduti; altri donati qua e là; ma la gran parte delle sue opere non si sa che fine abbia fatto. *Domenica 5 dicembre 1971, Sigillo ha vissuto una grande giornata, nel tributo doveroso di onore e di gloria al suo degno figlio prof. D. Antonio Brunozi, morto in guerra, a 38 anni appena, la cui salma, quasi intatta e riesumata dal cimitero di Guastalla, è stata riportata a Sigillo, con pensiero gentile, dal nipote Ernesto. Un picchetto armato degli Artiglieri della Scuola SAUSA di Foligno, con il loro Capitano Cappellano, e i Carabinieri in alta uniforme, con il loro Tenente, ha reso il servizio d'onore alla salma.*

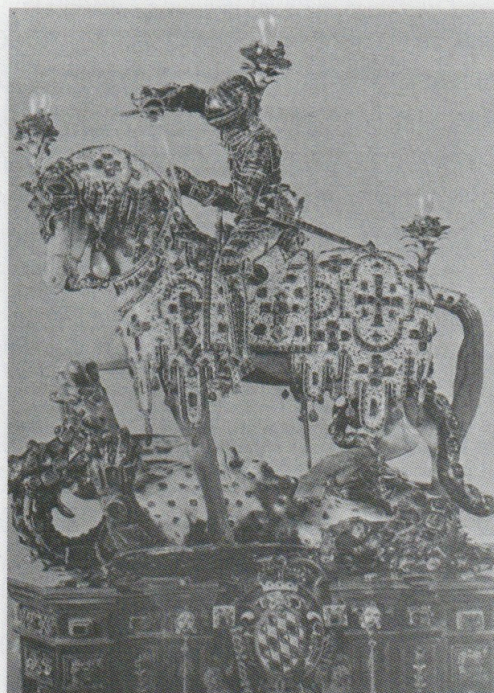
FRATE JACOPO DA MONTECUCCO

IL PROCESSO CONTRO L'ORDINE DEI TEMPLARI FA TAPPA A GUBBIO

In un atto del 23 agosto 1297, si legge che "Giovanni, Vescovo di Nocera, essendo vacante la Chiesa di S. Crucis Cruciferorum de territorio Sigilli, per la morte di Ventura, conferma a rettore della stessa Tomasso Bentivolli, autorizzato dal Maestro e dal Precettore Jacopo da Montecuccio. La cronaca del processo ai Templari nello Stato della Chiesa è contenuta in un codice conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, ed è stato trascritto da Anne Gilmour — Bryson recentemente (*The Trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*).

Si tratta di un rotolo di cartapeccora lungo metri 33, 75 e largo centimetri 26, ottenuto dalla cucitura di 57 sezioni membranacee. Questo codice, come un aggiornato diario, ci tramanda la procedura usata dalle autorità ecclesiastiche inquirenti in questo processo contro l'Ordine dei Templari, il Gran Precettore, Frà Jacopo da Montecuccio suo rappresentante, i Templari, e tutti i fautori, ricettatori, difensori. Il Tribunale d'inquisizione "itinerante" era composto d'inquisitori, notai, scrivani, nunzi: "Johannis de Vassano; Johannis Silvestri de Balneoregio; Petrus Thebaldi de Tybure; Silvester de Albano; Pandulphus de Sabello; Jacobus Vescovo di Sutri; Nicolaus medico de Tybure; Johannis archipresbitero di San Pietro de Albano; Matheus de Cavellutis de Urbe; Hugolinus canonico de Chableis. Le tappe di questo processo furono molte, per la nostra zona furono: Assisi dal 25 febbraio al 1 marzo 1310 e Gubbio dal 3 al 7 marzo 1310.

A Gubbio furono presenti: "Nicola, abate di San Pietro di Gubbio; Franciscus, priore della chiesa di S. Croce di Gubbio; Deotefece, priore della chiesa cattedrale di Gubbio; Ubaldus, priore de Insula (Filiorum Manfredi?), diocesi Eugubina; Petrus, canonico della cattedrale di Gubbio; Alleuritio, canonico della chiesa cattedrale di Gubbio; D.nus Abrunamonte de Serra; D.nus Raynerius d.ni Saxi; D.nus Bruno Gabrielli (Binus?);



Cavaliere Templare.

D.nus Brunus de Tebaldo de Eugubio e una fitta schiera di nobili e personalità eugubine. La sede del tribunale fu per i giorni 3 e 4 il "Palazzo della Chiesa di Santa Croce di Gubbio", mentre per i giorni 6 e 7 il "Palazzo del Vescovato di Gubbio". Ecco il testo della prima seduta del 3 marzo 1310 (la ricerca presso l'Archivio Segreto Vaticano è stata espletata dal dott. Pier Luigi Menichetti ed inviata al sottoscritto Giuseppe Pellegrini per le ulteriori ricerche relative alla chiesa di Santa Croce di Collina, oggi nel territorio fossatano).

Il testo latino è stato tradotto da mons. Domenico Bartoletti, secondo un formulario notarile dei primissimi anni del trecento. Il dott. Menichetti e mons. Bartoletti sono recentemente scomparsi. Grazie alla loro bramosia per la ricerca storica, alla loro intelligenza, al loro amore per il luogo nativo, oggi, siamo in possesso di tali importanti notizie). <Il giorno 3 marzo suddetto, nel Palazzo di Santa Croce in Gubbio, alla presenza di me Giovanni di Vassano, di Giovanni di Silvestro da Bagnoregio, di Pietro di Tebaldo da Tivoli, e di Silvestro da Albano, notari e inquisitori dei sopradetti signori, e anche alla presenza del venerabile padre signor Francesco, per grazia di Dio Vescovo di Gubbio, del signor Abrunamonte di Serra, del Signor Bruno Gabrielli, di Raniero del Signor Sassi e di molta altra discreta moltitudine di nobili e d'abili viventi di Gubbio.

I predetti signori inquisitori dissero di esser venuti a Gubbio, oggi, nel giorno del detto 3 marzo, per aspettare, prima del termine, entro il termine, e nel termine, l'Ordine della Milizia del Tempio Gerosolimitano e il Grande Precettore del detto Ordine nel Ducato di Spoleto e negli altri territori con quei decreti costituito, e il Fra Giacomo da Montecucco, che per grande Precettore, in quelle parti si dice generato per ultimo, come anche i Fautori, i Ricettatori, e i Difensori dei Frati, del Gran Precettore e di Fra Giacomo predetti, citati pubblicamente, per una loro ordinanza di citazione e comparizione degli stessi, citati dagli stessi signori inquisitori, intenzionalmente e primariamente, per pubblico editto di citazione nella città di Assisi, affinché nel giorno 6 del detto Marzo nella città di Gubbio, nel Palazzo Vescovile della stessa città, davanti a loro dovessero comparire, per rispondere all'inquisizione che, per autorità apostolica, sopra quegli articoli, ad essi trasmessi con Bolla, contro detto Ordine, e al gran Precettore di detto Ordine e gli altri precitati fanno e intendono fare e a procedere in essi, affinché si provveda a tutte le cose e alle incumbenti, come è di diritto.

Nell'attesa, quindi, di questo termine di comparizione del predetto Ordine e del grande Precettore e degli altri precitati, gli stessi signori inquisitori resteranno nel detto luogo del palazzo vescovile in Gubbio al quale predetto Ordine, il Grande Precettore e gli altri precitati e citati dai signori inquisitori predetti>. A questa prima seduta, con la quale il tribunale di inquisizione porta a conoscenza il motivo della sua presenza a Gubbio, ne fanno seguito altre tre. Il 7 marzo non essendosi premurati di comparire né il Grande Precettore, né Frà Jacopo da Montecucco, né gli altri citati, Fautori, Ricettatori, Difensori, né alcun'altra persona da loro delegata, sono tutti dichiarati contumaci. Il portavoce del Tribunale dichiara inoltre che: "trascorse queste ore, pur non recedendo dalla dichiarazione di contumacia, il Tribunale è disposto ad ascoltarli ancora ogni ora del giorno e per qualche giorno. In caso contrario sarà pronunciata sentenza di scomunica".

Il processo contro i Templari nello Stato della Chiesa, iniziato nell'autunno 1309, si conclude a Palombara Sabina il 27 maggio 1310. Tra i confratelli che si sono presentati a testimoniare solo 7 hanno confessato in parte quanto era contestato all'Ordine. Essi sono: "Ceccus Nicolai Ragoni da Ladano (28-IV-1310 a Penne); Andreas Armanni de Monte Oderisio (11-V-1310 a Chieti); Guillelmus de Verduno (7-VI-1310 a Viterbo); Gerardus de Placentia (8-VI-1310 a Viterbo); Vivolus de la Villa Sancti Justini, Diocesis Perusie, (10-VI-1310 a Viterbo); Gualterius Iohannis de Neapoli (27-VII-1310 a Palombara Sabina). Si ignora quale fine abbiano fatto questi Templari, così, come si ignora la fine di Frà Giacomo da Montecucco. Si ipotizza che il loro rifugio, sicuro, possa essere stato l'Eremo di Monte Cucco. Francesco, ex priore della chiesa eugubina, presente al processo, fu eletto Vescovo dal Collegio dei Canonici, e confermato da Bonifacio VIII°. Resse la chiesa di Gubbio dal 1302 al 1326. L'Eremo di Montecucco è detto Eremo di San Girolamo di Montecucco, o Eremo di Pascelupo. È il più nascosto e il meno conosciuto anche dagli studiosi; ma non per questo è il meno importante.

L'Ordine dei Templari riscosse un notevole successo tanto che in un secolo e mezzo divenne anche una potenza economica di prima grandezza. Ma verso la fine del XIII secolo, nel 1291, una disfatta militare gettò ulteriore discredito su questo Ordine che già per motivi prettamente di invidia, stava attraversando una fase difficile. Fu il Re di Francia Filippo il Bello, che iniziò la lotta contro i Templari, (lotta per la possessione dei beni, che erano immensi). Nella nostra zona, oltre la Chiesa di Santa Croce di Collina, con più di trecento ettari di terreno circostante, l'Ordine possedeva Scirca, Costacciaro, Scheggia, sino all'Eremo di Montecucco.

"IL CORPUS DOMINI"

STORIA – TRADIZIONE – FEDE – FOLCLORE

Nell'archivio della Città del Vaticano esiste un documento dei primi anni del secolo XV, che getta una nuova luce sulla religiosità degli antichi abitanti di questa nobilissima terra di Sigillo. Si tratta di una Bolla della delegazione Apostolica in Perugia del 1 agosto 1532, relativa alla Chiesa di S. Anna, sede allora della Confraternita del Corpo di Cristo. Il testo latino tradotto dice: "Francesco Pitta, Protonotario Apostolico e Vicedelegato di Silvio, prete cardinale di Santa Romana Chiesa dal titolo di S. Lorenzo in Lucina, Cortonese Legato a latere della sede apostolica in Perugia e di tutta la provincia dell'Umbria, salute sempiterna nel Signore ai diletti figli in Cristo, Sindaci, Massari, e Homini del Castello di Sigillo del comitato di Perugia, della Diocesi di Nocera".

La Bolla è la risposta positiva di una petizione della Confraternita sigillana del Corpo di Cristo, nella quale si chiedeva di "ampliare e riedificare l'antica Maestà o Cappella della Confraternita o di S. Anna costruita fuori le mura del Castello nel XIV secolo.

La scoperta di questa Bolla ci induce a pensare che il culto al SS. Sacramento deve avere avuto in Sigillo una notevole diffusione. Il Corpus Domini, festa mobile in onore dell'Eucarestia, che si celebrava il giovedì, sessanta giorni dopo la Pasqua, fu istituita da Papa Urbano IV (1261–1264), in seguito al "Miracolo di Bolsena".

Nel 1263, un prete boemo che celebrava la messa nella chiesa di Santa Cristina e che nutriva forti dubbi sulla totale trasformazione della sostanza del pane e del vino nella sostanza della carne e sangue di Cristo, in forza delle parole pronunciate dal sacerdote durante la messa, vide sgorgare dall'Ostia del sangue. A Sigillo la chiamano: "Infiorata", ed è una gara appassionante per primeggiare nella realizzazione dei disegni lungo i "stradoni". Si adopera la santoreggia, i fiori della Ginestra, i grappoli di acacia, i papaveri, i fiordalisi, le rumiole, le rose, unite a tecniche moderne, che ogni via conserva gelosamente, e ne custodisce il segreto. La raccolta dei fiori inizia il lunedì, sopra le colline del paese la gente raccoglie i fiori e le erbe che servono per fare il tappeto al passaggio dell'Ostia Consacrata.

Così ogni anno, Sigillo onora Gesù: le confraternite portano in processione gli stendardi più ricchi, le croci più preziose, i lampioni dagli intagli più belli; i fiori dei vasi ornano i davanzali, i bambini vestiti da angioletti precedono la processione gettando petali di rose. Nell'azzurro del cielo, sale l'incenso ed esultano le campane. È la gloria del Corpus Domini a Sigillo.



Sant'Anna, 1950. Elisa, Raffaele, Lina e Graziella Lucani.

SIGILLO E "L'INFIORATA"

I sigillani affermano che nessuno conosce veramente Sigillo se non è stato, una notte, a contemplare la luna piena tra queste enigmatiche montagne, in questa piana che, a primavera, si trasforma in un lago di praterie verdeggianti, macchiato qua e là dall'azzurro dei fiordalisi e dal rosso dei papaveri. La solennità un po' rude di questo paesaggio non tarda a collegarsi, nella nostra mente, con le memorie storiche di una terra entrata nella leggenda per le sue antichissime tradizioni, legate a suggestivi riti religiosi.

L'Infiorata è una tradizione religiosa che risale al 1500, la notizia dell'esistenza di una Bolla della Delegazione Apostolica in Perugia del 1 agosto 1532 e relativa alla Chiesa di Sant'Anna, sede della Confraternita del Corpo di Cristo, ci conferma questa notizia. La Bolla è una risposta positiva ad una petizione dei

"Sindaci, massari e uomini della confraternita sigillana del Corpo di Cristo, nella quale si chiedeva di ampliare e riedificare l'antica Maestà o Cappella di detta confraternita e di non trasformare mai la chiesa in beneficio ecclesiastico.

La Bolla porta i sigilli di mons. Francesco Pitta vicedelegato e del Cardinal Legato Silvio Passerini, detto il Cortonese, personaggi ben noti nella storia della delegazione apostolica di Perugia, come risulta dal Pellini e dal Bonazzi. L'antico calendario religioso sigillano, nel mese di giugno annota: "per il Corpus Domini, solenne processione Eucaristica per le vie del paese e si fa l'infiorata con gran profusione di fiori di ginestra, di rose, di papaveri e di santoreggia". Dicevano gli anziani: "è una gara appassionante per primeggiare nella realizzazione dei "disegni artistici che fanno da cornice e da tappeto al passaggio della Processione". La popolazione di Sigillo è parte attiva nella prosecuzione di una tradizione che si perde nella notte dei tempi.

Giuseppe Pellegrini



Infiorata del 2005.

LA TRANSUMANZA NEL TERRITORIO DI SIGILLO

Il territorio montano del comune di Sigillo è compreso, insieme a quello dei comuni di Scheggia e Pascelupo, di Costacciaro e Fossato di Vico nel Parco del Monte Cucco. La zona è prevalentemente vocata alla pastorizia: *da secoli vi esistono Università agrarie che hanno lo jus pascendi et lignandi nei vasti territori della montagna e l'allevamento del bestiame e la produzione dei formaggi costituiva la fonte del sostentamento delle popolazioni.* Il mestiere di *pecoraro* era molto diffuso e ne resta testimonianza in vari cognomi diffusi nella zona che si rifanno alla gerarchia dei pastori, come *Vergari, Lanuti*.

Dai vecchi Stati d'anime delle parrocchie risulta che tante persone sono nate a Toscanella (l'odierna Tuscania): segno che i *pecorari* dei nostri paesi erano accompagnati dalla famiglia nella transumanza in Maremma. Nonostante il progresso e i mutamenti sociali dell'ultimo secolo non è raro ancor oggi trovare famiglie di coltivatori e allevatori che fanno una prima colazione con una ricca *acquacotta* secondo il costume maremmano.

La produzione e la conservazione dei formaggi, che in periodi di transumanza si facevano in montagna o a casa del vergaro in paese, ha caratteristiche particolari e tradizionali: la fossa, non solo in montagna o a casa del

vergaro, ma anche per la produzione privata e familiare era luogo privilegiato per l'oscurità, la temperatura e il grado di umidità per una buona maturazione.

Il primo documento che ci illustra in modo essenziale, ma preciso, la viabilità medioevale nella Terra di Sigillo è uno Statuto <*Hic Est Liber Statutorum Universitatis et Communitatis Terre Sigilli, copiatum et transumptum a Vetere Statuto, sub rogitu Magnifici D. Hilary Albanensis civis et Notary publici Perusini, et eiusdem terre cancellary. Sedente Santissimo D.N.D.PP. Paulo V. Anno eius indizione XII, Die XIII anno a salutifera Incarnazione 1616 die X mensis Iulij. Per manus P.F.Thomae de Garofolis Pisaurensis a dicta terra Sigilli oriundi Sacre Theologie Baccalaurei, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini*>.

Oggi conservato nell'Archivio Storico del Comune di Sigillo. In esso sono indicate tutte le strade maestre del territorio comunale, che i mercanti dovevano seguire nei loro spostamenti, evitando vie e luoghi inusitati. Lo Statuto elenca queste strade che interessano il territorio del comune di Sigillo: *la strada dal Ponte della formola per il piano sino al Chiascio, et dall'istesso Ponte sino al Monte – La strada da ponte spiano, che va allo Scariello, et al molino, et a Gubbio – Da Porta del Monte la strada delle montagne che va al Giogo – Da Porta S. Martino la strada che va al Ranco, a Fabriano et a Sassoferrato; et una strada che è chiamata la via delle coste del lago, e va alla valle delle piaggie*.

- **LA VIA DEL CHIASCIO.** È chiamata anche "la via del piano" e conduce al Fiume Chiascio. Dal volume <Alcuni elementi di Statistica della Provincia di Perugia di Francesco Francesconi – 1872>, che si trova nell'Archivio Comunale, trascriviamo quanto segue (pag. 282): *Il Chiagio, che fu detto anche Asi, ha origine all'occidente dalla Scheggia, vertice dell'Appennino nel passo della strada Flaminia. Le sue acque entrano nel Tevere sotto Torgiano, comune di circondario di Perugia, dopo una percorrenza di Km. 64.048.* Da Torgiano, si aprono diverse possibili vie per raggiungere la Maremma.
- **LA STRADA CHE VA A GUBBIO.** La cultura degli antichi Umbri era diffusa tra il 1500 e il 1000 a.C., e quindi ben prima della nascita di Roma, dalla Pianura Padana al Lazio meridionale; nelle zone dell'Italia centrale gli Umbri erano insediati per lo più in piccole unità abitative autosufficienti, le *famerias*, specie di fattorie a gestione sostanzialmente egualitaria. Il formaggio non è direttamente ricordato nel testo delle *Tavole Eugubine* (III secolo, inizio del II), ma questo dipende esclusivamente dalla circostanza che esso non faceva direttamente parte degli alimenti componenti il banchetto rituale degli Umbri. È però significativo il fatto che il termine latino *caseus* (formaggio) deriva dalla parola degli antichi Umbri *quatseio* (alimento fermentato), il che fa concludere che la produzione di formaggio nelle terre degli antichi Umbri può essere fatta risalire a ben oltre 3.000 anni fa. Percorrendo la pianura di Sigillo, attraverso la strada del Maseggio si arriva al Chiascio, poi, salendo sino al Castello della Torre dell'Olmo, si arriva a Gubbio, dove, le diramazioni per la Maremma sono moltissime.
- **DALLA PORTA DEL MONTE LA STRADA DELLE MONTAGNE.** La via della "cresta appenninica" doveva senz'altro essere la più battuta per evitare di pagare le Gabelle del passo. I documenti *Bona Ecclesiae Nucerinæ* del 1544, conservati nella Curia di Nocera, parlano di un passo e di una strada:



"Nella Valle del Ranco".

si tratta di possedimenti della Badia di S. Cassiano (Campo dell'aia, posto in baylia Claromontis, il piano del fosso della strada romana, in voc. li Passerelli, *iusta viam a pede, quae dicitur romana*).

- **DA PORTA S. MARTINO LA STRADA DI FABRIANO ET SASSOFERRATO.** Dall'Opera di Cipriano Piccolpasso: *le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al Governo di Perugia* – scritto dall'autore nel 1565, a pagina 103 di quest'opera, troviamo i castelli che possedeva Perugia, dipendente da Porta Sole. I castelli e le ville sono 45. Vi compare anche Sigillo, nel cui castello il Piccolpasso si fermò nel 1565 <per desinare a Segello et rinfrescare il cavallo> pagando scudi 25 (pag. 37). Sigillo è al 24° posto dei castelli posseduti da Perugia, città dominante, dipendeva dai capitani di Porta Sole, a miglia 22 <Castel di Sigillo confina con Fabriano, libra 3297 Capi 391 Fuochi 134 Valsente 9891 (Valsente = antica imposta sulla proprietà). <Ci si trova ancora una volta dinanzi ad un luogo legato a manifestazioni religiose lungo le piste pastorali e i valichi frequentati nel periodo italico> (L. Bonomi – Alcune considerazioni sulla situazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana tra il IX e il V secolo a.C. – 1982.).
- **ET UNA VIA CHE È CHIAMATA LA VIA DELLE COSTE DEL LAGO.** Sigismondi mons. Gino, in *Sigillo Umbro nel secolo XIII e nei primi decenni del secolo XIV – Documenti inediti dell'Archivio di Stato di Perugia e Gubbio – Tip. Eugubina, Gubbio 1981*, cita: è mia personale opinione che la località debba trovarsi tra le montagne dell'Appennino, a sud-est del Monte Cucco e a sud-est della Valle del Ranco, per dove passa il valico del raccordo umbro-marchigiano alla Flaminia, riportato dall'Itinerario Antonino, come strada <Ab Helvillo – Anconam>. Analizzando il significato etimologico di questa via, veniamo a sapere: *Via*=modo, sistema, maniera o mezzo di giungere a qualcosa – *Costa*=Terreno, pendio, fianco del monte, versante – *Lago*=particolare riferimento a lacrime, sangue e sudore. Questa antica via, altri non era che: *Il modo di giungere ad una meta, su di un terreno o versante in pendenza del fianco della montagna, via cosparsa di lacrime, sangue e sudore*.

La Bolla di N. S. PP. Clemente VIII, sopra il Buon Governo, et amministrazione dell'entrate et beni delle Comunità dello Stato Ecclesiastico, data in Roma nel Monte Quirinale l'Anno della Incarnazione del Signore 1592, li 15 d'Agosto.

L'anno primo del Pontificato di Sua Santità, ordinava: *In oltre sua Beatitudine annulla ogni sorte d'essenzone, immunità, remissione, condonazione di ragione, obblighi personale, o reali, et imposizioni della Camera Apostolica overo dei debiti, risposte, Gabelle, dazi, dogane, collette, sussidi, contribuzioni a qualunque persona in ogni modo, o pro rata concesse per qualunque causa senza pregiudizio della Camera Apostolica, comandando che per l'avenire non presumano di concedere simili esenzioni... sotto pena... (art. 18).*

La vita che popola questo scenario di ambienti variegati e antichissimi, è rappresentata da un indice di biodiversità notevole; da una parte la fauna con il Lupo ed il Capriolo, il Falco e l'Aquila reale, il Martinpescatore e trote e gamberi d'acqua dolce e cespugli deliziosi di rose canine, crochi viola, orchidee e nontiscordardimè e le fragoline selvatiche dolcissime e segrete.

E se un tempo gli abitanti della vallate vivevano il rapporto con la montagna in simbiosi totale, riconoscendo nelle foreste e nei suoi corsi d'acqua, fonti di sopravvivenza e soprattutto di conoscenza, oggi le attività dell'uomo che vengono regolarmente praticate riguardano ancora il governo e l'utilizzo delle risorse della montagna negli allevamenti e nelle culture.

E tali atavici equilibri trovano la continuità storica e sociale nelle Comunanze Agricole regolate con statuti che risalgono al XIII secolo.

Il valore dell'appartenenza a una forma di cultura in cui l'identità si riconosce nel segno della propria storia e tradizione: *tutto questo offre al visitatore il Monte Cucco che schiude i suoi tesori di chiese, mura e torri antichissime, di fossili e reperti archeologici, mete di turismo culturale e antropologico*. Monte Cucco e Sigillo è ancora tutto questo e... molto di più.

L'ASSOCIAZIONE

ANTICA CIVILTÀ CONTADINA – ANTICHI MESTIERI

Da diversi anni, ormai, la nostra associazione è impegnata nell'opera di recupero, tutela e valorizzazione dei siti che hanno rilevanza naturale, ambientale, storica e culturale. All'interno di questo obiettivo si colloca un progetto volto ad approfondire la "Civiltà della transumanza", una pratica assai diffusa nell'Italia Centrale appenninica fino verso la metà del secolo appena trascorso, al fine di favorire la riscoperta del contesto storico, sociale, economico e religioso dell'area del Monte Cucco (oggi Parco Regionale).

La Transumanza, cioè quel moto periodico e regolare che portava le greggi e i pastori verso le campagne della Maremma e poi li riconduceva in primavera, verso i pascoli del Monte Cucco, è stata, infatti, non solo un fenomeno economico, legato all'allevamento del bestiame e alla vendita dei suoi prodotti, ma anche un'esperienza culturale e finanche religiosa; insieme ai pastori ed alle loro famiglie, si spostavano santi, preghiere, culti; lungo gli itinerari di transito si costruirono santuari destinati alla protezione spirituale e fisica dei pastori e degli animali. Per il territorio Sigillano, tuttavia rappresentò un importante fenomeno economico e sociale anche in considerazione del fatto che, accanto al flusso principale, lungo le vie di erba, si mossero numerose altre piccole comunità che praticavano i più svariati mestieri: *"uccellatori, carbonai, macellai, pescatori, cavatori di pietra per calcinari, ecc.* Una economia sommersa in movimento, tutt'altro che trascurabile, nella direzione di assicurare una solida integrazione di risorse a comunità perennemente afflitte dalla povertà e in continua lotta per la sopravvivenza.

Pertanto, come sottolinea Giuseppe Mira in *"Problemi economico-sociali della montagna, in Ambiente e società pastorale – Atti del XX Convegno di Studi Maceratesi – Ussita 1984"* <qualsiasi proposta tesa a contribuire allo sviluppo della montagna deve, tendere a mantenere una situazione di status quo nell'ambito della densità della popolazione montana "bisogna pertanto rifuggire" dall'ipotesi di un ritorno a situazioni ormai tramontate da decenni>. Favorire la "rievocazione storica della Transumanza", con possibilità di partecipazione di visita e soggiorno per famiglie, gruppi, studenti, nell'ambito di un programma di educazione ambientale teso ad una corretta fruibilità dell'ambiente, alla conoscenza di tecniche proprie della cultura materiale, quali quelle di trasformazione e conservazione dei prodotti, nonché alla riappropriazione di identità da parte dei locali. Attrezzi e oggetti di uso comune, insieme ad una manualità recuperata, verrebbero riproposti non più come curiosità, ma come sapienza di un saper fare quotidiano legato a ritmi e ai tempi dei cicli naturali.

L'organizzazione, in occasione della transumanza, di mestieri quali, *la tosatura delle pecore, la ferratura del bestiame, la trasformazione del latte in formaggio, del siero in ricotta, la degustazione della Polenta e della famosa "Ribollita di pecora", il suono degli organetti e la soave voce dei canterini con i loro stornelli e tutte quelle manifestazioni con dimostrazioni pratiche di vita materiale e con evocazioni artistiche-simboliche*, non sarebbe un riproporre una situazione idealistica, ma, una concreta e solida "Rievocazione della Transumanza" con un portale della transumanza e l'offerta delle aziende agricolo-pastorali, della scuola, una



L'antico travaglio.

messa in rete di un museo etnografico della cultura contadina con manifestazioni, convegni, e appuntamenti. Questa è la Rievocazione storica della transumanza e degli antichi mestieri di un tempo.

Giuseppe Pellegrini

IL TRAVAGLIO

Il "Travaglio" di Rancana è un antico strumento utilizzato dalla civiltà contadina, fino all'inizio degli anni ottanta, per la ferratura dei bovini. Il maniscalco interveniva anche sull'unghia dell'animale pulendola, rasandola, tagliandola, cercando, in alcuni casi, di correggerne i difetti di andatura tramite l'applicazione di piastre opportunamente forgiate. L'ultimo

travaglio pubblico ancora presente nel territorio del Comune di Costacciaro, si trova nella frazione di Rancana in condizioni di abbandono, per questo l'Università degli Uomini Originari di Costacciaro, ritenendolo un simbolo della cultura tradizionale locale, al quale questo Ente è fortemente legato, si è fatta carico del suo restauro.

Il nuovo travaglio.

Il Presidente, Vergari Natale

USANZE E TRADIZIONI CHE SCOMPAIONO

Il termine "tradizione" deriva dal latino <tradere> cioè trasmettere fatti storici, di dottrine religiose, di leggende passate per via orale e senza prova autentica e scritta, insomma sono azioni, fatti, trasmessi di età in età, consumati dal tempo e non più in uso. Intorno agli anni '60, per rendere ufficiale il carnevale, che coincide con il giorno di S. Antonio Abate (quel santo raffigurato con il maialino accanto), nella nostra terra di Sigillo si correva la tradizionale "Corsa dei Somari".

Gli Asini, ricoperti di bardature carnevalesche, erano benedetti dal Parroco, e si lanciavano in una corsa, montati a pelo, per le vie del paese. Negli ultimi anni, quando gli Asini erano già diminuiti di numero, il vincitore era sempre "Polvere" l'Asino di Federico Morettini. Non avendo termini di paragone con il passato, i giovani d'oggi, cui nulla manca, e in grado di soddisfare ogni desiderio e aspirazione, difficilmente si rendono conto di essere venuti al mondo in un periodo particolarmente felice dal punto di vista economico.

È necessario perciò fare un raffronto fra l'epoca attuale e quella della giovinezza dei loro nonni: "Due mondi completamente diversi, tanto sono cambiati i costumi, gli usi, le abitudini, il modo di vestire, di vivere, di comportarsi. Erano tempi duri allora, c'era molta indigenza, c'era



Il Teatro alla Casa del Giovane.

la fame e la povertà; oggi c'è l'opulenza, la comodità, il superfluo. In ogni casa c'era l'Asino, il branco delle pecore, c'erano le carrozze che facevano servizio da e per la stazione di Fossato ma molti, per economia, preferivano farsela a piedi.

C'era anche la Corsa dei Somari, che tanta gioia dava ai giovani e meno giovani, e che dava il via ai festeggiamenti del carnevale, con canti, balli, mascherate a non finire. La corsa dei Somari è terminata giacché, nella nostra Sigillo, non ci sono più Asini.

Giuseppe Pellegrini

UN TESORO MATURATO E SMARRITO A SIGILLO: "DA RITROVARE"

Eravamo tutti dei cattivi nuotatori, facevamo il bagno in una tinozza ma c'era la convinzione che si potessero domare gli Oceani, l'Eternità era alla nostra portata, anzi di più, era di nostra esclusiva pertinenza, riuscivamo e distinguere e selezionare i colori (oggi che sembra tutto grigio), e soprattutto il nero, per noi era un giuoco da ragazzi farlo divenire bianco, con quei pochi mezzi a disposizione si compiva il miracolo. Potevamo, senza alcuno sforzo, creare paradisi dove far esplodere la nostra vitalità, scatenarvi la carica di energia.

Eravamo i padroni di Sigillo (in realtà non lo si era) e nessuno poteva metterlo in discussione, non ci si rendeva conto del privilegio in cui si viveva e tuttavia non sprecavamo quel tesoro che la sorte ci aveva benignamente assegnato, anzi, per rendergli una qualche giustizia sviluppavamo quello che tra i valori elaborati dagli uomini deve ritenersi il più prezioso: "L'amicizia". E non c'era distanza possibile che potesse corrompere quel rapporto, ci si ritrovava anche dopo molto tempo e sembrava esserci salutati il giorno prima. C'era una specie di benedizione a protezione di quel prodigio che non fu tale solo per chi non ebbe la ventura di viverlo. Poi, tutto ad un tratto, nonostante la maturità tardasse ad arrivare diventammo "uomini"; mettemmo su, magari senza la dovuta coscienza, famiglia, vennero i figli, ma perdurò quello stato di esaltazione che riemergeva ogni qualvolta ci si ritrovava. Quanti avvenimenti da incorniciare, quanti da immagazzinare nella memoria e riempirne una credenza da dove attingere in un lontano futuro quando diventa più difficile sognare.

Oggi è arrivato quello che consideravamo "lontano futuro" ma che in realtà non abbiamo ritenuto mai possibile si realizzasse, noi che eravamo al di sopra di ogni contaminazione e di ogni corruzione, di ogni degrado o decadenza, noi che la gioventù ci faceva sentire come dei inattaccabili. Oggi, meraviglia, stupore ed infine amarezza è arrivato quel momento. Quasi all'improvviso, prendendoci alla sprovvista ci si è trovati spiazzati e in soccorso, come per lo sbandato, un rifugio, una tana qualsiasi, il ricordo dell'antica amicizia a reclamare i suoi diritti, e con essa, abbiamo creduto di porre rimedio a questa nuova realtà. Breve e addolorata illusione, esaurito il beneficio di quella reazione ci siamo resi conto che dell'antica amicizia emergeva, a stento, solo uno sbiadito ricordo, che, avevamo spalmato tutto come la marmellata sul pane e divorato come Cicale nella frenesia dell'estate. A tale proposito niente meglio di una poesia rende giustizia al contraccolpo che si subisce dal passaggio tra l'Estate e l'Autunno, tra la gioventù e la maturità, una poesia che ci proietta sotto un portico al fresco, al riparo dalla calore estiva a tracannare (simbolo della vitalità giovanile) una birra tutta d'un fiato e in una redenta immagine paragonabile "ai nostri anni caduti in terra come i capelli dal barbiere e capire che la vita non risponde più come prima e, somma disgrazia, farci notare che il tempo fa il suo dovere".

Questa visione ci fa riflettere sulla consistenza del sentimento che avevamo creduto di aver maturato senza aver compreso che l'amicizia, come un albero, ha bisogno per essere stabile, di forti radici e di rami che regolano il suo equilibrio. E allora sorge il sospetto di essere stati leggeri, un po' superficiali, nel costruire l'impalcatura mancandole la sostanza necessaria perché la rendesse consistente. Senza comprendere perché è venuto

ad interporsi un velo apparentemente sottile ma che potrebbe tramutarsi in un muro di granito ove non si inter venga nella maniera opportuna. Cosa è stato a rendere possibile un così evidente mutamento di rotta? Il nostro orgoglio, la pigrizia, la mancanza di umiltà o forse tutte queste cose derivate dal peccato più grave: "la stupidità". Qualcuno può sentirsi esente da questi rilievi e può essere che lo sia, ma, si carichi anch'egli delle responsabilità come un segno di buona volontà e attraverso un ridimensionamento di falsi valori fare un passo incontro agli altri. Perché si superi questo stato di cose occorre ignorare che possono essere state prese, tra alcuni di noi, strade diverse ma che l'antico affetto debba prevalere.

La firma che sottoscrive è la mia ma, sono convinto, che avrebbe potuto essere quella di ciascuno di noi, di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di condividere avvenimenti, fatti, vicende e soprattutto affetto <sotto quel mare di luce che illumina Sigillo>.

Sandro Becchetti

29 MARZO 2010, I ANNIVERSARIO

L'amore vince il tempo, destinato a non morire mai

*Corri libero tra i prati fioriti,
odora i profumi dell'amore
che arrivano fin lassù,
oltrepassa la vetta che tante volte
hai percorso e ora fuggi dalla
falsità e mediocrità umana!*

*Fermati quando invano ti aspetto,
avvicinati e prendimi per mano
senza farmi cadere!*

*Ti cerco, lo sai, sono fatta così, non
arrabbiarti "se spreco il mio tempo
a ricomporre ricordi sbiaditi, a
scavare nel cuore istanti di vita insieme
sfogliando pagine di un vecchio libro di
favole antiche".*

*Conducimi al galoppo a solcare gli istanti
della nostra corsa fatta di gioia, illusioni,
amarezze... Innalza, il mio cuore che batte,
oltre il colore, e portalo con te, affinché
io possa riscoprire nel cielo l'infinità del
tuo amore e nelle stelle, lo scintillio dei
tuoi occhi.*

Emanuela

Il quadro

*C'è un quadro:
coi girasoli,
marrone, giallo, e rosso
figura chiara come il sole,
con sfumature dolci
che toccano il mio cuore.
C'è un quadro
che insegue il mio sguardo
che lì si posa, come
una farfalla sopra un piedistallo!*

Questa poesia è per mio nonno scomparso l'anno scorso
che anche se non è qui spero che capisca quanto bene gli ho
voluto per scrivere questa poesia!

Martina Benedetti



Bruno Mazzetti.

Finito di stampare in Gubbio
nel mese di luglio
dalla Tipografia G. Donati

*1 Maggio 2010. Solenne Cerimonia presso il Monumento ai Caduti sul Lavoro, dopo il restauro.
Comune di Sigillo, Antica Civiltà Contadina Sigillo, Simonetti Umberto Lav. Marmo e affini Sigillo.*



Foto: Walter Facchini

*Ricordai che tra quei fiochi suoni,
che a un Angiolo bisbiglia, che
li porti su, c'era il "Requiem",
c'era anche: Vi doni nostro
Signore eterna pace
o Morti!*

(Giovanni Pascoli)